



Mi piace interpretare personaggi mediocri, meschini, reazionari, ai limiti dell'ignominia: come il vostro presidente del Consiglio, per intenderci.

Fabrice Luchini, attore. Venezia 4 settembre

OGGI CON NOI... Francesco Piccolo, Silvia Ballestra, Manginobrioches, Giulia Rodano, Giacomo Agostini

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Il nuovo leader

A Mirabello il regicidio di Fini
Attacca il premier, i suoi ex colonnelli
e la stampa di famiglia: «Infami»

Ma quale Patto di governo?

Il programma dell'ex An oltre
i cinque punti. Maggioranza in
confusione. Elezioni più vicine

Il gioco del cerino

Bersani: ha demolito l'esecutivo
e confermato la crisi
Chiamparino: «Subito al lavoro»

→ ALLE PAGINE 4-9

Maroni l'espulsore E Gheddafi riapre la caccia agli eritrei

Proposta alla Ue: via i comunitari non in
regola. Intanto la Libia arresta altri 21 migranti
Sicurezza, la mossa del Pd → **ALLE PAGINE 12-15**



La sveglia tardiva di Tremonti: «Serve il ministro dello Sviluppo»

Siluro a Draghi «Fare come
la Germania è da bambini»
→ **ALLA PAGINA 25**

L'INTERVISTA

MICHELA MURGIA
LA PRECARIA
TEOLOGA
DEL CAMPIELLO

di Roberto Carnero

→ **ALLE PAGINE 38-39**



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Se ritorna la politica

Ho ascoltato il lungo discorso di Fini - un discorso programmatico, l'illustrazione di un progetto di governo ed insieme un'autocandidatura alla successione - con attenzione e con rispetto. Caratteristiche di ascolto, queste, a cui i proclami in videocassetta di Silvio B. e le aggressioni urlanti e ossessivamente ripetitive dei suoi cecchini ci hanno da tempo disabituati: non occorre ascoltare, in quei casi. Basta la fisiognomica della bava alla bocca e del sorriso da pescecane, l'audio è irrilevante.

Dunque insieme alla morte del Pdl, scandita in modo esplicito almeno tre volte e senza dubbio il dato politico più rilevante - più denso di conseguenze - della fase che da stamani si apre, il discorso di ieri segna in subordine un gradito ritorno per la democrazia parlamentare: la potente (ri)comparsa sulla scena di un soggetto politico, e per l'opposizione di un antagonista.

Gianfranco Fini ha detto con grande durezza alcune cose molto interessanti che, ci auguriamo per lui, non deve aver scoperto ieri sera con qualche anno di ritardo. Semplicemente gli è sembrato il momento opportuno per dirle («Qualcuno mi consigliava: non avere fretta, sei più giovane...»). E invece il momento giusto, più conveniente, gli è sembrato questo: è possibile che quella che ha definito «l'infamia della lapidazione islamica contro la mia famiglia» abbia avuto la sua parte). Ha detto per esempio che governare

non vuol dire comandare, che la legge elettorale è una vergogna, che la Padania non esiste, che le istituzioni si rispettano (per il presidente della Repubblica un riferimento esplicito): ha detto cioè quel che l'opposizione ripete ogni giorno. Ancora: che dovrebbe esserci un codice etico per chi ricopre cariche pubbliche, che la conoscenza il futuro dei giovani il welfare la riforma fiscale la certezza del lavoro sono le priorità per chi abbia a cuore il destino del paese e non il suo. Di nuovo: benvenuto.

Poi ha anche ricordato però molto chiaramente - è il passaggio «Berlusconi ha non solo il dovere ma il diritto di governare» - come sia impossibile trovare negli archivi una sua dichiarazione contro il lodo Alfano e contro il legittimo impedimento: in effetti non una. Ha di seguito rimodulato la sua posizione sui temi della giustizia e insieme proposto a Silvio B. un patto di legislatura. Si è insomma molto chiaramente disegnato un profilo di leadership nel centrodestra: per ora in condominio col titolare, domani chissà. Non che ci fosse bisogno di specificare che la geografia politica di Fini è la destra ma essere didascalici in certi momenti di confusione aiuta.

Ora che il Pdl è morto, dunque, la prima cosa da fare è ovviamente sapere se c'è ancora una maggioranza di governo. Si apre una partita delicatissima e tutta tattica, dentro la maggioranza, per capire a chi resterà in mano il cerino della crisi. E' ormai solo questione di tempo. Avendo a disposizione la proposta di Fini, da destra, e quella speculare e contraria - nettamente alternativa - dell'opposizione, da sinistra, si potrebbe avviare un confronto sul programma: una campagna elettorale degna di questo nome che si lasci alle spalle i ricatti, i cecchini e gli squali. Il dopo-Berlusconi, insomma, che tanti, da tanto tempo, aspettano.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ MONDO

**Il grido del figlio di Sakineh:
Italia e Papa, salvate mia madre**



PAG. 20-21 ■ ITALIA

**La corsa di Miguel all'Aquila
dove il sisma non finisce mai**



PAG. 46-47 ■ SPORT

**A Misano muore Tomizawa
ma la gara non viene fermata**



PAG. 18 ■ ITALIA

Il giallo di Sarah. C'è un testimone

PAG. 24 ■ MONDO

L'Eta annuncia una nuova tregua

PAG. 25 ■ ECONOMIA

Torna il partito del nucleare

PAG. 33-37 ■ LO SPECIALE

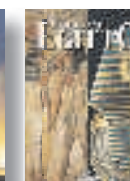
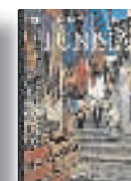
Venezia: i film, le interviste, i commenti

PAG. 45 ■ SPORT

Treviso apre la strada al rugby italiano

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Intanto noi ci organizziamo

Da elettore del Partito Democratico, finora ho capito questo: 1) bisogna cambiare la legge elettorale; 2) bisogna fare un'alleanza (la più ampia possibile) con altri partiti; 3) bisogna scegliere un candidato premier realmente autorevole. Ho capito che se il governo cade, le strade sono due: o cambiare la legge elettorale e poi andare a votare; o andare a votare e poi (se si vince) cambiare la legge elettorale. In tutti e due i casi, è necessario fare un'alleanza con altri partiti. In teoria, è tutto chiaro. Però finora non ho capito: 1) quale legge elettorale potrebbe sostituire quella vigente; 2) con quali partiti bisogna allearsi; 3) chi può essere il candidato premier.

Tutti sono d'accordo quando si dice che bisogna cambiare la legge elettorale. Poi appena ne

viene proposta una, succede un casino. Per calmare gli animi, si dice: quale legge, poi si vedrà.

Tutti sono d'accordo quando si dice: bisogna allearsi con altri partiti per battere Berlusconi. Poi tutti i partiti dicono che sono disposti ad allearsi con il Pd a patto che non si allei con quell'altro partito. Da quel momento succede un casino e per calmare gli animi si dice: quali partiti, poi si vedrà. Tutti sono d'accordo nel volere un leader autorevole. Ma non c'è un solo nome che vede d'accordo tutti, e appena qualcuno piace, si dice: però bisogna fare le primarie. Per calmare gli animi si dice: quando e come si faranno le primarie, e chi si potrà candidare, poi si vedrà.

Speriamo che Berlusconi duri a lungo, intanto noi ci organizziamo. ♦

A Sud del blog

L'autobus per Mirabello

Manginobrioches

manginobrioches.splinder.com

Zia Enza s'è offesa a morte, perché non l'abbiamo lasciata partire per Mirabello. S'era vestita come un'ultra, con la stessa cotonatura di Donna Assunta e il fiorato pesante: carica di begonie e di speranze se n'era andata di nascosto alla stazione degli autobus, dove in effetti la corsa che porta più lontano arriva in Aspromonte e lì si ferma per manifesta impossibilità di procedere oltre (quegli altri avranno le Alpi Cozie o l'Appennino a perpendicolo, ma noi qui ai confini c'abbiamo una montagna severissima, primordiale e tuttora incazzata nera). Nella valigia aveva solo un saponetto, un corno rosso da mezzo e fogli sovversivi: Famiglia Cristiana e il Secolo d'Italia.



Abbiamo messo su una missione di ricerca, con la supervisione di zia Mariella, che è la nostra Bertolaso e si occupa dei grandi eventi e delle grandi sciagure (indistinguibili, come nel resto del Paese) e l'abbiamo trovata subito, per fortuna.

«Io ci devo andare, voi non capite, Gianfranco ha bisogno di me - continuava a gemere, straziata, zia Enza sulla strada di casa, brandendo la borsetta da regina madre - . E poi, insomma, uno l'opposizione se la può cercare dove vuole, e soprattutto dove ne può trovare un poco. Che c'è di male? Tutti abbiamo diritto alla felicità e all'opposizione, lo dice pure la Costituzione». Di solito, la parola «Costituzione» mette fine a tutte le liti: le zie si segnano e procedono oltre, nella lunga ricerca dell'armonia istituzionale e familiare. Non stavolta.

«Quella di Fini non è opposizione, sorella, ti sei impazzita?» incalzava zia Mariella. «E allora fammi un esempio tu, di opposizione - ha replicato diabolica, fucsia e vendicativa, zia Enza - Ma che sia qualcuno ancora vivo, o che esista davvero; non mi dire il nonno o Emiliano Zapata o Robin Hood». Zia Mariella da allora s'è chiusa in cucina. Fino a che non si trova un'opposizione - lo sappiamo bene - resterà barricata lì dentro. Potrebbero volerci anni. ♦

lunedì
6
SETTEMBRE
www.festadumercato.it
www.piazzacastello.it
TU E TU
cattolici 3 C-Only

PIAZZA CASTELLO

SALA Norberto Bobbio
17,00 **Un altro governo è possibile** Pier Ferdinando Casini, Enrico Letta coordina Antonio Di Bella
18,00 **Di sana e robusta costituzione** Gian Carlo Caselli, Nando Dalla Chiesa, Davide Mattiello
21,00 **Quale fabbrica**

italiana? Fulvio Fammoni, Giorgio Santini, Paolo Pirani, Stefano Fassina coordina Ettore Boffaro
22,00 **Gian Carlo Caselli, lezione sulla legalità**
CINEMA ROMANO
18,30 **Una vita difficile** di Dino Risì

GIARDINI REALI

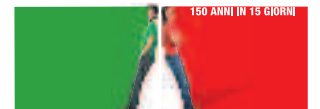
LIBRERIA Adriano Olivetti
16,30 Enrico Letta e Lucio Caracciolo **“L'Europa è finita?”** ADD con Jacopo Jacoboni
21,00 Pier Luigi Celli **“Il coraggio di Don Abbondio”** Aliberti
ARENA SPETTACOLI
21,30 **Selezioni nazionali Arci RE.A.L. Piemonte**

ANTEPRIMA
martedì
7
SETTEMBRE

PIAZZA CASTELLO

SALA Norberto Bobbio
17,00 **La fine della Seconda Repubblica: i cattolici in politica oggi** Giuseppe Fioroni, Giuseppe Pisanu coordina Antonio Polito
18,00 **La politica oltre la crisi** Adolfo Urso, Paolo Gentiloni coordina Fabio Martini

L'ITALIA SI RIUNISCE A TORINO



È FESTA

TORINO PIAZZA CASTELLO, GIARDINI REALI
28 AGOSTO
12 SETTEMBRE 2010

Dal palco**Le critiche al premier****Stalin**

«Soltanto dalle pagine del peggior stalinismo si può essere messi alla porta senza contraddittorio»

Proprietario

«Non confonda leadership con la proprietà. Essere grati non significa non poter fare critiche»

Telegiornali

I «telegiornali, salvo rare eccezioni, sembrano essere fotocopie dei fogli d'ordine del Pdl»



Gianfranco Fini durante il suo intervento a conclusione della festa di Futuro e Libertà a Mirabello, nel ferrarese

Foto Ansa

→ **Il presidente della Camera** «Serve un patto di legislatura, basta acquiescenza verso la Lega»

→ **Lieve malore** scendendo dal palco. Attacchi durissimi agli ex: una Forza Italia allargata

«Il Pdl non c'è più», a Mirabello Fini lancia il suo nuovo partito

Regicidio da parte del presidente della Camera. Che dichiara «morto» il Pdl, affossa Berlusconi e i suoi ex colonnelli e definisce «infame» la stampa di famiglia. E si propone come nuovo leader del centrodestra.

SUSANNA TURCO
MIRABELLO

Fini il freddo ha lanciato il cuore oltre l'ostacolo e alla fine del suo discorso, un'ora e mezza a perdifiato lungo la quale si è bruciato un mese e mezzo di tensioni menando colpi persino contro Gheddafi, è un po' stanchino, come Forrest Gump alla fine della sua corsa. Prima del calo di pressione da stress, il cofondatore del fu Pdl oggi leader di Futuro e libertà tira un bacio col soffio a Elisabetta Tulliani, altro di quei lussi che il Cavaliere non può permettersi. Lei sta seduta in prima fila, assicura «vado

Presente

■ **Gli "scandali" non l'hanno tenuta lontana. Elisabetta Tulliani, la compagna del leader, c'è ed è seduta in prima fila. Indossa un abito blu pervinca e occhiali neri.**

avanti», è minuta, vigile, ha la stessa camicetta azzurra che indossò quando si sciolse An, sul volto un mese e mezzo di massacro mediatico, e ricambia il bacio inumidendo gli occhi, senza accorgersene. Ha voluto essere a Mirabello a tutti i costi. Un segno di normalità, dopo un'estate nella quale dice lui «non ci siamo fatti mancare nulla».

Nulla fa mancare, Fini, alla smodata platea che lo aspetta. Nemmeno l'emozione, congiunta a dosi da cavallo di sarcasmo. «Tante volte ho parlato da qui, ma mai ho avuto nel mio cuore un'emozione così forte», spiega. Mai così forte come, predicando soprattutto a sé di «piantarla con l'utilitarismo, col calcolo del farmacista che ti dice aspetta, fermo, quello è permaloso» dice, aprendo la strada al suo nuovo mondo, che «il Pdl non c'è più», con l'atto «illiberale» che sancisce «la sua estromissione», che «Futuro e libertà non è una An in sedicesimo, ma è lo spiri-

to autentico» di quel progetto. Non dice che farà un partito suo, non c'è bisogno, sta lanciando la sua opa sul centrodestra, obiettivo molto più alto. Men che meno ha intenzione di fare «ribaltini o ribaltoni», e per ora chiede di sancire «un nuovo patto di legislatura nel quale non ci siano solo Bossi e Berlusconi», ma anche lui,

In attesa

«Non ci ritiriamo in convento né cerchiamo perdono»

modestamente. Non dice indietro non si torna: dice solo «andiamo avanti», «senza farci intimidire dal metodo Boffo messo in campo da giornali che dovrebbero essere il biglietto da visita del partito dell'amore». Leali al governo, certo, per fare andare avanti la legislatura «entro certe condizioni», ma come un sog-

getto autonomo, «che possa fare le sue osservazioni entrando nel merito». Di certo, «non ci ritiriamo in convento né ce ne andiamo raminghi in attesa del perdono»: «Perché il Pdl non c'è più ed è contrario alle leggi della fisica poter rientrare in qualche cosa che non c'è». Nell'attesa, naturalmente, «di sapere se il documento del 29 luglio è ancora valido».

Ricostruisce nel dettaglio ogni sua critica passata, Fini, rivendicando il suo diritto al dissenso. Si porta avanti poi un bel pezzo: dice che bisogna cambiare la «vergognosa» legge elettorale reintroducendo almeno le preferenze, invita a «rispolverare la legge anticorruzione», tende una mano all'Udc dando la volata al quoziente familiare. Smonta, poi, del tutto, la logica seguita fin qui sulla giustizia da Berlusconi: lavoriamo a una legge che «tuteli la funzione e il ruolo del capo del governo», «smettendo di affidare quel simpatico dottor Stranamore Ghedini il compito di trovare una fantasiosa soluzione». Dottor Stranamore. Nel nome del «fare ciò che giusto, e non ciò che è utile», del resto, Fini non risparmia granate. Non agli ex aenini che sono rimasti con Berlusconi, quando spiega che «il Pdl è una Forza Italia allargata a qualche colonnello che ha solo cambiato generale». Non a Berlusconi, naturalmente, che oltre ad essere il regista di «quello spettacolo non decoroso di accogliere e genuflettersi a un personaggio» - il leader libico - che non può insegnare nulla sul rispetto verso alle donne e alla persona umana, tende a confondere il suo ruolo con quello «che in azienda hanno i proprietari», e che «essendo un uomo di spirito avrà capito che noi di futuro e libertà non possiamo essere trattati come clienti della standa che se non cambiano mercato in cui si riforniscono hanno il premio fedeltà».

Non ai «Tg che sembrano una fotocopia dei fogli d'ordine del Pdl». Non alle «campagne paranoiche e patetiche» dei giornali di Berlusconi, rispetto alle quali «sarà la magistratura ad accertare quante calunnie e diffamazioni» sono state perpestrate «per dare vita a una lapidazione islamica».

Per il giornale di Feltri ha le parole più dure: dice che si è trattato di «un atteggiamento infame perché rivolto non a me, a ma alla mia famiglia». Non risparmia una critica nemmeno a Bondi: quando cita «il documento che non ha scritto Berlusconi e che è degno del peggior stalinismo» allude a lui. Gli dà del comunista, l'accusa peggiore che l'abate Sandro possa ricevere. E nemmeno lo chiama per nome. ♦

A chi si riferiva...



Vittorio Feltri

La campagna di alcuni giornali «è stata il tentativo di dar vita ad un'autentica lapidazione di tipo islamico contro la mia famiglia. Un atteggiamento infame»



Sandro Bondi

«È stata di fatto sancita la mia estromissione dal partito, un atto che forse è stato ispirato, da chi lo ha scritto, libro nero del comunismo»



Nicolò Ghedini

«Bisogna finirlo di affidare a quel simpatico Dottor Stranamore il compito di trovare una soluzione con il risultato che il problema finisce per incancrenirsi»



A Muammar Gheddafi

«Spettacolo indecoroso con cui è stato accolto Gheddafi. Conosco le ragioni della real politik, ma tutto non può portare a una sorta di genuflessione»

IL CASO

Quel riconoscimento a Napolitano: «Punto di riferimento»

«Chi ha responsabilità istituzionali deve rispettare tutte le altre istituzioni, a partire dal Capo dello Stato, che è un punto di riferimento» ha detto Gianfranco Fini a Mirabello, sottolineando che «il Parlamento non è una dependance del potere esecutivo». Fini ha poi aggiunto che occorre ascoltare il «monito del capo dello Stato, quello che dicono le imprese e i lavoratori. Nei cinque punti» del documento sul quale Pdl e Fli dovrebbero confrontarsi «non c'è ne è uno».

Il programma di Gianfranco che sfida il premier

Un discorso che è andato oltre i cinque punti su cui sarà chiesta la fiducia. Legge elettorale, welfare per i giovani, interventi a favore dell'economia, il quoziente familiare

L'analisi

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Si fosse limitato ad un mero calcolo anagrafico, pur nell'imprevedibilità dello scorrere del tempo che non consente mai certezze, Gianfranco Fini avrebbe potuto limitarsi ad aspettare perché essere sedici anni più giovane di Silvio Berlusconi, considerazione certamente sgradita al Cavaliere, gli concede oggettivamente di far progetti politici più a lungo termine. Qualcuno lo ha anche suggerito al presidente della Camera chiedendogli cinicamente «ma chi te lo fa fare?». Però se uno ha deciso di «piantarla col calcolo del farmacista» e di «buttare il cuore oltre l'ostacolo» per ridare «senso alla politica» e tentare un'avventura che tanti anni fa, stando lì dove militava, non si sarebbe neanche immaginato di poter iniziare, allora fa un discorso come quello di Mirabello. E decide di essere il primo sfidante a viso aperto dell'indiscusso leader nel centrodestra di questi ultimi diciotto anni, dalla discesa in campo ai numerosi governi, da Forza Italia al Popolo della libertà. Ora c'è un leader alternativo. E la competizione per il dopo Berlusconi è ufficialmente partita. Anche se con la cautela del politico navigato che pure si è visibilmente commosso, neanche fosse un novellino, Fini ha sfidato in ogni passaggio del suo discorso il Cavaliere ma ha confermato di essere disponibile ad «un patto di legislatura» che consenta di arrivare alla scadenza naturale del 2013. Ma ben consapevole delle difficoltà che il presidente del Consiglio dovrà affrontare nel tenere insieme e d'accordo le tre facce di una coalizione ormai visibilmente disomogenee. Ed in cui una Forza Italia allargata condizionata sempre più dalla Lega e Futuro e Libertà potrebbero anche presto ritrovarsi distanti. Il dato certo è che il ce-

rino è di nuovo nelle mani di Berlusconi. Che rischia di bruciarsi le mani o di accendere un gran falò che potrebbe incenerire gran parte delle illusioni che l'uomo del fare è riuscito a far sembrare concrete in questi anni.

Fini si è rivolto ad una platea non ristretta nei canoni tradizionali delle suddivisioni politiche, datate. Il politico in grado di parlare per ottundano minuti a braccio, un po' rigido nel vestito grigio con camicia che lo richiamava, una cravatta ad effetto secondo consuetudine, gli occhi diritti negli occhi della sua compagna quando ha parlato dell'attacco «da lapidazione islamica» subito nell'estate da lui e dalla sua famiglia, non si è fermato ai limiti ravvisati nella politica del governo in questi anni. Ma è andato oltre. Ed ha presentato il programma di quello che è il partito sociale che nei fatti ha fondato in cui la legalità, l'ordine, la difesa dei più deboli e della famiglia, l'impegno per l'economia hanno un posto di primo piano. Ma innanzitutto il rispetto delle istituzioni con quel Parlamento che «non è una dependance» e la necessità che le Camere rappresentino davvero il popolo chiamato ad eleggerle. E' necessaria, allora una nuova legge elettorale, che riporti a decidere gli elettori quali devono essere i loro rappresentanti. Nome per nome. E questo è già un punto di divisione netta nella maggioranza.

Oltre i cinque punti di Berlusconi, dunque. Un codice etico per chi fa politica, la massima attenzione alle richieste dei lavoratori delle forze dell'ordine e della scuola, un welfare per i giovani che si scontrano con una precarietà sempre più drammatica. Ed anche il quoziente familiare e una riforma della giustizia in cui ci può stare anche il processo breve, che è un diritto di tutti, ma non retroattivo. Proposte sul campo. Rivolte a possibili alleati. A cominciare, è sembrato, dai centristi e da Casini che per primo sperimentò l'ostracismo del Cavaliere. ♦

Il popolo di Gianfranco

Tricolore
e Inno di Mameli

ERANO 10MILA

Una folla nel paese dell'Alto Ferrarese che raggiunge a malapena i tremila abitanti

FAN E BANDIERE

Un sostenitore di Fini tra gli stand della Festa del Tricolore: un gruppo di loro si è presentato all'appuntamento con quattro bandiere di Alleanza nazionale

PAROLE E MUSICA

Uno degli striscioni esposti dal pubblico per Fini: prima del suo intervento, musiche dei Pink Floyd e la canzone «Uno in più» di Lucio Battisti, intonata dai presenti



Foto Ansa

→ **Tra i militanti** arrivati in migliaia a Mirabello. «Chi non salta Berlusconi è...» è il coro ricorrente

→ **Molti i dubbi** «Ma lui dov'era fino a questo momento?». Tra la folla anche gente di sinistra

Ai Fini-boys Silvio non piace «Ma alla fine il partito si fa?»

A Mirabello tra i militanti del nuovo partito di Fini. Molto antiberlusconismo, ma anche tante incertezze sul futuro. Tra i più giovani c'è voglia di elezioni e anche di una maggiore legalità.

ANDREA CARUGATI

INVIATO A MIRABELLO
acarugati@unita.it

Un'ora e mezzo di discorso non ha sciolto l'enigma sul nuovo partito, almeno a sentire il popolo di Fini, arrivato a Mirabello a migliaia, per ascoltare il verbo del Presidente. E neppure il secondo enigma, quello sulla tenuta del governo, assai meno sentito da questo popolo di destra che ha decisamente ritrovato orgoglio e passione, ma ancora non ha capito dove si andrà a parare. «Chiario che il nuovo partito si fa, ha detto che il Pdl è finito», sorride Renato Realdon, in tasca una tessera dell'Msi del 1976. «Ma no,

ha detto proprio quello che Berlusconi temeva di più, e cioè che resteremo nel limbo, niente partito», replica a breve distanza Ludovico Battistella, poco più di vent'anni, da Padova. «Si farà, in brevissimo tempo, si è innescato un processo inarrestabile», gli risponde un altro ragazzo, Michael Surace, dall'Umbria.

Sono passate da poco le 20, la gente sciamina per il vialetto della festa tricolore, passa la Tulliani super scortata e biondissima, la guardano tutti senza proferire parola: segno che un qualche imbarazzo per la casa di Montecarlo aleggia anche qui, in questa base che è pronta alla nuova avventura e che di Berlusconi, a larga maggioranza, non ne può più. Lo testimonia quel tricolore di fianco alla sala dibattiti, con scritto «All'eroe Mangelo preferisco Saviano». E ancor più quel «Chi non salta Berlusconi è...», che accoglie l'arrivo di Fini e fa tanto corteo del Popolo viola, e poi gli applausi scroscianti ogni volta che il leader pesta sul

Cavaliere. Ovazioni quando ridicolizza l'accoglienza a Gheddafi, quando bastona i tg di regime, quando dice «Il Pdl non c'è più». Silenzio glaciale, invece, quando dice sì al lodo Alfano e al legittimo impedimento. «E adesso come faranno a governare insieme?», sembra chiedersi la platea alla fine. E anche qui le interpretazioni divergono decisamente. «È ovvio che si va alle elezioni», dice Giorgio Laglio, bancario di Parma. «Quella destra che ha disegnato Fini è incompatibile col Cavaliere». Ma tanti altri sostengono l'esatto contrario: «Il governo durerà».

LEGALITÀ

Nessuno dei quesiti della vigilia sembra dunque sciolto. Eppure i ragazzi più giovani, quelli che nel pomeriggio si sono riuniti sotto il tendone per dar corpo al movimento giovanile, i più falchi di tutti, fiumi di parole contro Silvio e le veline, appassionati della legalità, sembrano soddisfatti: «Sì, il Cavaliere l'ha massacrato,

Lo striscione

«All'eroe Mangelo preferisco Saviano». I nuovi miti a destra



Da diversi minuti sopra Mirabello volano due aeroplani che trascinano le scritte «Con Fini futuro e libertà» e «Il Sud con Fini». Anche uno con scritto «All'eroe Mangelo preferisco Saviano». In piazza sventolano diverse bandiere di Alleanza nazionale e molti tricolori.



Foto Ansa



Foto Ansa

in modo elegante, superiore», sorride Francesco Mengoni di Firenze, alla sua prima esperienza politica. Non è il solo tra i ragazzi ad essersi avvicinato a Generazione Italia come prima esperienza politica: ce ne sono altri, che si alternano al microfono nel pomeriggio, camicie ben stirate, studenti, facce che si potrebbero trovare tranquillamente nel Pd. Ragazzi che si dicono di destra ma dicono parecchie cose di sinistra. E non si scandalizzano davanti alla possibilità di un'alleanza col Pd: «Il mondo è cambiato, se è per liberarsi di Berlusconi si può anche convergere», dice Luigi, originario della Costa d'Avorio, pelle nera e accento toscano.

C'è un certo mix di storie in questa platea di Mirabello: i nostalgici dell'Msi, gli orfani di An, tanti curiosi arrivati per l'evento, e anche gente che votava a sinistra, come Cecco Pesaresi, 75 anni di Rimini: «Ho perso la mia vocazione di sinistra, sono venuto a sentire uno che ha perso la sua». Così anche Ivana da Cuneo: «Sono antifascista, ma lui è molto cambiato. Se resta con Berlusconi mai, ma se va solo...». E al leader che bacchetta il «coro dei plaudenti» del Cavaliere, la platea risponde in modo davvero liberale. «Ma lui dov'era in questi anni di governo?», si sfoga una signora. E un'altra: «È un comizio elettorale, un minestrone di parole». Un signore di Padova è ancora più secco: «È lui che ha svenduto An nel partito del predellino, perché non fa autocritica?». Benvenuti nel nuovo partito, dove la critica, giura il leader, «non sarà mai tacciato di eresia». ♦

L'ira di Berlusconi Le elezioni si fanno più vicine

Berlusconi non ci starà a passare sotto le «forche caudine» di una verifica permanente e ininterrotta. Ma il vero scontro, prima che nelle urne, si gioca in Parlamento e Silvio è pronto a combattere uomo per uomo.

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Berlusconi è uomo di spirito, non se la prenderà», assicura Gianfranco Fini, quando è ancora a metà dell'opera. E ha già liquidato il Pdl come un «partito che non c'è più», tirando giù bordate contro sua maestà Silvio e contro gli ex «colonnelli che hanno solo cambiato generale, pronti a farlo di nuovo appena se ne presenti l'occasione».

Ma che sia tutt'altro lo spirito con cui il co-fondatore raccoglie la sfida lanciata da Mirabello non ci vuole molto a intuirlo. Se il Pdl è finito come dice Fini, questo per Berlusconi può significare solo una cosa. Muro contro muro. Minaccia contro minaccia. Al quartier generale del premier si attrezzano alla guerra. Invocano

elezioni «più vicine». Certo, Berlusconi non ci starà a passare sotto le «forche caudine» di Futuro e Libertà, a «mettersi sulla graticola di una verifica permanente e ininterrotta».

L'ira del Cavaliere viene narrata dai suoi fedeli aedi ancor prima che Fini sia giunto alla fine del discorso (quella dei colonnelli è lasciata a La Russa: «È il generale che ha cambiato bandiera e forse lo farà ancora»). «Fini ha attaccato il governo su tutto il fronte, ha rivendicato il copyright

Bossi

**«Fini? Niente di nuovo
Ha detto di peggio, che
la sinistra ha ragione»**

del Pdl, dicendo che senza di lui è finito», intona Osvaldo Napoli il «contro Fini». Anche le sue pro-offerte (il patto di legislatura) sanno di doni avvelanti. Di «coltello puntato alla gola».

Elezioni «più vicine», recita, dunque, il coro piddiellino. Ma intanto lascia di fatto che a prevalere sia la linea del pragmatismo (invocata dallo stesso Fini), sia pur minaccioso. A

scandirla è Cicchitto: «Mi auguro che quello che ha detto Fini sui 5 punti» programmatici «sia una linea positiva di appoggio in Parlamento e non una tattica di logoramento nei confronti del governo». Nel Pdl tutti dicono che «non si va lontano». Ma poi nessuno fa saltare il tavolo. Meglio andare a vedere il gioco. Persino Gasparri ragiona: «Siccome la responsabilità viene prima, andremo in Parlamento a discutere e votare i provvedimenti. E ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

Sull'altro piatto della bilancia, appunto, c'è il patto di legislatura invocato da Fini, il suo no ai ribattoni. E questo suggerisce anche a Berlusconi, ira a parte, di preparare con cura la tattica per la battaglia finale. Il vero scontro, prima che nelle urne, sarà in parlamento, si giocherà voto per voto, uomo per uomo. E il Cavaliere è certo di avere ancora parecchie armi da giocare per togliere terreno al partito che ancora non c'è.

La Lega è scettica: «Bisognerà valutare nei prossimi giorni se ci sono le condizioni per andare fino alla fine della legislatura», avverte Maroni. E, nel caso, si prepara a una campagna elettorale Nord contro Sud: «Mi pare evidente che sia rinata An, un partito che assicura gli interessi del Sud più che quelli della Padania che per Fini non esiste ma per noi esiste e come». Bossi, quasi annoiato dalla festa del Carroccio di Valcuvia: «Fini? Non ha detto niente di nuovo, ha detto di peggio, che la sinistra ha ragione e bisogna rifare la legge elettorale». ♦

Le reazioni
a MirabelloLa svolta vista
da sinistraRonchi: «Il Tg1 di Minzolini è
di una faziosità inaccettabile»

«La faziosità di Augusto Minzolini al Tg1 non è più tollerabile». Queste le parole pronunciate ieri dal ministro per le politiche europee, Andrea Ronchi, durante la festa di Futuro e Libertà, in relazione alla copertura che del discorso di Gianfranco Fini

ha fatto il Tg1, A Ronchi ha prontamente replicato Daniele Capezzone, portavoce del Pdl. «È grave l'attacco dei finiani, in particolare, le dichiarazioni di Andrea Ronchi, contro il Tg1. Il metodo delle intimidazioni e degli avvertimenti è assolutamente inaccettabile, omologa i finiani alle peggiori abitudini di certa sinistra, e va respinto con nettezza».

Francesco
Rutelli

«Fini resta in maggioranza, noi all'opposizione, ma certamente oggi il nuovo polo è più vicino. Il discorso di Fini è largamente condivisibile»

→ **Il segretario del Pd** «La maggioranza è arrivata al capolinea. Non abbiamo mesi da perdere»

→ **Rosy Bindi:** «Serve una destra europea». Fassino: «Berlusconi venga in Parlamento»

Bersani: «Confermata la crisi Ora basta col gioco del cerino»

La maggioranza è arrivata al capolinea. Lo ha detto Bersani, dopo aver ascoltato Gianfranco Fini a Mirabello. Per Rosy Bindi il discorso dell'ex An è coerente con la costruzione di una destra moderna.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA TORINO

La maggioranza è arrivata al capolinea. Ne è convinto Pier Luigi Bersani, dopo aver ascoltato il lungo discorso di Gianfranco Fini a Mirabello. A questo nuovo patto di legislatura, dice il segretario Pd, «non ci crede neanche lui», perché la sostanza di tutto è che «Fini ha dichiarato la fine del Pdl certificando la crisi politica del centrodestra. In questi giorni assisteremo al gioco del cerino, ma con oggi la crisi politica è conclamata». Se i due cofondatori del partito implorano si passano di mano, appunto, il cerino acceso, sfidandosi l'un l'altro ad assumersi la responsabilità di concludere la crisi di governo davanti al parlamento, è evidente che ormai siamo di fronte «ad un assurdo tentativo di galleggiamento, ma non abbiamo mesi da perdere se non va a fondo il Paese», un Paese che «non può subire traccheggiamenti». Dunque bisogna fare un passo avanti e guardare al «dopo» e in questo senso, secondo il segretario, l'ex leader di An, attuale leader di Fli, può essere «un interlocutore per le regole del gioco: ha detto delle cose che interessano il nuovo Ulivo, ad esempio, sulla legge elettorale che va cam-



Pier Luigi Bersani, segretario nazionale del Partito Democratico

Sicilia

Lupo: se Lombardo rompe
con il Pdl non è ribaltone

«Entro la ripresa dell'attività dell'Assemblea regionale siciliana (prevista per il 14 settembre, ndr) dovrebbe essere pronto il nuovo governo». Lo ha annunciato il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo. «Se Lombardo rompe con Berlusconi, per la legittima difesa della Sicilia, non sarebbe un ribaltone perché il Pdl si è già ribaltato da solo spaccandosi in tre pezzi» ha detto il segretario regionale del Pd siciliano Giuseppe Lupo.

Maramotti





Pier Ferdinando Casini

«Da due anni dicevamo che il Pdl era un Forza

Italia allargato. Allora lui era salito sul predellino. Oggi fa un'analisi in gran parte condivisibile»



Arturo Parisi

«Non si illuda Fini di salvarsi con le parole, e ancor

più con parole di altri. I cittadini lo giudicheranno dai fatti: dai fatti che in questi quindici anni»

Fava (Sel): «Voto anticipato operazione di decenza»

«Tutto come previsto: il Pdl non esiste più, Fini resta a destra come era comprensibile, l'attuale Parlamento è sempre più ingovernabile. Il voto adesso sarebbe un atto di verità e di decenza politica». Lo afferma Claudio Fava (Sel).

Festeggiati i 100 anni di Giordina Arian Levi

leri a Torino festa per i cento anni di Giordina Arian Levi, insegnante ed ex deputata del Pci. Ad organizzare la festa sono stati il Pd e la comunità ebraica, nei pressi della sinagoga, durante la giornata europea per la cultura ebraica.

biata». Bersani rilancia di fatto la fase di transizione che dovrebbe traghettare il Paese verso nuove elezioni ma non con questa legge elettorale e dopo quello che ha detto Fini, trovare la convergenza e i numeri in parlamento per cambiarla, potrebbe essere un obiettivo difficile sì ma non impossibile.

La presidente del Pd, Rosy Bindi, trova «coerente» il discorso di Fini, «che ha confermato la determinazione a costruire in Italia una destra moderna e europea. Fini con la sua battaglia politica offre un contributo importante al superamento dell'anomalia berlusconiana e a far maturare una seria democrazia bipolare, nel solco della nostra cultura costituzionale». Una destra differente e distinta, aggiunge, dal Pd, su «cui competere per il governo del paese», ma che non mette in discussione la Costituzione, come invece fa il premier.

Piero Fassino invita Berlusconi a prendere atto della fine non solo del Pdl ma della stessa maggioranza davanti alle Camere. «Un discorso chiaro ed esplicito quello di Fini dice - che certifica il dissolvimento della maggioranza di governo.

Fioroni

«Il Pd deve trovare la forza di rilanciare il progetto originario»

Quello che è certo è che dopo questo discorso Berlusconi non può fare finta di niente e cercare di convincere gli italiani che è tutto come prima. Nulla è come prima. Non c'è più il Pdl e dunque non c'è più la maggioranza, Fini ha detto non alle leggi ad personam, ha definito vergognosa questa legge elettorale, il Pdl come una caserma. A questo punto l'unica conseguenza è che Berlusconi venga in Parlamento». Beppe Fioroni si rivolge al Pd: «L'intervento di Fini ci pone di fronte a una maggioranza e a un governo che saranno sempre più conflittuali e sempre a maggior rischio di voto anticipato. Per questo il Pd deve trovare la forza di rifondarsi e rilanciare il proprio progetto originario».

«Sergio, datti da fare» Chiamparino prepara lo sbarco a Roma

Bagno di folla per il sindaco di Torino. Domani in edicola il libro «La sfida», una sorta di manifesto che prepara la candidatura alle primarie del Pd. «Questa maggioranza è finita, prepariamoci»

Il fatto

M.ZE.
INVIATA A TORINO

Walter Veltroni lo ha chiamato, «Sergio, mi farebbe piacere presentare il tuo libro». Idem Piero Fassino, con il quale si è incontrato ieri proprio a Torino, alla Festa democratica. Sergio Chiamparino se voleva far discutere c'è riuscito. Martedì uscirà in libreria «La sfida, oltre il Pd per tornare a vincere anche al Nord», scritto con Paolo Griseri ed edito da Einaudi. Analisi amara la sua, il Pd «una somma di gruppi e sottogruppi più o meno accampati a Sant'Andrea Delle Fratte. Quando ci arrivi è come se ci fosse una segnaletica stradale cheti indica i diversi piani e corridoi con i nomi delle correnti e delle loro varie componenti».

Ma quando arriva in Piazza Castello l'attenzione è già puntata avanti, in questa girandola impazzita della politica italiana dove il cofondatore del partito di maggioranza sta dichiarando la morte di quel partito di cui non fa più parte. «Hai sentito Fini? Dobbiamo prepararci, Sergio datti da fare», gli dice un signore che lo avvicina. Ne arriva un altro e un altro ancora, perché l'idea che proprio il loro sindaco possa sbarcare a Roma, be', «a noi piace e non poco».

Chiamparino risponde che sì, bisogna mettersi al lavoro. Lui è pron-

to, un ticket con Nichi Vendola, attraverso le primarie, chi vince è il leader, chi arriva secondo fa il vice, proprio come è successo in America, con Obama e Clinton. E chissà che i tempi non si accorcino, dopo il Fini di Mirabello.

«Dai toni che ho sentito ho l'impressione che questa maggioranza di governo è finita - dice Chiamparino -. Questo nuovo patto di fine legislatura mi sembra scritto sulla sabbia perché i toni e la durezza non so quanto siano compatibili con la serenità necessaria ad una maggioranza che deve governare il Paese». E allora ecco il ruolo del Pd: mettersi «rapidamente» al lavoro per creare un'alternativa da spendere o «per una campagna elettorale o per un governo di transizione».

I due cerchi di Bersani? «Vanno bene se questo è un modo molto interno per dire che non dobbiamo andare verso la strada dell'Unione e dell'autosufficienza, ma dobbiamo tradurre questo concetto per i mille bar sport dove va la gente comune». Ma prima bisogna uscire dalle logiche autoreferenziali, ripartendo «da chi lavora e non è tutelato, chi sta fuori dal giardino: gli operai, i

tecnici, gli imprenditori che vivono esposti alla concorrenza internazionale. Sono loro che combattono tutti i giorni», scrive nel suo libro e ripete qui aggiungendo che deve finire il suo lavoro da sindaco, «poi sono pronto a dare una mano a costruire un dibattito sui contenuti per dare corpo all'alternativa e ad un'alleanza».

Ma deve essere il Pd, aggiunge, il perno, «non può essere subalterno né al terzo polo a cui pensa Rutelli», né ad Antonio Di Pietro. «È sempre più difficile costruire una prospettiva di un progetto più ampio se il suo atteggiamento è quello che ha avuto rispetto alle contestazioni dei grillini l'altro giorno qui a Torino. Mi stupisco meno dei grillini, sono nati per

Partito
«Bisogna uscire da logiche autoreferenziali»

Subalternità
Non possiamo essere subalterni né a Rutelli né a Di Pietro

quello, mi stupisco di Di Pietro che li difende, ma questo è un suo problema». Chiamparino torna anche su un tema a lui caro, il partito federale, «una forza che le caratteristiche per poter parlare anche al di fuori di se stessa», di uscire dal giardino, appunto, accelerando il processo «di rigenerazione del partito».

Come hanno reagito i big del partito? «Mi hanno chiamato soltanto i miei amici», risponde. Poi, dopo il dibattito sulla sicurezza, se ne va ai Giardini Reali a fare «coccadaggio». Un bagno di folla e di «dai Sergio, non mollare».

I commenti da Roma, invece, sono come al solito complessi. I dalemiani sono critici, anche se, dicono, l'annunciata candidatura del «Chiampa» non sarà un'insidia per la leadership di Bersani, mentre i veltroniani, come Valter Verini lo ritengono un fatto positivo.❖

ISENZA TETTO

leri alla Festa Pd i senza tetto, circa cento, hanno mangiato ospiti di Pd e comunità di Sant'Egidio, al ristorante "La griglia", ai Giardini reali. E' la prima volta che un'iniziativa ha luogo.

→ **Fare come la Germania?** È da bambini. Così il ministro «silura» il governatore a Cernobbio
→ **Per la ripresa** serve il titolare allo Sviluppo, ammette. Ma Confindustria è gelida: solo spot

Tremonti ironizza su Draghi Sviluppo? Arriva il ministro

«È da bambini dire di fare come la Germania». Tremonti attacca la ricetta del governatore, poi frena: nessuna allusione a Draghi. Sviluppo economico, serve un ministro. Marcegaglia: nuovo patto per la competitività.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Dire che bisogna fare come la Germania è superficiale, è roba da bambini». Così Giulio Tremonti scompagina l'aplomb di Cernobbio innescando subito una polemica. Quel «roba da bambini» ha tutta l'aria di essere un attacco sferrato ai danni del governatore Mario Draghi, che pochi giorni fa aveva invitato a seguire la via tedesca verso la ripresa, che a Berlino ha registrato uno sprint inatteso. Il ministro non è tenero: sembra determinato a puntare l'indice contro il suo eterno rivale. «Non ci vuole un genio che ci dica che dobbiamo fare come la Germania - insiste - Siamo già il secondo Paese europeo nella manifattura, proprio dopo la Germania, e gran parte del nostro Pil è fatto da aziende sotto i 100 addetti dove la Germania c'è già».

POMPIERE

È un fuoco di fila, ma subito dopo Tremonti fa il «pompiero». «nessuna allusione, solo un richiamo al buon senso», dichiara con un comunicato. Troppo tardi per evitare la querelle, che d'altro canto era prevedibile in una domenica come questa. Il «delfino» del «grande capo» parla poche ore prima dell'«anti-delfino» Gianfranco Fini: impensabile che non conquistasse un posticino sul proscenio. Quanto a Draghi, per



Ministri sul lago Tremonti e Brunetta a Cernobbio

Tremonti equivale a uno spettro: una sua discesa in campo (vagheggiata dai mass media più che dalle stanze di partito, per la verità) significherebbe la fine delle sue mire politiche. Secondo fonti vicine all'Economia, Tremonti avrebbe subito un duro colpo dalla cena in casa Vespa di inizio esta-

te, non tanto per la presenza del governatore, quanto per il fatto che fosse stato invitato anche il cardinale Tarcisio Bertone. A quanto pare, infatti, l'inquilino di Via Venti Settembre punta ad accreditarsi in Vaticano come referente politico in vista dei prossimi possibili sommovimenti.

Tornando al modello Germania, la questione è sempre la stessa: come far ripartire l'economia, come far crescere un Pil che ormai da un quindicennio sotto le Alpi è asfittico, come agguantare la corsa che Berlino ha saputo avviare. A Cernobbio il ministro ammette che c'è bisogno - finalmente - della nomina al dicastero per lo Sviluppo economico. Poi aggiunge che c'è bisogno di riforme (ancora) e che serve il nucleare. Sempre i vecchi slogan, mentre la Germania corre. Ma per le imprese ci vuole di più. «non c'è una visione e una volontà veramente di lavorare su tutti i punti che riguar-

Patto

Marcegaglia rilancia un patto sociale per la competitività

dano la crescita. Ci sono alcune iniziative, ma sono spot», attacca Emma Marcegaglia. La presidente di Confindustria sceglie il podio del seminario Ambrosetti per lanciare «un nuovo patto sociale con l'obiettivo di aumentare i salari se però uniti ad una maggiore produttività delle aziende». «Non è solo Pomigliano - spiega la Marcegaglia - sono tutte le imprese italiane che hanno bisogno di migliorare la produttività per essere competitive. Questo significa aumentare i salari facendo partecipare i lavoratori ai risultati delle imprese». Insomma, rispunta la proposta (cara anche a Maurizio Sacconi e Raffaele Bonanni) della compartecipazione. Ma sul perimetro di questa formula è ancora nebbia fitta, tanto che dal vicepresidente Alberto Bombassei arriva un netto no alla cogestione. ♦

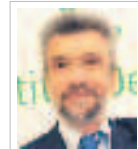
Bonanni In ottobre la Cisl farà una manifestazione di sabato per chiedere al governo una giusta riforma fiscale



Marcegaglia Dobbiamo realizzare un nuovo patto sociale per aumentare i salari se però uniti a una maggiore produttività



Damiano L'autunno ci riserva una situazione occupazionale da allarme rosso: 600mila posti sono a rischio



L'ANALISI

Rinaldo Gianola

Se volete il modello tedesco iniziate a rispettare il lavoro

In Germania lavoratori e governi locali sono partecipi delle decisioni delle aziende. La Fiat, come la Volkswagen, potrebbe accogliere il governatore Cota, il sindaco Chiamparino e magari Landini?

Ogni anno, a settembre, la ripresa dell'attività politica ed economica è dominata da qualche tema rilevante. Di solito c'è l'interrogativo su quando finirà la crisi, se la ripresa economica c'è o meno, sempre in primo piano è la questione delle tasse e non c'è fine estate che non registri l'aspirazione di partiti e sindacati per una prossima riforma fiscale. Quest'anno va fortissimo il modello tedesco.

La Germania si è piazzata in mezzo al dibattito politico ed economico perchè la locomotiva tedesca ha ripreso a correre, la sua produzione sale e l'export trionfa. L'economia tedesca è oggi la migliore in Europa. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ne ha parlato l'altro giorno a Seul, sollecitando il nostro paese a mettersi sulle tracce di Berlino, soprattutto nel recupero di produttività e di rilancio delle esportazioni. La Confindustria ha seguito a ruota, perchè gli industriali hanno in mente, e si illudono, che i lavoratori tedeschi siano assai più malleabili e disposti al sacrificio dei loro colleghi italiani. Poi è arrivata la battuta di Giulio Tremonti che ha ironizzato sulla proposta di Draghi, ma il caso resta ed è interessante affrontarlo.

Non c'è dubbio che la forza dell'economia tedesca e la sua capacità di ripresa siano novità da apprezzare e da studiare. Il governo Merkel ha deciso un piano di risparmi di 40 miliardi di euro nel bilancio pubblico come programma di legislatura, ma contestualmente ha deciso di investire 10 miliardi di euro in formazione, ricerca e sviluppo. Si può immaginare che questa politica non solo di sacrifici, ma anche di investimenti strategici sia alla base, o almeno contribuisca, al rinnovato successo dell'economia tedesca. E possiamo dibattere se questo rilancio, se la corsa dei profitti delle grandi imprese tedesche non siano stati determinati anche dalla partecipazione responsabile dei sindacati alla vita aziendale. Da quasi sessant'anni in Germania si sperimenta la cogestione e dal 1976 è istituzionalizzata la partecipazione dei lavoratori alle scelte delle imprese. Questa forma di governance è adottata nelle grandi aziende, oggi 760 imprese tedesche hanno consigli di sorveglianza in cui la metà dei componenti è espressione del mondo del lavoro, l'altra metà è nominata dagli azionisti comprese le istituzioni locali. Ad oggi circa 1700 sindacalisti siedono



Operai dell'impianto Opel di Bochum, in Germania

L'economia sociale di mercato
I lavoratori sono nei consigli di sorveglianza non per grazia ricevuta o perché hanno comprato azioni, ma perché la Germania riconosce il valore sociale e politico del lavoro

nei consigli di sorveglianza. Questa è la realtà in quell'«economia sociale di mercato» che bene o male continua a resistere alle ondate neoliberiste, alle crisi socialdemocratiche, alle crescenti difficoltà dei corpi intermedi di rappresentanza sociale.

Sono pronte le imprese italiane ad accogliere i lavoratori nei loro centri di comando? È possibile immaginare che la Fiat, al pari della Volkswagen che ha nel capitale il Land della Bassa Sassonia e i leader dell'Ig Metall, possa accogliere in consiglio il governatore Cota, il sindaco Chiamparino e magari il segretario della Fiom, Landini? Sono disponibili le aziende ad accettare questa governance? C'è qualcuno in Italia che davvero ritiene che un piano come quello di Sergio Marchionne «prendere o lasciare» su Pomigliano potrebbe essere imposto dai manager di una multinazionale tedesca ai suoi dipendenti?

Il modello tedesco non esiste se non si guarda al ruolo del mondo del lavoro

nelle scelte delle aziende. Non si può prendere solo il pezzo che fa comodo come ha fatto l'altro giorno un commentatore del *Sole 24 Ore* ricordando come, nei momenti di bassa congiuntura, i dipendenti della Volkswagen avessero accettato di «regalare» qualche settimana di lavoro all'azienda. Vero, ma quei sacrifici non erano a costo zero. C'è sempre uno scambio, basta guardare ai salari degli operai tedeschi. Da vent'anni in Germania si pratica la riduzione d'orario per evitare soluzioni drammatiche nei momenti di crisi e alla Volkswagen ci sono oltre 40 modelli d'impiego per favorire la flessibilità e garantire gli occupati. Soluzioni del genere non sono decise da un Marchionne tedesco e poi calate, senza possibilità di intervenire, sulle teste dei lavoratori. Se qualcuno ha la pazienza di rileggersi le dichiarazioni di un anno fa dei sindacati e dei rappresentanti dei governi locali quando la Fiat voleva comprare la Opel in Germania può farsi un'idea più precisa sul modello tedesco. A Berlino i lavoratori sono nei consigli di sorveglianza non per grazia ricevuta o perchè hanno comprato le azioni, ma perchè il paese riconosce il valore sociale e politico del lavoro. Da noi invece Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, dice di essere contrario alla cogestione «perchè i sindacalisti non ci mettono i soldini». Il livello è questo, non si scappa. ♦



Il dramma dei respingimenti Sotto accusa l'accordo italo-libico di Bengasi

- **Oggi a Parigi il ministro dell'Interno** avvanzerà la proposta in un vertice con colleghi europei
 → **Per il capo del Viminale** va cacciato chi non rispetta la direttiva Ue. Milano, un caso Moschea

L'idea Maroni «Espulsioni di comunitari non in regola»

Pochi giorni dopo il caso Sarkozy-rom, il ministro Maroni a Parigi chiederà ai colleghi europei «gli strumenti» per espellere dall'Italia i cittadini comunitari senza dimora, reddito o autosufficienza.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Il ministro dell'Interno non costruisce moschee, ha spiegato Roberto Maroni all'arcivescovo Dionigi Tettamanzi che ne ha chiesta una per le

migliaia di islamici che vivono a Milano, in nome dell'elementare principio della libertà di culto. Il ministro dell'Interno fa un altro mestiere ed evidentemente la pensa un po' diversamente dal presule, sul fatto che l'anima non abbia dogane o cancelli. Se fosse per lui, anzi, bisognerebbe tirarne su altri, e non per la fede, ma per tenere alla larga liberi cittadini di questo continente. Il caso Sarkozy-rom gli ha dato l'assist, e stamattina Maroni avrà un palcoscenico perfetto, proprio in Francia, al Seminario ministeriale dedicato all'asilo e alla lotta contro l'immigrazione clan-

destina. Il capo del Viminale, dalle intenzioni manifestate ieri, vuole andare molto oltre al titolo dell'appuntamento. Chiedendo ai suoi colleghi degli altri paesi di poter espellere dall'Italia non clandestini, criminali o persone politicamente indesiderate, ma cittadini comunitari. Cioè persone che appartengono legalmente e idealmente al continente che ha abbattuto le frontiere e azzerato le nazionalità. Ha promesso più durezza di quella usata dall'Eliseo contro il gruppo di rom, ma era difficile immaginare dove vuole arrivare il capo del Viminale. Secondo Maroni, basta applicare la direttiva comunitaria del 2004. Il ministro dell'Interno vuole «gli strumenti per applicare», alla lettera, quella normativa che richiede un reddito, una dimora e un'autosufficienza per chi vivere in uno degli stati

Tettamanzi e l'Islam
L'arcivescovo difende la libertà di culto degli islamici in Lombardia

dell'Unione europea. Li chiederà agli altri ministri seduti al tavolo dell'Assemblea nazionale, sotto la torre Eiffel. Precisando, come ha già fatto a suo tempo, che si parla proprio di una cacciata, non di «rimpatri assistiti e

volontari». Ci aveva già provato, Maroni, chiedendo a Bruxelles le mani libere per metterle addosso, viene da pensare, a cittadini dell'area Ue. Il commissario Jacques Barrot gli aveva detto no, perché l'Europa in questi casi ammette al massimo un invito ad uscire dal paese, non certo i calci nel sedere che forse ha in mente il governo italiano e che suona come una bestemmia per la libertà di circolazione su cui è stata costruita la Ue. «Oggi se le condizioni non ci sono, non possiamo fare altro che dire: te ne devi andare» ha ricordato Maroni da Cernobio.

SVOLTA DA ROMA

Troppo poco, per Maroni, che ribadisce la premessa: «Abbiamo dei cittadini europei che in base alla direttiva Ue non possono risiedere stabilmente in un Paese». Vista l'aria che tira e il polverone Sarkozy, il ministro precisa che non c'entrano i rom e che lui non è affatto malvagio, come magari lo disegna qualcuno. «Non è che il ministro dell'Interno è cattivo, ma ci sono delle regole europee da rispettare e se questo non accade gli Stati sono impotenti. Chiederemo di poter espellere i cittadini comunitari che non rispettano queste regole per poterle applicare veramente». Uno spettro si aggira per l'Europa, insomma, il torpore di Bruxelles sulle leggi. Meno male che c'è Maroni. ♦

L'«amico» Gheddafi riapre la caccia all'eritreo

Ventuno giovani migranti rinchiusi nei lager libici. Due sono invalidi dimenticati i 205 arrestati a luglio. Qualcuno ha ritentato la fuga in Italia

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

I riflettori si sono spenti. Gli indignati dell'ultima ora sono tornati in letargo. Ma in Libia le retate sono riprese. I lager a riempirsi. Ai «dimenticati di Brak» si aggiungono i deportati di Kuifia. Storie agghiaccianti. Che chiamano in causa, ancora una volta, le responsabilità di un Governo, quello italiano, che dopo aver celebrato gli show romani del Colonnello, continua a ignorare gli appelli disperati che giungono dalla Libia. Dell'odissea degli oltre 200 eritrei segregati per giorni e giorni nel lager di Brak, nel deserto libico, *l'Unità* ne ha dato conto a più riprese, grazie, soprattutto, al contributo di un sacerdote indomito: don Mussie Zerai, eritreo, responsabile dell'ong Habesha, un'associazione che si occupa di accoglienza dei migranti africani. Don Zerai ci aggiorna sulla vicenda dei 205 «liberati» da Brak: «Alcuni di loro - rivela a *l'Unità* - hanno cercato di raggiungere l'Italia. Ma non ce l'hanno fatta». Altri continuano a chiedere di avere un incontro con qualche funzionario dell'Ambasciata italiana a Tripoli, in modo da poter illustrare la loro storia e veder riconosciuto il diritto all'asilo. Ma anche questa richiesta è caduta nel vuoto.

Per il Governo italiano la «pratica è chiusa», Definitivamente. Con affari miliardari in fase di definizione, guai a innervosire l'«amico Muammar» tirando fuori il dossier sui diritti umani. Meglio chiudere gli occhi. E occuparsi d'altro. E poco importa che le retate sono riprese. Che è ripresa la caccia all'eritreo. A Tripoli, a Bengasi...Quella raccontata da Mussie Zerai, sulla base di contatti diretti con alcune delle vittime, è la storia di sedici ragazzi e cinque ragazze di nazionalità eritrea, tutti profughi, prelevati dalle autori-



Il leader libico Muammar Gheddafi

tà libiche dalle loro abitazioni nella città di Bengasi: «Li sono andati a cercare - sottolinea Zerai - andavano a colpo sicuro...». È la sera del 3 settembre. L'incubo ha inizio. E nelle testimonianze raccolte dal fondatore di Habesha, si «arricchisce» di particolari agghiaccianti. «I ragazzi - racconta don Zerai - mi hanno detto di essere stati messi assieme a persone che hanno commesso reati quali omicidi, stupri, spaccio di droga...Trattati alla stregua di crimina-

Rastrellamenti

Prelevati dalle loro case di sera, tra loro anche cinque ragazze

Rischio deportazione

Ora potrebbero essere rispediti in Eritrea perché senza documenti

li comuni». Questo avviene nel centro di detenzione di Algedya, mentre le cinque ragazze sono state condotte nel carcere di Kuifia, nei pressi di Bengasi. «La situazione più grave - prosegue il suo racconto Mussie Zerai - riguarda due ragazzi: uno che ha una gamba amputata e ha bisogno di cure continue. Invoca assistenza, che gli viene negata».

L'altra emergenza riguarda un

ragazzo con problemi mentali. «Da quanto mi hanno riferito - dice il sacerdote eritreo - questo ragazzo continua a sbattere la testa contro il muro. È in una condizione di totale confusione. Avrebbe bisogno di cure specifiche, andrebbe tolto da quella cella...». Così non è. Quel ragazzo con disturbi mentali e l'altro con una gamba amputata, e gli altri quattordici loro compagni di sventura, per le autorità libiche sono «migranti illegali» e dunque da trattare alla stregua di criminali.

Non basta. Ad allarmarli ulteriormente è stata una visita indesiderata: quella di un rappresentante dell'Ambasciata eritrea a Tripoli, il quale ha comunicato loro che presto, molto presto, a causa della mancanza di un passaporto valido saranno deportati nel Paese d'origine. Quel Paese da dove erano fuggiti. «Al che i ragazzi hanno chiamato per chiedere aiuto», spiega Mussie Zerai. «Ho parlato con gli esponenti di diverse organizzazioni umanitarie e con Laura Boldrini (portavoce in Italia dell'Unhcr, ndr) - afferma il sacerdote -. A tutti loro ho chiesto di attivarsi non solo per impedire la ventilata deportazione di queste persone, ma anche perché si arrivi a una soluzione globale». Una speranza che si scontra con la colpevole inerzia della diplomazia italiana. E del suo responsabile: Franco Frattini. «Tutto questo accade in conseguenza dell'Accor-

Lo show romano

Spente le luci sul circo del rais, a Tripoli riprendono gli orrori

Primo gli affari

Per il Pais la liquidità del colonello è circa di 65 miliardi di dollari

do Italia-Libia, secondo il quale il leader Gheddafi si impegna a fermare nel suo Paese i profughi richiedenti asilo, impedendo loro di beneficiare della Convenzione di Ginevra e di godere dunque dei propri diritti fondamentali», sottolineano Roberto Malini, Matteo Pegoraro e Dario Picciau, co-presidenti dell'organizzazione per i diritti umani EveryOne. «Chiediamo pertanto - aggiungono - al Governo italiano, in particolare al ministro Frattini, di attivarsi al più presto per scongiurare un'imminente deportazione che potrebbe mettere in serio pericolo di vita i profughi...».

«La soluzione per noi - insiste il responsabile di Habesha - continua a rimanere quella di avviare un programma di reinsediamento. Per tutti i rifugiati e i richiedenti asilo che sono in Libia, l'unica soluzione vera è di essere reinsediati in un Paese che garantisca i loro diritti. È quello che continuano a chiedere: vogliamo essere accolti in un Paese democratico che rispetta i nostri diritti di richiedenti asilo e di rifugiati». Tra questi Paesi c'è l'Italia. Un Paese il cui ministro dell'Interno non perde occasione per esaltare i successi (leggi respingimenti forzati) ottenuti con l'Accordo di Bengasi. Un Paese che ha assistito tra l'incredulo, l'indignato e il compiaciuto ai recenti show del Colonnello «convertitore». Un Paese che nel nome degli affari miliardari con Tripoli è venuto meno al rispetto di Convenzioni ratificate e ai più elementari principi di umanità.

Il forziere del Rais. È questo che fa gola. Secondo alcuni, ricorda il corrispondente di *El Pais* a Roma, Miguel Mora - Gheddafi dispone di una liquidità di circa 65 miliardi di dollari, e punta a nuove partecipazioni in Eni, Impregilo, Finmeccanica, Terna e Generali. Oltre ad essere, con il 7% del pacchetto azionario, il primo azionista di Unicredit, il più grande gruppo bancario italiano, che a sua volta controlla Telecom, Rcs e Assicurazioni generali. ♦

LE RISPOSTE AL SONDAGGIO

Insicurezza

L'8,9% degli intervistati afferma che le proprie abitudini sono «molto» influenzate dal senso di insicurezza. Per il 33% «abbastanza».

Vittime dei reati

Il sondaggio ha coinvolto mille persone di ogni fascia di età e regione. «Solo» il 9,5% ha affermato di essere stato vittima di un reato negli ultimi due anni.

Gli sceriffi

Per il 30% è giusto (molto/abbastanza) farsi giustizia da soli. Il 47,7% vede nella pena di morte un deterrente per i reati più violenti.



La protesta dei sindacati del comparto Sicurezza e Difesa davanti a Montecitorio in una foto d'archivio

→ **Sondaggio** su legalità e città sicure: per il 40% la paura condiziona le abitudini quotidiane

→ **Pena di morte** e giustizia fai-da-te tra le soluzioni. Fiano (Pd): «Fallimento di Lega e Pdl»

Sicurezza, la mossa del Pd: più agenti e soldi ai comuni

Il sondaggio presentato ieri alla Festa del Pd a Torino. Extracomunitari, pochi mezzi per polizie e magistrati tra le cause della paura. Ma «solo» il 9,5% ha subito un reato. Fiano: «Le persone hanno sempre più paura».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La paura e il senso di insicurezza ci inseguono fin dentro casa, la sera, lungo le strade buie, ad ogni minimo rumore, nelle periferie, specie «se ci sono gruppi di giovani che fanno schiamazzi». Fa paura il branco, perché è una massa senza testa. Crea insicurezza abitare vicino a un

campo nomadi e anche solo «incontrare» nomadi. Paure, insicurezze. Di fronte ai quali gli antidoti sono estremi: farsi giustizia da soli, scelta condivisa con più sfumature, da abbastanza (18,8%) a molto (11,2%) e la pena di morte, «soluzione» che trova «molto d'accordo» il 25,8 per cento degli intervistati e «abbastanza» il 21,9% (contro il 38,2% per niente d'accordo).

Il Pd ha commissionato un sondaggio sui temi della sicurezza, della legalità e della giustizia. I risultati, spalmati su 26 cartelle di grafici (oggi disponibili su l'Unità on line), sono difficili da maneggiare. Sicuramente vanno affrontati con chiarezza evitando, per la prima volta dopo oltre un de-

cennio, che questi sentimenti siano esclusivo monopolio delle scelte e della propaganda della destra e della Lega quando invece il tema è uno dei più sentiti da tutti i cittadini.

MILLE INTERVISTATI

La sensazione di insicurezza influenza «molto» l'8,9% degli intervistati e «abbastanza» il 33 per cento. Un buon 25% ne è invece completamente estraneo. Per fortuna poi, solo il 9,5% negli ultimi due anni ha veramente subito un reato. Segno che tra percezione e realtà dei fatti c'è una grossa differenza. Ma i cittadini vivono anche di percezioni che non vanno sottovalutate. È diffuso il timore delle violenze sessuali (18%), di im-

battersi in litigi tra l'indifferenza degli altri (19,2%), di finire in strade di periferie territorio di bulli e branchi (21%). Le paure hanno un volto e una nazionalità: sono i rom che crea-

Le ronde

Solo il 2% indica le ronde private come una soluzione

no insicurezza se solo si avvicinano (molto il 17,7%; abbastanza il 30,8%) per non parlare dei campi dove vivono e vicino ai quali il 26,9% non vuole vivere e il 29,9% lo evita volentieri. La diffidenza è più nei con-

Foto di Mario De Renzis/Ansa

Rischio extracomunitari

Per il 30,4% l'aumento della violenza è imputabile agli extracomunitari. Più diffidenza verso i nomadi (52,5%) che i nordafricani (51,2%).

Eccessivo garantismo

Per il 68,7% degli intervistati «la legge garantisce troppo chi commette un reato e troppo poco le vittime». Solo il 9% non è d'accordo con questa tesi.

Quali rimedi?

«Aumentare la presenza di forze dell'ordine» rappresenta una soluzione per il 58,8% mentre il 23,6% vorrebbe strade più illuminate.

fronti di romeni e albanesi (molto 21,2%; abbastanza il 29,9%) che dei nordafricani, un dato su cui pesano parecchio cronaca e tivù. Violenza e criminalità sono in aumento, almeno nella percezione dei cittadini, e le cause sono chiare: presenza di extracomunitari (30,4%), inadeguatezza delle pene (28,2%), scarse forze dell'ordine (26,4%), alcool (23,4%), droga (22,2%). Altrettanto chiare le possibili soluzioni: il 58,8% chiede più forze dell'ordine, più illuminazione nelle strade (23,6%), più telecamere e allarmi nelle strade (16,7%). Solo il 2% giudica utili le ronde volute dal ministro Maroni. Il 31% degli intervistati chiede invece leggi che garantiscano più le vittime anziché gli autori del reato e circa il 50% vuole magistrati e forze dell'ordine che si occupano più dei piccoli reati e degli

atti di vandalismo.

Il Pd si metterà adesso a fare lo sceriffo? «Noi - spiega Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd - dobbiamo prendere atto di questi numeri che parlano di tendenze chiare e riappropriarci di un tema su cui è chiaro che dopo anni di governo e propaganda Pdl e Lega hanno fallito». Conforta che al di là delle percezioni, «solo il 10% è toccato veramente dai reati» e che «le difficoltà maggiori arrivano da quel territorio che chiede cose semplici come illuminazione, telecamere e divise e a cui invece sono stati tagliati fondi». Contro le pulsioni da Far West come la pena di morte e il farsi giustizia da soli, la ricetta del Pd è chiara: «Una giustizia e il diritto che funzionino per tutti i cittadini; più risorse alle forze dell'ordine agli enti locali». ♦

Grasso, schiaffo al governo: «Volete riformare solo i magistrati»

«Attenzione a chi, più che curare la giustizia, vuole riformare i magistrati, renderli inoffensivi, intimidirli e attaccare la loro autonomia». Lo dice, attaccando implicitamente il governo, il procuratore Piero Grasso alla festa del Pd.

te invisibile». «La mafia - ha detto Grasso - non è solo un problema di criminali, finora dei risultati sono stati raggiunti, di chi sono i risultati poco importa, e comunque i risultati sono di tutti. La mafia è qualcosa che non si può catalogare come criminalità organizzata e basta. È un problema complesso che si annida nel mondo dell'economia, della finanza, del lavoro e della politica. Oggi siamo indietro rispetto all'Europa sulla corruzione. In molti Paesi dell'Ue si punisce il cosiddetto traffico di influenza, viene punita qualsiasi decisione che influenza il rapporto di corruzione tra pubblico e privato. Nel ddl che si sta discutendo in Senato questa evoluzione non c'è, ma il reato di corruzione è complesso da individuare, perché oggi la corruzione è fatta di reti strumentali collegate tra loro da molti passaggi ed è difficile individuare corrotto e corruttore». ♦

MAX DI SANTE

politica@unita.it
ROMA

«I magistrati oggi sono spesso delegittimati e considerati come un male della società italiana. Attenzione a chi, più che curare la giustizia, vuole riformare i magistrati, renderli inoffensivi, intimidirli e attaccare la loro autonomia e indipendenza, che invece va reputata un bene comune da difendere». Lo ha detto il procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso durante un dibattito con Giuseppe Lumia, Laura Garavini e Enzo Amendola alla festa del Pd. «Sempre di più - ha spiegato Grasso - in tanti Paesi si prende, per quanto riguarda la magistratura, il modello italiano come esempio da seguire. Noi, pur non essendo stati eletti dal popolo, mi dispiace, ci distinguiamo per valore etico e strenua difesa della cosa pubblica. Noi siamo quei magistrati, molti utopisti, che pensano che si possano perseguire i corruttori della politica e dell'imprenditoria, i riciclatori che influenzano l'economia».

Grasso ha parlato poi anche di mafia e di chi sbandiera strumentalmente la vittoria dello Stato sulle cosche. «Attenti - ha detto, suscitando un grande applauso - a far passare l'idea che la mafia ormai è sconfitta. No, è ancora al suo posto. È tornata all'antico, si è mimetizzata, si è nascosta nel mondo dell'economia e degli affari, è diventata praticamen-

TANO GRASSO

«L'identità del Pd deve essere costruita sulla lotta alla mafia»

TORINO «Sono e sono sempre stato un uomo di sinistra ma c'è una cosa che devo dirvi anche se non vi piacerà... Il Pd non funziona, il più grave errore che ha fatto è non aver afferrato che la sua identità politica non può non costruirsi sul terreno della lotta alla mafia, soprattutto in alcune regioni del Sud, se no non ha identità». Lo ha detto parlando a un dibattito sulla mafia alla Festa democratica a Torino Tano Grasso, presidente onorario della federazione nazionale imprenditori antiracket.

Festa Reggio Dal 19 agosto al 12 settembre

Terza Festa provinciale del Partito Democratico

Martedì 7 Settembre
Walter Veltroni
Deputato del PD e scrittore

Giuseppe Giacobazzi
in recital

Mercoledì 8 Settembre
ENRICO LETTA
Vicesegretario nazionale PD

Neffa
in concerto

Giovedì 9 Settembre
Paolo De Castro
Presidente Commissione Agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento Europeo

Fluido Rosa
tributo ai Pink Floyd

Venerdì 10 Settembre
Il Teatro degli Orrori
in concerto

Sabato 11 Settembre
ANNA FINOCCHIARO
Capogruppo del PD alla Camera

PIERO FASSINO
Gruppo PD alla Camera

• Ore 18.00
REGGIO AIR FESTIVAL
Musica elettronica no-stop con DJ internazionali

Domenica 12 Settembre
ROSY BINDI
Presidente nazionale del PD

• Ore 18.00 **School of Rock 2**
Festival dei gruppi emergenti reggiani

Tutti gli appuntamenti (tranne Reggio Air Festival) sono a **INGRESSO GRATUITO**

Reggio Emilia Campovolo Tel 0522 500311 - www.festareggio.it

Festa Nazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANNA COSTANZA BALDRY

La violenza contro le donne

Da donna e da cittadina, mi domando e domando perché gli uomini si accaniscono così contro di noi. Da psicologa e criminologa, vorrei tanto che almeno uno di questi uomini violenti riconoscesse di avere un problema e si facesse aiutare a capire che la sua violenza è il tentativo di gestire un suo diritto che non c'è.

RISPOSTA ■ La violenza dell'uomo sulla donna nella coppia moderna, è stata spiegata in molti modi. Per ciò che riguarda l'Italia e la Spagna, molto si è insistito sulla brusca mutazione antropologica che ha restituito pari opportunità ai due sessi in tutte le società occidentali: cogliendo impreparati troppi uomini che hanno difficoltà a trasformarsi da mariti in compagni. Nel rapporto con i figli, d'altra parte, quella che è difficile accettare per la donna è la parità rivendicata con fatica e spesso inutilmente dagli uomini: un elemento di conflitto alla base di molti dei delitti più gravi. Difficile, da una parte e dall'altra, aiutare le persone a guardarsi dentro, a riconoscere ed a controllare la irrazionalità dei comportamenti più aggressivi in una situazione in cui il divorzio è un'impresa ed in cui la partecipazione emotiva degli avvocati (e, a volte, dei giudici) tende ad esacerbare la rabbia e l'aggressività di chi, vivendo comunque un fallimento e un lutto, difensivamente ne attribuisce la colpa all'altro. Rendendo impossibile, spesso, il lavoro potenzialmente utile a tutti (e soprattutto ai figli), dei terapeuti: personali e di coppia.

GINO SPADON

Povera la mia Stella!

Eccoli lì a mugugnare, a scioperare, a non bere e non mangiare per protesta contro la Gelimini. Ma non son proprio mai contenti questi insegnanti italiani! E si che la poveretta s'è dannata l'anima per far adottare riforme "epocali" come l'obbligo di indossare il grembiolino per gli alunni della scuola elementare. (sai quanti bucati in meno!); o come l'introduzione del 5 in condotta (via una bella sfofita quest'anno di 10 mila bocciati in più!); o come l'ado-

zione del voto in decimi nella scuola primaria" (l'abbiamo finita una buona volta con i "giudizi fatti con lo stampino!"); o come la riduzione degli organici (e basta con questa pletera di insegnanti, bidelli, dirigenti scolastici assenteisti e mangia a ufo); o come la cancellazione quasi totale delle classi a tempo pieno (ma glielo vogliamo dare un po' di tempo libero ai nostri ragazzini?!?); o come i tagli ai fondi per le università (non se ne può più dei rettori irresponsabili e spendaccioni!). Insomma dispositivi che di più memorabili non ce n'è e che purtroppo non vengono capiti. C'è da chiedersi: ma che deve fare di più questa po-

vera donna per ottenere il giusto plauso? Far chiudere le scuole, forse?... Toh, adesso che ci penso: e se questa fosse la vera "riforma globale" che Mariastella ha in testa da sempre?

GIULIANA ROMANI

La testa d'alce di Abercrombie & Fitch

leri in un profumatissimo negozio-discoteca di indumenti alla moda per giovani (mi ci ha portato mio figlio) a Milano ho visto una gigantesca testa d'alce che troneggiava, illuminata da lampeggianti luci psichedeliche, sopra gli scaffali colmi di costosissime magliette, pantaloni ecc.. Una commessa-modella-ballerina, un po' imbarazzata, ha ammesso la sua autenticità ed io non ho nascosto il mio disgusto. Vorrei dire al signor Abercrombie che se la togliesse certo non perderebbe clientela, anzi. Perché non penso di essere la sola a non condividere e rimanere amareggiata dinanzi tale crudele esibizione di testa di cadavere.

VALTER RIZZO

Confindustria in Sicilia

La politica di legalità condotta da Confindustria Sicilia è stata importantissima ha avuto vari protagonisti, tra essi sicuramente anche Ivan Lo Bello. Per questo domande e considerazioni seppur scomode, come quelle presenti nel mio articolo del 30 agosto, ho pensato andassero poste. Caratterizzando la battaglia di legalità, Lo Bello aveva pubblicamente promesso che sarebbero stati espulsi coloro che pagavano la mafia e non denunciavano. Mi sono

chiesto, proprio perché considero importantissima tale azione, quante siano state queste espulsioni, al netto di quelle provocate da inchieste giudiziarie o dalla mancanza del certificato antimafia. Quanto a Catania. Lo Bello scrive che la nomina di Ennio Virlinzi, già all'epoca inquisito, è stata determinata dal fatto che si trattava dell'ultimo past president. Ho verificato che non vi sono norme statutarie che la imponevano e che dopo di lui vi sono stati Rosario Leonardi e Alfio Massimino. Quella nomina, dunque mi appare come una libera scelta che, in maniera altrettanto libera, può essere criticata. Infine non ho trovato alcuna campagna mediatica contro il presidente Lo Bello.

LUCA CANGEMI *

Solto precise questioni

Valter Rizzo (l'Unità, 30/8/2010) ha il merito di porre questioni precise sull'attività del presidente della Confindustria siciliana, che una campagna mediatica davvero martellante ha imposto come figura angelica. In realtà la linea degli industriali ha a che fare, più che con un astratto rinnovamento, con la ristrutturazione del potere economico (e politico) nell'isola. In questo s'incrocia con la triste vicenda del governo Lombardo (in cui la Confindustria ha espresso una rappresentanza diretta). Porre questi problemi non significa sposare le posizioni di altri settori imprenditoriali, significa analizzare la realtà. A partire da vicende catanesi, che la lettera di Lo Bello affronta solo dal punto di vista della giurisprudenza confindustriale, sorvolando sul ruolo giocato in città da Virlinzi e da altri. Ancor più interessante sareb-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



be misurare il cosiddetto rinnovamento di Lo Bello sulle proposte di politica economica nell'attuale, drammatica, fase della società siciliana.

*SEGRETARIO REGIONALE DI
RIFONDAZIONE COMUNISTA - SICILIA

CLELIA PAPAIE (CATANIA)

Esempio di coraggio e speranza

Ivan Lo Bello è per i siciliani onesti un esempio di coraggio e un motivo di speranza che la lotta alla mafia non sia ridotta a sterile ed innocua dichiarazione.

Un imprenditore siciliano, presidente regionale della Confindustria, che non esita ad alzare la voce e pretende ed impone un codice di comportamento limpido a cui devono attenersi, pena l'espulsione, gli aderenti alla sua associazione è un fatto che non ha precedenti nella mia terra: per la prima volta a schierarsi, senza se e senza ma, nella lotta alla mafia è una parte consistente e rappresentativa dell'imprenditoria siciliana! È anche un fatto come questo che ha dato forza ai ragazzi di "AddioPizzo", a Palermo come a Catania, alla battaglia coraggiosa e non più solitaria di Rosario Crocetta, alla testimonianza quotidiana di donne come Rita Borsellino e Maria Falcone. Noi siciliani sappiamo che l'indebolimento e l'isolamento di chi, come Ivan Lo Bello, è impegnato in prima linea nella lotta alla mafia è ciò che la mafia stessa si augura per continuare indisturbata, a riflettori spenti, i propri affari condannando così la Sicilia ad un destino di illegalità, arretratezza e violenza.

CRISTIANO MARTORELLA

Le strategie perdenti della Fiat

Crolla il mercato italiano dell'auto con una flessione delle immatricolazioni ad agosto del -19,3% rispetto al 2009, e va particolarmente male la Fiat con -26,3%. Ad agosto la Fiat ha venduto solo 21.065 automobili. Il pessimo risultato della Fiat non è certo da imputare agli operai e ai sindacati, contestati in queste settimane per le vicende dei licenziamenti, ma al management che non punta su innovazione e modelli tecnologicamente avanzati. Dopo la Fiat 500, quale altro modello infine ci verrà proposto? Forse la Fiat Balilla? Così si evince l'incapacità di guardare al futuro, e il vizio di riprodurre il passato nostalgico che non c'è più.

I MILLE LAVORI NELLE CAPITALI DEL COMMERCIO

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA E SCRITTORE



È diventata, per molti, la nuova meta domenicale. È il centro commerciale, un centro di aggregazione per i consumatori, ma di "isolamento sociale" (la definizione è della Filcams-Cgil) per i molti lavoratori presenti, spesso precari. Dentro sfrecciano, corrono, offrono, illustrano, impacchettano, vendono, migliaia di ragazze e ragazzi. Le nuove cattedrali del consumo spesso sorgono ai margini di metropoli come Roma e Milano. Così chi lavora in tali moderne aziende è costretto a lunghi tragitti e le giornate lavorative durano sovente dieci ore. Quello che per altri è tempo libero (sabato, domenica, Natale, Pasqua) per loro significa attività più intensa. Dentro si accavallano - quando ci sono - migliaia di forme contrattuali. Tanto che nel sindacato si è cercato di inventare il "contratto di sito", un contratto unificante. Troviamo la descrizione di queste realtà in un articolo su Molecole (www.molecoleonline.it), un giornale on-line promosso da giovani della Cgil. Il titolo è: "Nei centri commerciali il sindacato si fa iper-moderno", a cura di Daria Banchieri e Roberta Maineri. Qui si parla di Auchan, Coop, Adidas, Nike e qui sono descritti "orari di apertura sempre più lunghi, aperture domenicali e festive ormai ordinarie, attività sociali, offerte, sconti, fidelity card". Con una organizzazione del lavoro fatta di turni ballerini, orari frammentati, flessibilità spinta. C'è il contratto del commercio, ma sono molti i lavoratori delle ditte di pulizia, vigilanza privata, ristorazione. Mansioni, tempi ed esigenze diverse, in un unico luogo. Ed ecco l'invenzione del "contratto di sito". C'è anche un primo esempio indicato. Riguarda l'Outlet Village Franciacorta di Rodengo Saiano in provincia di Brescia. L'accordo, leggiamo, coinvolge il personale già impiegato e i possibili nuovi assunti, circa 800 dipendenti, per la maggior parte giovani donne, presenti nei diversi punti vendita, ristoranti, bar, ma anche addetti alla manutenzione e alla portineria, quindi lavoratori in regime di appalto. Tra i punti concordati gli orari, i corsi di formazione, le maggiorazioni domenicali per tutti, nonché l'apertura di un ufficio sindacale interno. Prevista altresì la figura del delegato di sito. Un modo, scrivono, per dare voce a lavoratori, spesso in appalto e con contratti precari. Tutto bene, dunque? Non proprio. Un commento pubblicato sotto l'articolo testimonia come spesso non basta fare gli accordi. Bisogna poi farli applicare. Scrive Rossella in data 22 agosto: "Ho lavorato al Franciacorta Outlet fino allo scorso giugno e nonostante i nuovi accordi sindacato-outlet del 2009 la mia retribuzione domenicale non è cambiata di un centesimo come anche il diritto alla pausa pranzo pagata è rimasto un'utopia". Speriamo che sia un caso isolato e che riguardi un'esperienza particolare. Resta il fatto che la strada indicata pare indicare un modo concreto per unificare diritti e tutele. ❖

FUTURISMO? NO, OPERAZIONE NOSTALGIA

**CENTRODESTRA E
OMAGGIO A MARINETTI**

Giulia Rodano
CONSIGLIERE REGIONALE IDV



Sponsorizzata e patrocinata da Ministero della gioventù, Comune di Roma, Regione Lazio e Comitato provinciale del Coni, pubblicizzata da manifesti e siti Internet, si è svolta sabato a Roma la «Corsa futurista». Lo scopo della iniziativa è stato quello di rendere un tributo al Movimento futurista e a Filippo Tommaso Marinetti, suo fondatore. Cosa c'è di strano in tutto ciò? Il futurismo è stato un fenomeno culturale complesso che ha influenzato le avanguardie artistiche e culturali del 900. Ma è stato anche parte fondamentale della temperie che ha nutrito il fascismo. Questo non sarebbe motivo per non approfondire il livello di comprensione della cultura futurista o anche per non ricordarne la sua influenza sulla cultura italiana... Questa volta, però, si rievoca una manifestazione di stampo futurista semplicemente e acriticamente per rendere omaggio al Manifesto futurista e al suo fondatore. Un ragazzo o una ragazza che parteciperanno a quella corsa che cosa ne trarranno? Impareranno qualcosa sul futurismo o saranno coinvolti nella celebrazione acritica di valori che includevano, oltre alla provocazione e alla sperimentazione artistica, anche l'esaltazione della violenza e della guerra? Gli spiegheranno che il movimento futurista, oltre ad esaltare la modernità, fu tra gli organizzatori e i promotori dell'incendio della redazione milanese de L'Avanti? - uno dei primi episodi di squadrista? Saprà che il «Manifesto futurista» recitava: «Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo; il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna». È evidente che, con la corsa futurista la cultura non c'entra niente. Gli organizzatori presentano l'iniziativa come un tributo al futurismo. Ma mi chiedo se lo Stato Italiano, nato dalla Resistenza e dalla sconfitta del fascismo debba, non discutere o approfondire, ma rendere onore a quei valori. Mi sembra che siamo di fronte ad una operazione di revanchismo culturale di nostalgici sconfitti dalla Storia che usano il futurismo per restituire dignità, con la sponsorizzazione delle Istituzioni, a parole d'ordine ed idee che anch'esse furono incubatrici delle immani tragedie del novecento. Una operazione di revanchismo culturale che fa tutt'uno con l'opera di destrutturazione della Costituzione Italiana che il regime berlusconiano sta portando avanti. Le Istituzioni, nelle loro politiche culturali non possono che fare riferimento alla costituzione Italiana e ai suoi valori. Per questo devono usare le proprie risorse. Le istituzioni devono contribuire alla riflessione, all'approfondimento. Non omaggiano acriticamente. Ciò è tanto più preoccupante perché, grazie ai tagli alla cultura, i teatri chiudono, si tagliano i fondi alle istituzioni culturali, alla scuola, alla ricerca, e i giovani intellettuali non hanno altra scelta che la via dell'emigrazione. ❖

→ **La ragazza** è scomparsa il 26 agosto, gli inquirenti hanno pensato a una fuga volontaria

→ **La convizione della signora:** «È una ragazza diffidente, non sarebbe mai salita su un'auto»

La mamma di Sarah è sicura «Mia figlia è stata rapita»

Non hanno dato ancora alcun risultato le ricerche di Sarah, la quindicenne scomparsa il 26 agosto da Avetrana in provincia di Taranto. La mamma è convinta che la ragazza sia stata rapita.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

«L'ho detto dal primo momento: qualcuno ha preso mia figlia», ha ribadito la mamma di Sarah, Concetta. Una frase che, pronunciata undici giorni dopo la scomparsa della quindicenne di Avetrana, suona non solo come un fermo convincimento ma quasi come un monito agli investigatori, che nei primi giorni avevano pensato anche alla possibilità di una fuga volontaria della ragazzina.

«Conosco troppo bene Sarah - ha aggiunto la madre - non si sarebbe avventurata in auto, era diffidente». E a piedi, quel pomeriggio del 26 agosto, Sarah ha percorso poco più della metà del tragitto che doveva portarla a casa della cugina. Ieri le ricerche degli investigatori hanno scandagliato la zona in cui Sarah è scomparsa, un'area di campagna che sfocia sulla litoranea, piena di cave e casolari abbandonati e un'area isolata limitrofa al cimitero; ricerche anche in mare del nucleo subacqueo dei carabinieri. Degli effetti personali di Sarah non è stato trovato nulla: né gli indumenti (al momento della scomparsa indossava un costume da bagno, una maglietta e un pantaloncino rosa) né lo zaino né i sandali infradito né il suo telefonino. In un casolare diroccato i carabinieri hanno trovato una pagina di un quotidiano locale del 26 agosto, e tra le scritte sui muri c'era anche «Sarah ti voglio bene» con vernice spray rossa. Ma non ci sono elementi per collegare tutto questo alla scomparsa della ragazzina. In casa di Sarah «crescono ansia e preoccupazione», racconta



Concetta Scazzi con le foto di Sarah, la figlia 15enne scomparsa il 26 agosto scorso

IL CASO

Cade dal balcone e muore a 14 anni durante una festa

■ Doveva essere una festiciola in casa tra adolescenti. Due chiacchiere, qualche birra, un po' di musica. Ma a un certo punto si è trasformata in tragedia: la giovanissima padrona di casa, appoggiata alla ringhiera del balcone che dà sul cortile, ha perso l'equilibrio ed è morta schiantandosi sul cemento dopo un volo di una quindicina di metri. Il dramma il popolare quartiere San Paolo di Torino dove Bianca C., romena di 14 anni, viveva con i genitori Cezar (attualmente in Romania) e Mihaela, di mestiere badante, e con la sorellina di due anni più giovane. Gli investigatori vogliono capire se Bianca aveva bevuto o preso una droga.

la madre. Papà Giacomo sarebbe dovuto tornare al lavoro a Milano, ma non ce l'ha fatta a lasciare la casa. Il fratello maggiore della ragazzina, Claudio, continua con amici e associazioni a scandagliare il web. In paese, negozi, supermercati e locali

Le ricerche in mare Non sono stati trovati gli indumenti né gli oggetti che aveva con sé

pubblici sono tappezzati di foto, ma le segnalazioni giunte sino ad ora sono risultate fasulle. Nella stanzetta di Sarah ci sono anche due calendari sui quali la quindicenne smarcava le date dei giorni dell'estate. L'ultima crocetta è sul 26 agosto. «Non ci avevo mai fatto caso» ha detto mamma Concetta. ♦

LEONE XIII MODELLO DI RATZINGER

Roberto Monteforte
rmonteforte@unita.it

Papa Benedetto XVI di fronte a crisi sociale e globalizzazione rilancia il ruolo della Chiesa, della sua dottrina sociale e dell'impegno concreto dei cristiani. «Dialogo e mediazione» ed anche attenzione al rispetto della dignità della persona umana: resta attualissima la ricetta indicata dal suo predecessore, Leone XIII che con l'enciclica *Rerum Novarum*, portò la Chiesa in concorrenza, ma anche grazie allo stimolo delle organizzazioni operaie e socialiste, ad aprirsi alla questione sociale. Da Carpineto Romano, nel bicentenario della nascita di Papa Pecci, Ratzinger invita la Chiesa a misurarsi «senza complessi con le grandi questioni della contemporaneità». Dando il suo apporto: quella «sapienza cristiana», conciliando «fede e vita, verità e realtà concreta». Ricorda la sua enciclica *Caritas in veritate*: «la carità è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera». Benedetto XVI rivendica «la spinta di promozione umana apportata dal Cristianesimo nel cammino della civiltà». Definisce l'impegno dei credenti «una forza benefica e pacifica di profondo cambiamento». Disegna una Chiesa «costruttiva, ricca di contenuti, ferma nei principi e capace di apertura». Che, come ha ribadito all'Angelus, non esalta «l'incertezza, la mobilità, la volubilità» dei giovani. Piuttosto chiede loro di essere «radicati» e «saldi» nella fede e disponibili a «pagare di persona per il bene, la giustizia e la verità». ♦



Eco-Drive

RADIOCONTROLLATO



**Alimentato dalla luce.
Mai più cambio pila.**



**Regolato dallo spazio
con precisione assoluta.**



378 €

UNICO.

Citizen Radiocontrollato è l'unico ad unire la perfezione dell'ora radiocontrollata, con un margine di errore di un milionesimo di secondo all'anno, all'ecologia del sistema Eco-Drive a carica luce infinita, che elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle batterie.



398 €



368 €

Sistema Eco-Drive - ora radiocontrollata - vetro zaffiro - WR 20 Bar

CITIZEN®

www.citizen.it

studiopiu

Michela e Miguel, la corsa a L'Aquila per non dimenticare e chiedere più sicurezza

Il papà di Michela Russo: «Con il senno di poi è chiaro che le case crollate non potevano non crollare». Il fratello Pierpaolo corre con il pettorale 1606, l'ultimo indossato dalla sorella

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Michela era un bel tipo, 37 anni, ingegnere aerospaziale, faceva pezzi di satellite per la Thales Alenia. Reatina, viveva a

L'Aquila dove ha sede l'Alenia. Una scienziata che faceva molto lavoro manuale: «Devo spegnere il forno», diceva al telefono alla mamma. Non c'era una torta, nel forno, ma fogli di platino da testare al calore, per creare prototipi, antenne da far durare nel tempo, una volta piazzati sul satellite del consorzio europeo. Amava lavorare di notte per lasciare libere le ore del mattino, da dedicare all'altra sua passione: la corsa. «Prendeva sempre l'ultimo aereo, quando il lavoro la portava a

Cannes, a Dusseldorf, negli Usa».

La corsa di Miguel è diventata anche la corsa di Michela. Due ragazzi uniti non solo nel nome. Lui desaparecido argentino, lei inghiottita dal terremoto aquilano del 6 aprile 2009. Il mondo dei runners rende omaggio ai propri martiri in una mattina assoluta, attraverso un percorso durissimo che parte dalla basilica di Collemaggio per concludersi 9 chilometri e 200 metri dopo, con l'erta salita del parco del Sole, nello stesso luogo.

La terra trema, in questi giorni, e questo ha impedito che si ripettesse l'emozione dello scorso anno, quando i podisti per primi attraversarono il tratto appena aperto dal Corso a San Bernardino. Un'ordinanza ha imposto, in via precauzionale, la chiusura delle strade e dei cantieri dove si trovano i palazzi e le chiese puntellate. Una lettera dell'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia prevede l'allerta sino al 7 settembre. La scelta degli organizzatori è stata di non rinunciare ma di tracciare un percorso alternativo.

Valerio Piccioni, giornalista della Gazzetta dello Sport e organizzatore della corsa, chiama dal palco, man mano che compaiono, i volti resi noti dalla consuetudine e dalle amicizie che nascono fra gli appassionati della corsa. C'è Pierpaolo Rossi, il fratello di Michela, che ne ha preso la staffetta simbolica, iniziando a correre quando lei è morta. Indossa la pettorina numero 1606, lo stesso che aveva Michela alla Stramilano, l'ultima corsa della sua vita.

Nel pubblico c'è Michelangelo, il



Foto © Massimo Percossi

POTETE ANCHE PORTARVELA A LETTO!

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad. Non è vietata ai minori.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati



Il passaggio degli atleti sul viale di Collemaggio

papà, anche lui ingegnere. Per una vita si è occupato di telecomunicazioni, ma nell'ultimo decennio ha iniziato a dedicarsi anche all'ingegneria civile. Il rammarico più grande «è non aver controllato prima la casa dove stava Michela», perché, con il «senno di poi» si può vedere facilmente che «le case che sono crollate a L'Aquila, le case in cui ci sono state le vittime, non potevano non crollare». Quella dove abitava

La terra trema Il percorso alternativo tracciato dopo la chiusura del centro

Michela, in via Antinori, «è rimasta in piedi ma è crollata la volta con la sua pesante trave e, quella volta, poggiava solo su una piccolissima parte del muro portante». L'ingegner Michelangelo ha visitato tante altre case e denuncia «l'apertura dei garage che hanno indebolito le fondamenta, la costruzione di camini che hanno indebolito le struttu-

re». Lui prova quel senso di colpa per non avere controllato ma altri, con responsabilità diretta, avrebbero dovuto farlo: «È un lavoro semplice ma che può, e avrebbe potuto, salvare vite umane. Io consiglio di farlo anche ora, nei paesi investiti dallo sciami sismico». La sicurezza, aggiunge, «spesso costa poco, qualche staffa di ferro in più ad un euro al chilo».

Ahmed Jadad, marocchino dell'Atletica Pescara, è il primo a tagliare il traguardo. Fra i primi anche Luca De Paolis, aquilano, che manda un bacio al cielo per Michela. Marocchina anche la prima ragazza a chiudere il percorso, Turia Samini da Lodi. La corsa è uno sport che crea integrazione. C'è Luciana Salce, campionessa mondiale della maratona 1985 e c'è Paola Aromataro, aquilana di borgo Rivera, che ha scritto un diario «della catastrofe». Poi è festa, con le torte del celeberrimo forno di San Gregorio, uno dei borghi rasi al suolo dal sisma, che ha pagato con 17 vittime il suo tributo. ♦

BERSANI ALLE FESTE DEMOCRATICHE



7 SETTEMBRE
ORE 21.00
L'Aquila
Festa Tematica
Cultura
Parco della Basilica
di Collemaggio

10 SETTEMBRE
ORE 21.00
Genova
Festa Tematica
Europa
Porto Antico

12 SETTEMBRE
ORE 16.00
Torino
Festa Nazionale
Chiusura
Piazza Castello
Giardini Reali

15 SETTEMBRE
ORE 21.00
Cagliari
Festa tematica
Autonomie Locali
Bastione Saint Remy

18 SETTEMBRE
ORE 18.30
Modena
Festa Democratica
Ponte Alto
ORE 21,00
Bologna
Festa Democratica
Parco Nord

19 SETTEMBRE
ORE 21.00
Milano
Festa Democratica
Palasharp - Lampugnano

20 SETTEMBRE
ORE 18.00
Taranto
Festa Tematica
Lavoro
Villa Peripato



Proteste sotto la Torre Eiffel a Parigi contro la lapidazione di Sakineh Mohammadi Ashtiani

→ **Il Vaticano** in campo per salvare la donna iraniana condannata alla lapidazione per adulterio

→ **Dall'Iran** il ragazzo denuncia: «Temo per la mia vita e quella di mia sorella, siamo stati convocati»

Il grido del figlio di Sakineh: Italia e Papa, salvate mia madre

«Salvate mia madre, protegeteci, in patria siamo soli». Il figlio di Sakineh si rivolge all'Italia, «ai cittadini italiani, al premier Berlusconi e al Papa Benedetto XVI». La Farnesina e la diplomazia vaticana: stiamo lavorando.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Il figlio ventenne di Sakineh, la donna iraniana di 43 anni condannata alla lapidazione in Iran, è un combattente. Non gli basta la Francia al suo fianco. E chiama l'Italia: i

cittadini, il governo, il Papa. «Mi appello a tutti gli italiani - dice al telefono con l'agenzia *Aki-Adnkronos* - ma soprattutto al loro governo e al premier Silvio Berlusconi». Quindi ringrazia il capitano della Roma Francesco Totti per il sostegno e si rivolge al pontefice: «Esorto il capo della Chiesa, Papa Benedetto XVI, a intervenire per salvare la vita di mia madre», per fermare le «atrocità ingiustificate» a cui è sottoposta.

Nell'intervista Sajjad Ghaderzadeh dice di temere per la vita della madre, detenuta nel carcere di Tabriz in attesa dell'esecuzione della

pena capitale, condanna «senza prove» oltre che per adulterio per complicità nell'omicidio del padre. Ha paura, Sajjed, per sé stesso e per la sorella, che è costretto a lasciare a

Sajjad e la sorella

«Quando sono al lavoro lei è sola, cosa le faranno?»

casa da sola quando va a lavorare sui tram di Tabriz. Ma non si fa indietro, anche se si sente solo. «Purtrop-

po in Iran non c'è nessuno che ci sostenga, tranne il nostro avvocato, Javid Houtan Kian - dice il ragazzo, 22enne- Ci sentiamo soli, abbandonati, nessuno ci protegge qui. Per questo la nostra unica speranza è la comunità internazionale, perchè in patria nessuno ci aiuta». Racconta di aver ricevuto proprio in questi giorni diverse telefonate dal ministero iraniano dell'Intelligence. La richiesta, per lui e sua sorella minore, era di presentarsi presso la loro sede di Tabriz. «Per ora ci siamo rifiutati di presentarci - dice Sajjad - perchè abbiamo paura, non sappiamo cosa

ci vogliono fare».

Per l'avvocato d'ufficio Javid Houtan Kian, «l'accanimento contro Sakineh è motivato dalla volontà dell'autorità giudiziaria di dare il via a un nuovo ciclo di lapidazioni di donne condannate a morte». Al legale risulta che Sakineh sia stata fustigata venerdì scorso, per la vicenda della foto pubblicata erroneamente dal Times di Londra che ritraeva una donna non velata risultata essere però non lei ma un'attivista iraniana per i diritti civili rifugiata in Svezia.

Al suo predecessore, l'ex avvocato della famiglia Ashtiani, Mohammad Mostafaei non risulta che la donna abbia dovuto subire altre 99 scudisciate per la foto sbagliata. L'avvocato Kian dice che ci sarebbero in Iran circa 150 donne in attesa di essere lapidate. Per il legale «con il caso di Sakineh, la Repubblica Isla-

La Santa Sede

Padre Lombardi: stiamo seguendo il caso con molta attenzione

mica vuole esaminare la reazione della comunità internazionale nei confronti del ricorso a una pratica primitiva come questa».

All'ong Iran Human Right risultano 14 donne a rischio lapidazione oggi in Iran. Ma l'avvocato Mostafaei spiega queste discrepanze con le pressioni a cui sono costantemente sottoposti i legali impegnati nella difesa dei diritti umani in Iran. Lui, Mostafaei, alla fine è fuggito in Norvegia, dove adesso vive e lavora.

La sentenza contro Sakineh è stata confermata dalla Corte Suprema iraniana e il ricorso dell'avvocato Kian per un riesame del caso non è stato accolto. Perciò, conferma lui stesso, «l'autorità giudiziaria ha il potere di rendere esecutiva in ogni istante la condanna a morte per lapidazione», al momento sospesa.

LA SANTA SEDE RISPONDE

In serata dalla Santa Sede arriva una nota in cui si afferma che la vicenda di Sakineh è «seguita con grande attenzione» e che il Vaticano «è sempre contro la pena di morte». La diplomazia vaticana è pronta ad attivare i suoi canali, che però restano dietro le quinte. Il portavoce del Papa, padre Federico Lombardi spiega infatti: «Quando la Santa Sede è richiesta in modo appropriato perché intervenga su questioni umanitarie presso autorità di altri Paesi, come è avvenuto molte volte in passato, essa usa farlo non in forma pubblica, ma attraverso i propri canali diplomatici». ♦



Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad

La stampa di regime attacca Berlusconi: moralmente corrotto

Sul giornale ultraconservatore che criticò Carla Bruni, il premier sotto accusa per l'adesione dell'Italia alla campagna umanitaria

La polemica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Dalla «première dame» al Cavaliere. Diversi i soggetti insultati, stesso il mittente. Berlusconi è un uomo moralmente corrotto». Così il giornale ultraconservatore *Kayhan*, lo stesso che qualche giorno fa sferrò un duro attacco alla première dame francese Carla Bruni, definisce il presidente del Consiglio, criticandolo per le posizioni assunte dal governo italiano in difesa di Sakineh Mohammadi Ashtiani, la donna condannata alla lapidazione in Iran.

«Il capo della mafia italiana si è unito ai difensori del crimine», scrive *Kayhan*, che è il più importante giornale conservatore della Repubblica islamica e il suo direttore è nominato direttamente dalla Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei. Nel suo articolo, il quotidiano afferma che «le prove» della «dissolutezza

sessuale» di Berlusconi sono contenute nella stampa italiana ed europea e aggiunge che «così come Carla Bruni, l'immorale moglie del presidente francese Nicolas Sarkozy, anche Berlusconi si è voluto unire a questa cricca» che difende la «criminale» Sakineh, «accusata di adulterio e omicidio del marito». E non solo. *Kayhan* critica anche la scelta di alcune ministre donne del governo

AHMADINEJAD MINACCIA

Israele nel mirino

Il presidente iraniano ieri ha ripetuto la sua minaccia a Israele: «Qualsiasi attacco a Teheran porterà alla sua distruzione».

italiano collegandola alla «deviazione morale del premier». Inoltre sostiene, senza citare fonti, che Berlusconi avrebbe chiesto «a una delle squadre di calcio sotto la sua influenza di scendere in campo con polsini verdi in difesa di Sakineh». Palazzo Chigi non replica. Neanche la Farne-

sina. Per salvare la vita di Sakineh serve «un gesto di clemenza», ribadisce il ministro degli Esteri Franco Frattini. «Pieno rispetto della sovranità iraniana e nessuna interferenza, solo un gesto di clemenza per salvare la vita di questa persona», precisa il ministro, dopo l'appello del figlio Sajjad che ha chiesto l'intervento del governo Berlusconi e del Papa per salvare la vita della madre.

La Farnesina ha già avuto nelle settimane scorse contatti con l'ambasciata iraniana a Roma sulla vicenda di Sakineh Mohammadi Ashtiani, fanno trapelare fonti del ministero, che sottolineano come della questione sia stata poi investita l'Unione europea. Oltre alla «campagna pubblica» fatta di appelli alla clemenza al governo di Teheran, riferiscono le stesse fonti, l'Italia sta mantenendo aperti canali diplomatici con gli iraniani

Frattini

Il ministro: da Teheran ci aspettiamo un atto di clemenza

per arrivare ad una soluzione positiva della vicenda. «Abbiamo cercato di mostrare il nostro rispetto per la sovranità iraniana, ma siamo convinti che una soluzione positiva del caso di Sakineh possa offrire a Teheran un'opportunità, che ovviamente spetta a loro cogliere», ha commentato la fonte diplomatica. «Al di là del motivo umanitario, riteniamo che non sia interesse dell'Iran giocare la propria reputazione su un caso come questo», ha concluso. Malgrado le bordate del giornale ultraconservatore insomma, la mano resta tesa e Frattini, «se servisse», sarebbe disposto anche ad incontrare il collega iraniano Mottaki nelle prossime settimane a margine dell'Assemblea dell'Onu a New York.

I toni si accendono invece da parte di chi non deve occuparsi di diplomazia. Così il portavoce del Pdl Daniele Capezzone indica nella «pervasiva e feroce intrusione dello stato nella vita delle persone» la cifra del «regime estremista di Ahmadinejad». Mentre la vice presidente del Parlamento europeo Roberta Angelilli (sempre del Pdl) si chiede se sia opportuno mantenere relazioni con uno Stato che «non riconosce le minime garanzie di rispetto dei diritti umani fondamentali». Attaccano Teheran ma anche l'«immobilismo» del Governo italiano Verdi e Idv. ♦

→ **Video messaggio** di 7 minuti con tre incappucciati promette la «fine delle azioni armate»
→ **L'ultimo attentato** un anno fa. L'organizzazione indebolita da arresti e crescente isolamento

L'Eta annuncia il cessate il fuoco Scettico il premier Zapatero

Fine delle azioni armate «offensive» e mano tesa per intavolare negoziati con lo Stato spagnolo. A 51 anni dalla sua nascita l'organizzazione terroristica basca si dice pronta ad una «soluzione definitiva del conflitto».

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Potrebbe essere il comunicato finale, dopo oltre mezzo secolo di lotta armata, attentati, innocenti uccisi. E a leggerlo è una voce femminile. Il video messaggio, della durata di 7 minuti, è arrivato in contemporanea alla Bbc e al quotidiano basco Gara. È il comunicato con cui i vertici dell'Eta, l'organizzazione indipendentista basca nata durante il regime franchista, annuncia di aver deposto le armi - o meglio la «fine delle azioni armate offensive già da alcuni mesi». E attende «l'inizio di un percorso per un possibile negoziato». «Non ci sono scorciatoie», avverte però il terzetto incappucciato, evidentemente rivolgendosi al governo di Madrid, «serve flessibilità e andare passo passo». E finisce con l'imma-

gine di un muro che si rompe, anzi viene distrutto da un'inondazione di gocce - «ognuno con il proprio impegno» - per «dare corso» ad una «irreversibile comune libertà».

LA PORTAVOCE

La voce femminile che dà l'annuncio è secondo gli esperti dell'antiterrorismo quella di Iratxe Sorzabal, 38 anni, accusata di tre attentati mortali tra cui quello contro il grande magazzino Cortés Inglés di Valencia nel '95, detenuta in Spagna, dove de-

La voce di una donna
Si tratta forse di Iratxe Sorzabal, commemorò già i 50 anni dell'Eta

nunciò di essere stata torturata, e in Francia, per finire di nuovo in clandestinità dopo una breve parentesi come parlamentare di Herri Batasuna, la branca politica dell'organizzazione, messa anch'essa fuorilegge nel 2003. La sua storia e il suo peso politico nell'organizzazione - è lei probabilmente ad aver letto l'anno scorso anche il video messaggio com-



Foto Ansa

Fotogramma finale del video messaggio dell'Eta alla Bbc e al quotidiano Gara

memorativo per i 50 anni dell'Eta - giustificerebbero il suo esporsi come portavoce della richiesta di «una soluzione definitiva al conflitto».

Il governo di Madrid definisce il comunicato «un passo in avanti». Il premier José Luis Zapatero resta però «scettico». E gli esperti dell'antiterrorismo spagnolo ammettono al quotidiano *El País* che si aspettavano una dichiarazione più decisa, se non una resa, un cessate il fuoco definitivo. L'Eta non compie attentati sanguinosi in territorio spagnolo dall'agosto dell'anno scorso. L'ultimo è stato il 9 agosto a Maiorca nelle Baleari, preceduto dall'uccisione di due uomini della Guardia Civil, Carlos Saenz e Diego Salva. Nel marzo scorso c'è stato poi un conflitto a fuoco in Francia in cui ha perso la vita il

poliziotto Jean Serge Nerin durante l'assalto ad un concessionario di auto. Ma negli ultimi anni, tra isolamento politico e arresti, le fila dell'Eta si sono notevolmente assottigliate. E ora, lo riconosce la stessa voce del video in lingua euskera, l'organizzazione è «ad un bivio». La sinistra «abertzale», cioè nazionalista in basco, ovvero Batasuna e gli altri partitini indipendentisti satelliti, ha lanciato un anno fa la proposta di un percorso per arrivare alla pace e alla distruzione degli arsenali attraverso verifiche di osservatori neutrali sulla falsa riga di ciò che è stato fatto per l'Ira in Irlanda del Nord. Ieri Gerry Adams del Sinn Fein ha spronato Madrid ad accelerare il negoziato. ♦

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK** pubblicità

Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
tel. **011/6665211**

Fabrizio Meli e Antonio Saracino esprimono profondo cordoglio ad Anna e ai suoi familiari per la scomparsa di

GLAUCO TARQUINI

Patrizia Motta e Isabella Corsini sono vicine ad Anna in questo triste momento per la scomparsa del papà

GLAUCO TARQUINI

Massimo, Luca, Massimo, Marco, Dario, Susanna, Sandra, Cesare, Tiziana sono vicini ad Anna con affetto per la triste scomparsa del papà

GLAUCO TARQUINI

La Rsu a nome di tutti i poligrafici de l'Unità esprime le più sentite condoglianze ad Anna e ai suoi familiari per la scomparsa di

GLAUCO TARQUINI

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione Ds abbracciano il compagno Alessandro Volterra che ha perso la sua

MAMMA

Sono vicini a tutta la sua famiglia in questo triste momento

Roberto e Patrizia sconvolti dalla prematura scomparsa dell'amico e compagno

DOMENICO LONGARETTI

sono vicini a Carla e Massimo e partecipano al loro dolore.

→ **Una ricerca** presentata al Forum di Cernobbio rilancia la discussione sulle centrali in Italia

→ **Enel e Edison** con Tremonti: c'è bisogno dell'atomo. Realacci, Pd: le bollette non calerebbero

Torna il partito del nucleare I big dell'energia col governo

Uno studio presentato a Cernobbio riaccende la discussione sul nucleare in Italia. Tremonti invoca la costruzione delle centrali, con l'appoggio di Enel, Edf e Edison. Il Pd replica: una frottole il calo della bolletta.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Che in Italia esista un partito trasversale di sostenitori del nucleare non è un mistero; che si manifesti con tempistica "carsica" è fatto altrettanto assodato; quel che forse non ci si attendeva è l'improvvisa uscita allo scoperto in una domenica di settembre. Ad innescare i fautori dell'atomo è stata una ricerca realizzata da "The European House Ambrosetti" per conto di Enel ed Edf, presentata ieri al Workshop di Cernobbio.

Secondo lo studio il nucleare porterebbe al sistema economico un risparmio da 4,5 a 11 miliardi di euro all'anno. In 10 anni i costi di produzione dell'energia si ridurrebbero fino a 69 miliardi di euro e le emissioni di anidride carbonica diminuirebbero fino a 381 mila tonnellate. Ed ancora, il ricorso all'atomo comporterebbe pure un taglio alle bollette, ma soltanto a medio termine visti gli elevati costi fissi iniziali per l'avviamento della produzione.

OTTO IMPIANTI

Occorre ricordare che il piano dell'esecutivo Berlusconi per fronteggiare la sfida energetica prevede entro il 2013 l'avvio della costruzione delle centrali (8 da 1.600 MW ciascuna con la piena capacità raggiunta al 2026), e la messa in esercizio dei primi impianti nel 2020 con il completamento dei lavori entro il 2030. Il tutto con un costo stimato di circa 40 miliardi di euro.

«Se gli 8 impianti previsti lavoreranno a pieno regime - ha rilanciato Fulvio Conti, amministratore de-



Fatih Birol (Agenzia Internazionale per l'Energia) e l'ad di Enel Fulvio Conti

legato dell'Enel - la bolletta avrebbe una riduzione del 20%, a livello della Germania che ha un costo vicino alla media europea, mentre oggi in Italia abbiamo un gap negativo del 25-35 per cento». Ancor più spericolata la dialettica del ministro dell'Economia: «Si dice che l'Italia è un po' debole sul pil - ha detto Tremonti - ma è perché noi competiamo con Paesi che hanno il nucleare. Dobbiamo farlo anche noi. Forse questa è una questione che non sarà tra guelfi e ghibellini, e voglio vedere chi avrà davvero il coraggio di dire no del tutto».

Senonché non tutti sono iscritti al partito trasversale dell'atomo, e le reazioni allo studio ed alle parole di Cernobbio non sono mancate. «Quella della discesa del costo della bolletta - ha dichiarato Ermete Realacci, responsabile green economy del Pd - è un'enorme frottole. Senza un forte sostegno pubblico l'attuale nucleare non è competitivo e i costi ricadrebbero proprio sulle tasche de-

gli italiani, che già oggi ogni anno pagano 400 milioni di euro sulle bollette elettriche per smaltire le scorie del vecchio nucleare».

IN FRANCIA E IN FINLANDIA

Sulla stessa linea Stella Bianchi, responsabile ambiente dei democratici, secondo la quale il piano del governo per il ritorno al nucleare, «farà aumentare i costi. In un Paese in cui il prezzo dell'energia supera del 30% quello delle altre nazioni, il modo migliore per tagliare la bolletta è fare un serio piano di efficienza energetica nel quale coinvolgere anche gli operatori privati con il sostegno del pubblico».

Bianchi ha poi ricordato come «le sole due nuove centrali in costruzione in Europa, con la tecnologia francese che il governo vuole importare da noi, quella a Flamanville in Francia e quella a Oikiluoto in Finlandia, stanno scontando un raddoppio dei costi e dei tempi rispetto a quanto annunciato».

Oggi protesta dei pastori davanti al Ministero delle Politiche Agricole

Si sono dati appuntamento oggi a Roma, davanti al Ministero delle Politiche Agricole, gli allevatori provenienti dalla Sardegna, Lazio, Toscana, Sicilia, Umbria e da altre regioni italiane. I pastori porteranno il frutto del proprio lavoro con tutti i diversi tipi di pecorino prodotti nelle diverse regioni e ci sarà anche la presenza di una significativa rappresentanza delle sette milioni di pecore italiane a rischio di scomparsa «perché da ogni pecora si ottiene circa un litro di latte al giorno che viene sottopagato fino a circa 60 centesimi al litro mentre solo i costi di allevamento si avvicinano all'euro».

Obama: fissi gli sconti fiscali alle aziende che fanno ricerca

Per aiutare il sistema delle imprese ancora in grave difficoltà e rilanciare l'occupazione, il Presidente americano Barack Obama chiederà al Congresso di aumentare e rendere permanenti gli sconti fiscali per le spese che le aziende affrontano per fare ricerca. Lo riporta il New York Times con l'indicazione che il piano, del costo di 100 miliardi in 10 anni, sarà illustrato in modo più dettagliato mercoledì prossimo dallo stesso Obama in un discorso a Cleveland, Ohio, dedicato proprio all'economia. Si tratta di una misura economica che in passato, venne anche sostenuta dal Congresso in modo bipartisan.

Multimedia

INFORMATICA
& ELETTRONICA
DI CONSUMO

Tanta tecnologia contro la crisi All'IFA di Berlino la festa del 3D

In Germania la più importante rassegna europea di un settore in cui si avverte la ripresa economica. Grande lo sfoggio di prodotti: visione stereoscopica, Web Tv e dispositivi touch i trend del momento

L'evento

MARCO VENTIMIGLIA

INVIATO A BERLINO
mventimiglia@unita.it

La distanza fra la Germania e l'Italia si misura anche dall'IFA di Berlino, la massima rassegna europea dell'elettronica di consumo che quest'anno festeggia l'edizione numero cinquanta. Partita venerdì per concludersi fra due giorni, la Fiera sta registrando una grande effervescenza con un numero record di espositori.

Una visibile ripresa, di un settore peraltro capace di attraversare in modo brillante la crisi, che passa anche dal crescente ruolo della Cina, presente nella capitale tedesca con un padiglione tutto suo ed ormai pronta a metterci la faccia, vale a dire a lanciare dei propri brand di prodotto fra i marchi tecnologici più famosi, colmando una lacuna (eccezion fatta per i notebook Lenovo acquisiti da IBM) sempre più vistosa.

In questo quadro non stupisce il gigantismo espositivo sfoggiato dai colossi del settore, con padiglioni spettacolari per allestimenti e quantità di prodotti. Al riguardo va detto che l'IFA copre ormai l'intero universo dell'elettronica, dal "core business" dell'intrattenimento audio-video fino all'informatica, telefonia ed anche gli elettrodomestici. Molta carne al fuoco, dunque, anche se le tendenze principali della rassegna sono apparse chiare fin dalla vi-

Gigantismo espositivo Fra i colossi del settore la corsa all'allestimento più spettacolare

gilia, quando si sono succedute le conferenze stampa delle principali aziende. Un numero e una lettera a comporre la parola più pronunciata, 3D, come e più dell'edizione 2009, perché se l'anno scorso è stato soprattutto quello degli annunci, adesso è la volta di un'autentica parata degli apparecchi per la visione tridimensionale.

Il piatto forte della fruizione stereoscopica restano i televisori, ormai presenti nel catalogo di tutti i principali marchi insieme agli indispensabili occhiali. In questo caso il 3D va ad aggiungersi a tutti i progressi tecnologici, in primis l'Alta Definizione, e le nuove funzionalità che nel giro di pochi anni hanno innalzato in modo drastico il livello qualitativo delle immagini e dell'audio riprodotto dagli schermi piatti, parallelamente ad una diminuzione altrettanto significativa dei consumi e dei prezzi.

Fra le tantissime novità, sia fra i modelli LCD che al plasma, merita la citazione la serie 9000 di Samsung, con display che raggiungono l'incredibile spessore di soli 7,98 millimetri, i tv Aquos Quattron di Sharp, che aggiungono il giallo ai tre colori primari nei pixel che compongono il pannello a cristalli liquidi, nonché lo spettacolare LG LEX8, un altro campione di spessore (meno di un centimetro) che grazie alla tecnologia "Nano Lighting" moltiplica e miniaturizza il numero dei LED che governano la retroilluminazione dei display LCD con benefici su

La manifestazione I numeri da primato dell'edizione numero 50

Negli ultimi anni l'IFA di Berlino è cresciuta senza soluzione di continuità, non risentendo neppure degli ultimi anni di crisi. L'edizione cominciata venerdì può contare su ben 1.423 espositori, con una crescita del 22% rispetto all'anno precedente, dislocati sui grandi spazi coperti della "Messe Berlin". 134.400 metri quadrati (+11%). Fra le novità, la nuova sezione espositiva "IFA eLibrary".

Apertura con Angela Merkel epilogo con il leader Google

L'importanza dell'IFA è testimoniata anche dall'infittirsi delle presenze illustri alla manifestazione. L'edizione 2010 è stata aperta nel Galia inaugurale dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel. A chiudere la sequenza delle numerose conferenze e dibattiti sarà invece l'intervento di Eric Schmidt, numero uno di Google.

Tablet pc a confronto

Samsung Galaxy Tab
prova a sfidare l'iPad

Si chiama Galaxy Tab ed è il dispositivo che apre ufficialmente la "guerra dei tablet pc". Il device di Samsung, infatti, è la prima potente risposta commerciale all'iPad di Apple. Dotato di uno schermo da 7 pollici, naturalmente touch, attrezzato con sistema operativo Android, il Galaxy Tab (699 euro) aggiunge delle funzionalità rispetto all'iPad, come



Il Galaxy Tab ha uno schermo da 7 pollici

la possibilità di telefonare ed un parco di connettori che lo rende più facilmente collegabile con device esterni.

Proposta made in Japan

Ma c'è anche Toshiba
con il suo Folio 100

Se in fatto di tablet pc la discesa in campo di Samsung era annunciata, meno scontata è l'entrata in scena di Toshiba, che ha messo in campo un dispositivo convincente. Denominato Folio 100, il tablet eccede persino lo schermo dell'iPad (10,1 pollici contro i 9,7 del prodotto Apple) ed è anch'esso dotato di sistema operativo Android 2.2. L'esemplare che abbia-



Sistema operativo Android per il Folio 100

mo brevemente provato è risultato un po' "sordo" al tocco, in compenso il prezzo è da primato: solo 399 euro.

Ping supera subito quota un milione

ITUNES ■ Ping, il social network di natura musicale integrato nella versione 10 di iTunes ha superato il milione di utenti in meno di 48 ore dal lancio.

La Tv resta la più amata dagli italiani

INDAGINE ■ Una ricerca RedShift Research per conto di Intel rivela che il 74% degli intervistati ritiene la tv un intrattenimento molto amato.

Audiweb: più persone su Internet

LUGLIO ■ Audiweb certifica che sono 23,8 milioni gli italiani che hanno usato Internet a luglio, il 10% in più rispetto allo stesso periodo del 2009.



L'ingresso dell'IFA. Sotto, da sinistra: il mega stand Samsung, uno spettacolare allestimento di tv e la videocamera 3D Panasonic

contrasto e profondità del nero.

Ma nel declinare il 3D non ci sono soltanto i televisori, anzi le tipologie di prodotti coinvolte nella stereoscopia, dai lettori Blu-ray a consolle e proiettori, aumentano di continuo. L'IFA ne ha fornito ottimo esempio grazie a Panasonic, che qui ha tolto il velo alla videocamera HDC-SDT750, il primo apparecchio 3D destinato al mercato consumer. Un modello immediatamente riconoscibile per via del doppio gruppo ottico, necessario alla ripresa di due flussi d'immagine distinti, l'uno de-

stinato all'occhio destro e l'altro al sinistro.

L'altra tendenza forte della rassegna germanica è quella dei servizi

**Aspettando la Cina
Pechino ancora assente
nella lista dei grandi
brand internazionali**

Internet fruibili attraverso la televisione, della quale ci siamo occupati nella prima corrispondenza da Berlino. Bisogna però aggiungere che

pur trattandosi di un treno sul quale stanno salendo tutti i colossi dell'elettronica, grazie ad accordi con produttori e detentori di contenuti multimediali (major cinematografiche e televisive, nonché società operanti sul Web a partire da Google), resta da vedere che cosa accadrà nel nostro Paese, dove la nota ed anomala situazione del mercato dell'informazione ha fin qui strozzato sul nascere ogni tentativo di instaurare una libera concorrenza, con un'articolata e reale possibilità di scelta da parte dell'utente.

Alla ribalta dell'edizione 2010 si è poi proposta una tipologia di prodotto ancora sfuggente nella definizione, "tablet pc" piuttosto che "e-reader", quanto destinata a catalizzare l'attenzione negli anni a venire. Il lancio planetario dell'iPad ha infatti "sdoganato" un concetto fin qui inedito: l'utilizzo di un dispositivo mobile dotato di schermo touch per il piacere della lettura. E c'è chi, come Samsung e Toshiba, intorno a questo concetto realizza dei veri e propri pc, mentre Sony ed altri si concentrano, appunto, sulla funzionalità della lettura. Sia come sia, l'appuntamento di Berlino segna l'inizio della sfida ad Apple per la supremazia di un mercato destinato ad assumere dimensioni gigantesche. ♦

Dalla Fiera

Intesa per i servizi Internet fra Sharp, Philips e Loewe



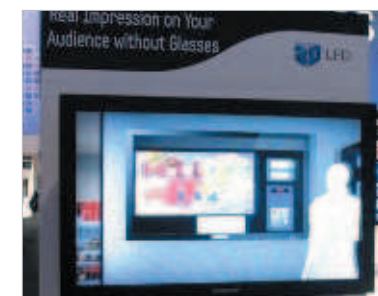
■ Loewe, Philips e Sharp hanno annunciato di aver raggiunto un accordo per una piattaforma tecnologica che integra Internet e TV. Lo scopo è quello di utilizzare i contenuti Web molto facilmente, arricchendo la programmazione tv.

Il proiettore VPL-VW90ES aggiunge una dimensione



■ Il nuovo proiettore Sony VPL-VW90ES è uno dei primissimi apparecchi in grado di gestire e proiettare streaming video tridimensionali, come quelli contenuti nei Blu-ray 3D. La macchina ha matrici SXRD e vanta un rapporto di contrasto dinamico di 150.000:1.

Immagini tridimensionali senza bisogno di occhiali



■ Samsung ha mostrato il prototipo di un televisore 3D che non necessita dell'ausilio degli occhiali stereoscopici. Per ora la visione risulta soddisfacente soltanto in posizione centrale rispetto allo schermo, ma non mancheranno i progressi a breve.

Focus sulla lettura

**Sony punta sulla semplicità
12 dizionari dentro i Reader**

"Reader Pocket Edition"

e "Reader Touch Edition" sono la risposta di Sony all'invasione dei tablet basati su sistemi operativi strutturati. Il colosso giapponese punta invece "soltanto" sulla lettura con il modello Pocket, aggiungendo nel Touch la possibilità di ascoltare musica ed espandere la memoria interna (2 Gb) con lo slot di espansione. Dotati entrambi di uno



La nuova versione del reader di Sony

schermo full touchscreen (5 e 6"), i Reader sono dotati di 12 dizionari integrati per agevolare la lettura.

La banca è mobile.



**PasKey mobile banking:
basta un telefonino per essere in banca.**

Non importa che tu sia in spiaggia, al lavoro, a casa, per strada o appena uscito dalla doccia. Non importa se è giorno o notte, sabato o domenica: PasKey mobile banking ti dà l'accesso alla tua filiale, tutti i giorni, 24 ore su 24, per fare tutte le operazioni che vuoi.

PasKey mobile banking: la banca mobile, nel tuo telefonino.

 **PasKey**
mobile banking

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

 **ANTONVENETA**
GRUPPOMONTEPASCHI

 **BIVERBANCA**
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

Crisi in Europa: in piazza il 29 settembre

“La crisi non è affatto finita. Il problema centrale oggi in tutto il mondo è quello dell'occupazione. Ma la situazione italiana si distingue dalle altre. La nostra è la manovra più recessiva di tutta Europa: pesa soltanto sui ceti popolari. In una situazione così grave da mesi, ormai, non abbiamo un ministro delle attività produttive e il governo pensa soltanto ai problemi della maggioranza”. Lo ha dichiarato a RadioArticolo1 Danilo Barbì, segretario confederale della CGIL. “Per questo, è stata indetta una giornata di lotta di tutti i sindacati europei per il 29 settembre, alla quale non parteciperanno soltanto Cisl e Uil. Una giornata che ha un titolo unico per tutti i paesi: no all'austerità, sì allo sviluppo e all'occupazione. Un'idea per uscire dalla crisi, con un nuovo modello di sviluppo”. (A fianco il manifesto della Etuc per la manifestazione di Bruxelles). ❖

NO TO AUSTERITY

PRIORITY FOR JOBS AND GROWTH!

TAKE PART
in the European Day of Action organised by
the European Trade Union Confederation (ETUC)
ON 29TH SEPTEMBER 2010

**BE PART OF THE EURO-DEMONSTRATION
IN BRUSSELS**
or the different actions organised nationally.



Melfi, il segretario confederale Vincenzo Scudiere chiede il ritiro dei licenziamenti

CGIL: Fiat, un passo indietro

“La Fiat faccia un passo indietro e noi saremo disponibili a riaprire un negoziato serio sulle esigenze di flessibilità imposte dalla sfida competitiva globale. E il passo che deve fare la Fiat è molto semplice: ritirare i licenziamenti e chiarire una volta per tutte che i diritti non si possono cancellare, o peggio barattare come scambio per un posto di lavoro”. È Vincenzo Scudiere che parla. Segretario confederale della Cgil, responsabile dei settori produttivi (ha preso il posto di Susanna Camusso, nominata vice segretaria generale), ex dirigente di punta della Cgil torinese. Un sindacalista che conosce molto bene l'industria e in particolare il pianeta Fiat.

Per Scudiere, “siamo in presenza di una politica Fiat che sinceramente contraddice tutto quello che era stato fatto e detto nel periodo precedente. Siamo di fronte ad un atteggiamento autoritario che ha come obiettivo il ripristino del comando assoluto dell'impresa. Secondo noi è una politica sbagliata”. Per la Cgil dunque non si affrontano così i problemi posti dalla competizione globale. “Al contrario del muro contro muro e dell'umiliazione del lavoro – rileva ancora Scudiere – ci vuole dialogo e

confronto, perché le ragioni dei lavoratori devono stare sullo stesso piano di quelle delle imprese. Solo così diventa possibile trovare soluzioni che permettano di far ripartire un nuovo sistema di relazioni industriali”. Lo stesso pensiero è stato espresso a Torino, durante la festa del Pd, da Susanna Camusso che ha parlato di un nuovo patto per lo sviluppo. Secondo la vice

segretaria, “non ci si può infatti limitare a un nuovo patto sociale in Fiat, ma occorre un patto per lo sviluppo per l'Italia. Poi, ovviamente, è indispensabile che la Fiat investa in questo paese, ma nel rispetto della rappresentanza sociale e politica”.

Nel frattempo, per ripristinare relazioni industriali corrette, sarebbe necessario rispettare l'unicità dei contratti e

stringere sulla legge sulla rappresentanza sindacale. Anche alla luce del caso Pomigliano, è diventata palese l'urgenza di un intervento legislativo in materia di rappresentanza per riaprire una seria discussione sulla democrazia sindacale. “Un nuovo confronto tra imprese e sindacati – conclude Scudiere – può riaprire la strada interrotta”. ❖

La protesta della CGIL

Lavoro e contratti pubblici, il governo non risponde

I recenti dati dell'Istat e degli altri indicatori nazionali parlano chiaro: la disoccupazione aumenta, specie tra i giovani precari e le donne, così come il tasso di inattività e la cassa integrazione. Contemporaneamente oltre cinque milioni di lavoratori, tra i quali tre milioni di pubblici dipendenti, devono ancora rinnovare i contratti di lavoro. “Un giovane su quattro – ha dichiarato il segretario confederale CGIL Fulvio Fammoni – è senza lavoro, e l'inattività di tanti italiani raggiunge il massimo storico. A questi dati vanno aggiunti quelli sull'utilizzo altissimo della cig, che nel 2010 supererà il miliardo di ore autorizzate, sulle aziende in crisi e sulla piaga del lavoro nero”. In Europa – ha rilevato Fammoni, anche in relazione alla giornata di protesta della Ces del 29 settembre – il tasso di occupazione è più alto di dieci punti e non esi-

stono questi livelli di lavoro irregolare e di inattività”. Una condizione, quindi, che non giustifica l'ottimismo del governo e in particolare del ministro Tremonti. Per il segretario confederale della CGIL “occorrerebbero risposte urgenti per chi è senza lavoro e senza tutele, scongiurando l'enorme platea di lavoratori che attualmente usufruisce degli ammortizzatori sociali di scivolare verso la disoccupazione. Manca ancora, ad esempio, la proroga della cig in deroga, è fallito lo strumento dell'una tantum per i collaboratori e non si fa niente per chi termina o non può accedere all'indennità di disoccupazione”. La protesta per i mancati rinnovi contrattuali nel pubblico impiego sono stati espressi dal segretario confederale Nicola Nicolosi e dalla segretaria generale della Funzione pubblica CGIL Rossana Dettori. ❖

Sindacato

Domenico Pantaleo critica le dichiarazioni del ministro per le mancate risposte
La gravissima situazione dei tagli si ripercuoterà sull'efficienza del sistema scolastico

Scuola: FLC CGIL, Gelmini ascolti le richieste dei precari

Le rassicurazioni espresse in questi giorni dal ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, a proposito dell'avvio del nuovo anno e del massimo impegno da parte delle istituzioni per ridurre il precariato, non convincono la Flc CGIL. Secondo Domenico Pantaleo, segretario generale dei lavoratori della conoscenza della CGIL "se si vuole aprire un confronto vero siamo pronti a discutere purché si ab-

bia l'umiltà di ascoltare anche le nostre opinioni e la disponibilità a rimettere in discussione scelte disastrose a partire dai tagli".

Il dirigente sindacale ritiene che "la ministra deve innanzitutto avere maggiore rispetto per coloro che perdono il lavoro e sono disperati, fino al punto di mettere in gioco la propria vita. Le persone non sono numeri e la dignità di chi soffre deve essere sempre rispettata. Per queste ragioni insisto nel chiederle di ascoltare le loro richieste".

Inoltre Domenico Pantaleo accusa il responsabile del Miur perché continua "a sostenere che tutto va bene e che le responsabilità sono sempre di altri. Si ammetta che le politiche sulla scuola non hanno prodotto alcun miglioramento della qualità formativa ma un netto peggioramento".

Al contrario di quel che sostiene il responsabile del Miur, il leader Flc CGIL ritiene che siamo "di fronte al licenziamento di migliaia di precari, a 10 mila insegnanti dichiarati in soprannumero,

a scuole elementari che non possono più garantire i tempi scuola richiesti dalle famiglie, a classi più affollate e più insicure, all'impossibilità di assicurare risposte adeguate d'integrazione per gli alunni disabili, a tagli di ore e di materie nelle secondarie superiori e al blocco dei salari per quattro anni per tutto i pubblici dipendenti. Ci sono scuole - ha concluso - nelle quali mancano perfino i collaboratori scolastici per aprirle e chiuderle". ❖

Tirrenia/La Filt CGIL chiede garanzie

Servono fatti e responsabilità

L'appuntamento è fissato per oggi, 6 settembre, presso il ministero dei Trasporti, tra governo, sindacati e il commissario straordinario di Tirrenia. Obiettivo, risolvere l'intricata matassa riguardante la privatizzazione della compagnia di navigazione italiana, che ha visto nell'ultimo mese continui colpi di scena, con la dichiarazione dello stato d'insolvenza in tribunale, dopo l'annullamento operato da Fintecna (la società del ministero del Tesoro proprietaria al 100% della società) della gara con Mediterranea holding, avvenuto il 4 agosto, lo stesso giorno in cui doveva esserne formalizzata la vendita. "Nell'incontro - osserva Franco Nasso, segretario generale Filt - ci aspettiamo finalmente fatti, assunzioni di responsabilità, in grado di disegnare una prospettiva per il futuro del gruppo". Secondo la Filt, l'applicazione della legge 'Marzano' sulle amministrazioni straordinarie, consente di realizzare l'obiettivo della continuità aziendale e della salvaguardia dell'occupazione e del reddito dei lavoratori. In particolare, i sindacati sollecitano il governo, vero responsabile della gravissima situazione in cui versa Tirrenia, ad intervenire affinché la società sia salvata, e con essa la continuità del servizio, escludendo qualsiasi forma di smembramento di linee e collegamenti. Di sicuro, non c'è più tempo da perdere, visto che incombe il 30 settembre, data ultima, imposta dall'Ue, per concludere l'operazione. A

tal fine, il primo atto necessario da fare, per il sindacato, è proprio la proroga della convenzione tra Stato e Tirrenia, incluse le compagnie regionali. "Condizione indispensabile - spiega Nasso - per consentire una via d'uscita dal pa-

sticcio che è stato creato da una gestione approssimativa di tutta la vicenda. C'è ancora tempo, se il governo agirà al più presto, prorogando la scadenza. I tempi assegnati dalla legge al commissario consentono la ricerca di una solu-

zione adeguata, anche attraverso un serrato confronto con i sindacati". La preoccupazione sale tra gli oltre 2.000 lavoratori del gruppo, a partire dai 150 stagionali di Siremar (la compagnia attiva nei collegamenti con la Sicilia, messa sul mercato con Tirrenia), per i quali si profila l'ipotesi del licenziamento al termine dell'estate. ❖

Pomodoro/Le preoccupazioni della Flai

La guerra sui prezzi

I diversi soggetti che compongono il settore agro-alimentare italiano stentano ancora una volta a fare gioco di squadra e non riescono a mettersi d'accordo tra di loro sulle regole e le strategie comuni con le quali aggredire i mercati e provare a vincere la sfida della competitività. Dopo il caso della filiera lattiero-casearia, lacerata da faide interne che ne hanno finora impedito una regolamentazione a livello nazionale, a dare notizia di sé è in queste ore il comparto del pomodoro. Da alcuni giorni si è aperta, infatti, una "guerra" tra i produttori e i trasformatori sui prezzi della materia prima, che rischia di frenare pesantemente la produttività del comparto e di essere scaricata sul lavoro dipendente. La diatriba arriva in un momento particolarmente delicato per il settore. Le campagne di raccolta si stanno, infatti, chiudendo in tutto il paese e nella maggior parte dei casi i prodotti sono stati trasportati presso le aziende che li dovranno trasformare. Come se non bastasse sta entrando nel vivo la riforma

europea dell'Ocm pomodoro, che prevede la fine della gradualità del disaccoppiamento degli aiuti comunitari e per la quale servirebbe un patto nazionale. La Flai CGIL ha lanciato l'allarme sulla pericolosità innescata dalla "guerra" sui prezzi e ha sollecitato l'intervento del ministro delle Politiche agricole a convocare un tavolo istituzionale che comprenda anche le organizzazioni sindacali e che abbia il fine di risolvere la questione e di avviare delle reali politiche di distretto. La Flai ha chiesto inoltre al ministro di adoperarsi specificatamente per le regioni del Mezzogiorno, dove la raccolta del pomodoro è spesso sinonimo di sfruttamento e di illegalità e per le quali si rende quindi necessario uno sforzo ulteriore per dirimere le controversie che sono sorte. Il ministro si è impegnato a portare il tema al prossimo Consiglio dei ministri e ha attivato un primo tavolo di confronto, senza chiamare però le organizzazioni sindacali. Una strada sbagliata.

LORENZO ROSSI DORIA

PI: VIA AL RINNOVO RSU

La CGIL dice no a qualsiasi tentativo di non procedere al voto per il rinnovo delle Rsu tra i 3 milioni di lavoratori pubblici. In una nota il segretario confederale, Nicola Nicolosi, afferma che "dopo il rinvio delle elezioni delle Rsu del settore della scuola avvenuto nel 2009 grazie alla legge Brunetta, si corre oggi il rischio di impedire ai lavoratori pubblici di votare per il rinnovo delle proprie rappresentanze sindacali e di esprimersi sulla politica che il governo sta portando avanti contro il sistema pubblico e il lavoro". Secondo Nicolosi "i lavoratori e le lavoratrici dei settori pubblici e della conoscenza debbono votare per il rinnovo delle Rsu" mentre invece "si vorrebbe abrogare nei fatti l'unica legge con la quale nel paese è regolata la rappresentatività sindacale con il voto dei lavoratori e delle lavoratrici in tutti i posti di lavoro pubblici. Magari - aggiunge - qualcuno pensa che sia più utile tornare ad un sistema nel quale la rappresentatività sindacale è frutto di scambi avvenuti nel silenzio dei lavoratori". La CGIL, la Fp e la Flc "sono fermamente contrarie a qualsiasi tentativo di non procedere al rinnovo delle Rsu e faranno valere questa loro volontà nei posti di lavoro con la mobilitazione dei lavoratori e in tutte le sedi".

Territorio

La festa della CGIL di Roma e Lazio fino al 12 settembre alle Terme di Caracalla a Roma

La crisi economica e sociale al centro dei dibattiti con sindacalisti, esperti e politici

Una "Piazza bella piazza" per ragionare sui nodi italiani

E giunta alla sua seconda edizione "Piazza Bella Piazza", la festa della CGIL di Roma e Lazio. Aperta venerdì 3 settembre alle Terme di Caracalla dagli interventi di Claudio Di Bernardino, segretario generale della confederazione regionale, Mario Guerci, componente di segreteria della stessa struttura, Enrico Panini, segretario confederale CGIL nazionale, e con l'intervento di Guglielmo Epifani pre-

visto il 9 settembre e la chiusura domenica 12, l'iniziativa ritorna per offrire a cittadini, lavoratori, pensionati, dopo il successo dello scorso anno, qualche ora di svago, musica e spettacolo e realizzare insieme occasioni di confronto sul futuro di Roma, del Lazio, del paese. Ce n'era proprio bisogno, verrebbe da dire, sia di un po' di spensieratezza, sia di una riflessione seria sul che fare, vista la situazione faticosa della capitale e della regione – si ricorderanno, alla vigilia della pausa estiva, le pessime



performance delle giunte Alemanno e Polverini, con due manovre di bilancio accomunate dalla logica, nefasta, dei tagli alla spesa e della rinuncia a qualsiasi idea di sviluppo.

Discussioni e confronti (si veda il programma della festa in www.lazio.cgil.it) sono quest'anno raggruppati in due distinti filoni. Il primo, "Tutta un'altra libertà", dedicato ai nodi centrali del dibattito pubblico ("Nella convinzione – spiega Di Bernardino – che risieda in una diversa e ben più ricca idea di libertà, rispetto a quella di tanti protagonisti della scena politica e imprenditoriale, il senso del nostro impegno per il lavoro, il welfare e lo sviluppo"). Il secondo, "CGIL incontra", pensato per riflettere sui problemi e le iniziative che riguardano più da vicino la vita di Roma e della regione. "Un modo – aggiunge il dirigente CGIL – per rileggere nel concreto, guardando all'esperienza quotidiana, le grandi questioni del dibattito politico-sindacale affrontate in "Tutta un'altra libertà". "Il particolare e il generale, quindi – conclude Di Bernardino –, nella convinzione che il lavoro del sindacato, debba sempre e misurarsi con la vita degli uomini e delle donne in carne e ossa". ❖

Toscana

A Lucca è allarme occupazione

L'economia della provincia di Lucca vive una fase d'emergenza, con il continuo ricorso alla cassa integrazione, la riduzione di personale, la chiusura di molte piccole aziende, che sono la stragrande maggioranza del proprio territorio (le ultime nel settore metalmeccanico, la Efaf di Carraia e la Severacque di Guamo). Una situazione aggravata dal fatto che molte realtà produttive si vedono negare ogni accesso al credito da parte delle banche. "Se non si affrontano seriamente le difficoltà attuali – spiega Umberto Franchi, responsabile dipartimento piccole imprese e artigianato della Camera del lavoro di Lucca – l'emergenza sfocerà all'inizio del 2011 in una situazione conflittuale e di crisi senza ritorno alla normalità". Oltre 20 anni di politiche economiche e governative liberiste, denuncia la Cgil provinciale, hanno cambiato in profondità la realtà economica e sociale della Lucca. "Ciò è avvenuto sia nella composizione sociale che nei rapporti di forza tra le classi – riprende Franchi –, nonché nella stessa cultura imprenditoriale. In questo nuovo contesto sociale, non c'è dubbio che si è esteso un tipo di sviluppo distorto che ha indebolito anche il sindaco".

Sul che fare, il dirigente della confederazione provinciale ha le idee piuttosto chiare: "Servono misure per agevolare l'accesso al credito, ol-

tre che interventi da parte delle istituzioni che siano finalizzati a un formazione mirata, con la certezza per i lavoratori interessati di essere rioccupati alla fine del percorso formativo. Ma soprattutto sono necessarie politiche di sviluppo efficaci da parte degli enti locali, con incentivi da erogare solo a quelle imprese che effettuino investimenti sui processi e sui prodotti, incrementando l'occupazione stabile, a scapito di quella precaria".

Senza dimenticare la centralità delle tematiche riguardanti la contrattazione decentrata territoriale: "Soprattutto in un momento di crisi come l'attuale – conclude Franchi – è importante che il sindacato dia priorità all'impegno per la modifica dell'organizzazione del lavoro, per lo sviluppo dell'occupazione non precaria, per salari più giusti, per un modello di sviluppo economico compatibile con l'ambiente e la sicurezza di chi lavora". ❖

Friuli Venezia Giulia

Licenziati con raccomandata

Paularo è un centro della Carnia, una settantina di chilometri a nord di Udine e non distante dal confine con l'Austria. Un piccolo comune di montagna, con circa 2.800 abitanti, frazioni comprese, e una ventina di dipendenti. Non che nuoti nell'oro, Paularo, ma non è neppure uno tra i tanti micro-comuni dell'Alto Friuli costretti a fare i salti mortali per far quadrare il bilancio: i conti sono a posto, e la spesa per il personale si aggira attorno al 20 per cento del bilancio, soglia che contraddistingue le amministrazioni virtuose.

Ma i conti virtuosi dell'amministrazione non sono bastati a salvare i posti di lavoro di Elisa, trentaquattrenne addeba alle pulizie, e dei due operai comunali Mario e Giovanni, rispettiva-

mente 52 e 34 anni. Tutti e tre sposati con figli, da agosto si ritrovano in mobilità, alla faccia del loro contratto a tempo indeterminato: licenziati con raccomandata, e secondo il Comune per giusta causa. Per motivare la loro messa in mobilità, l'amministrazione adduce l'esternalizzazione dei servizi idrici e cimiteriali alla multiservizi Carnia Acque, nata per gestire in forma associata i tanti piccoli acquedotti locali che servono i comuni del territorio. Peccato che i servizi esternalizzati coincidano solo in parte con le mansioni ricoperte dai due operai, e che non abbiano nulla a che fare con quelle di Elisa.

Quello che è certo è che ogni tentativo di mediazione da parte del sindacato è stato respinto dal sindaco, che ha di-

chiarato di agire in ottemperanza a un rilievo della Corte dei Conti.

"Ma di fronte alle formali richieste del sindacato di categoria – spiega Franco Belci, segretario generale della Cgil Friuli Venezia Giulia –, il Comune non ha mai prodotto alcun atto formale da cui risulti quel rilievo. Non solo: i criteri sulla base dei quali sono state individuate le figure da licenziare sono stati scelti a totale discrezione. Anche per questo dubitiamo fortemente che i tre licenziamenti siano legati a esigenze di riequilibrio. E comunque, anche se così fosse stato, ci sono molte altre misure possibili, alternative alla mobilità, per razionalizzare la spesa del personale".

RICCARDO DE TOMA

SPI CGIL

Patti anti-crisi ovunque



— L'estate è finita e l'opinione pubblica è chiamata a discutere di "processo breve" e di legge elettorale. Dimenticati gli interventi del governo per sistemare i conti pubblici (luglio), sottovalutati i dati sulla crisi (650.000 cassintegrati, un quarto dei giovani disoccupati). Si polemizza sull'immigrazione e sui suoi effetti mentre non si dedica un minimo di dibattito sull'assenza di politiche a sostegno delle famiglie e dei giovani. In poche parole si continua con ostinazione a negare la pesantezza della crisi e a giustificare ogni scelta del governo, le cui difficoltà sembrano non dipendere tanto da una politica che ha impoverito il paese quanto da una lotta di potere a suon di ricatti e di "riforme" tanto astratte quanto improbabili. È in questo scenario che riprendiamo l'iniziativa per chiedere una diversa politica per noi e per l'intero paese. Vogliamo costruire ogni possibile convergenza con altre organizzazioni che pure devono riflettere sulla totale assenza di risultati da un governo al quale hanno lasciato due anni di sostanziale tranquillità. Lo faremo insistendo per una diversa politica fiscale e sociale a livello nazionale, ma anche chiedendo agli enti locali e alle Regioni di non accettare la paralisi suggerita dalla politica nazionale. In ogni realtà accompagneremo dunque la critica agli errori e alle omissioni del governo nazionale con la proposta di veri e propri "patti anti-crisi", in attesa che l'annuncio del federalismo consegna alle comunità locali responsabilità e risorse. La crisi economica e le ristrettezze nelle quali sono costretti i bilanci degli enti locali non devono produrre un'ulteriore riduzione delle tutele offerte dal sistema di welfare, pena un ulteriore indebolimento della capacità del paese di riprendersi. Per evitare tutto questo, e invertire la rotta, è necessario cercare una più alta equità nella distribuzione dei carichi fiscali e tariffari e nella definizione delle priorità di investimento. Questo sarà l'obiettivo della nostra attività negoziale, disponibili a fare la nostra parte, così come lo sono i lavoratori che nelle aziende in crisi sono disponibili anche a sottoscrivere "contratti di solidarietà". Come sempre chiederemo un confronto consapevole che non sono le chiusure corporative a tutelare i pensionati, e che non basterà abolire qualche "auto blu" per recuperare le risorse necessarie al welfare. Sarà necessario invece uno sforzo serio per recuperare le risorse sottratte dalla evasione fiscale e contributiva, dalle inefficienze istituzionali e dagli sprechi, così ampi nel paese. Se istituzioni locali e forze sociali saranno capaci di fare questo sforzo (e noi insisteremo affinché ciò accada) sarà proprio la crisi a favorire l'apertura di una nuova stagione per il welfare e per la democrazia di questo paese. Se invece ci si chiuderà al confronto accettando l'idea che non si può fare nulla non solo si affermerà il disegno del governo, ma anche una politica che con l'aumento delle differenze sociali provocherà un ulteriore arretramento per tutto il paese.

LUCIO SALTINI - SEGRETARIO NAZIONALE SPI-CGIL

INCA CGIL

I diritti dei disabili



— "Oltre le barriere" è il titolo dell'ultima guida dell'Inca Cgil dedicata al tema della disabilità che è in distribuzione a partire da settembre. Si tratta di una edizione nuova che aggiornerà quella già realizzata alcuni anni fa e che contiene le ultime modifiche legislative intervenute dal 2004 ad oggi. La pubblicazione illustra, come al solito in modo semplice per aiutare la consultazione, i diritti di cittadinanza previsti dalla normativa in vigore nel nostro Paese in favore delle persone disabili. La guida offre, inoltre, un aiuto concreto agli operatori del settore, alle lavoratrici, ai lavoratori ed infine alle famiglie, contribuendo ad orientarli nei labirinti della burocrazia che spesso rappresenta un ostacolo nell'esercizio dei diritti dei diversamente abili. La pubblicazione assume un valore ancor più importante se la si inserisce nell'attuale contesto politico e sociale, poiché spiega la reale possibilità di esercizio dei diritti da parte delle persone diversamente disabili, alla luce delle modifiche introdotte dal legislatore. Nella prefazione che apre il volume, Franca Gasparri, del collegio di presidenza dell'Inca, traccia un quadro di sintesi eloquente rispetto a quanto sta avvenendo nel nostro Paese, dove il dibattito su questi temi sta facendo emergere due visioni contrapposte della società: da un lato quella che fonda le sue radici su un sistema di welfare residuale, cioè derivante da una concezione individualistica della società; dalla parte opposta, quella di una società fondata sul rispetto di quei diritti universali sanciti nella nostra Costituzione e ai quali si richiama il patronato nello svolgimento della sua attività. "Per questo - afferma Gasparri -, diventa estremamente importante richiamare l'attenzione, approfondire la conoscenza del quadro legislativo, e agire in maniera adeguata affinché si sconfini il tentativo di quanti vorrebbero cancellare i diritti delle persone disabili. In questo quadro, rientra la difesa della legge n. 104 che segna una conquista sul terreno del riconoscimento del lavoratore come persona, dunque titolare di diritti inalienabili come quelli della dignità, della salute e di una vita affettiva da tutelare".

LISA BARTOLI



SISTEMA SERVIZI

Importanti chiarimenti sulla tassazione del lavoro notturno

— L'Agenzia delle Entrate ha reso noto il 17 agosto, un parere giuridico sulle modalità di tassazione delle somme erogate per lavoro notturno a lavoratori dipendenti del settore privato. Va detto che molto spesso i datori di lavoro, nel caso di lavoro notturno, sottoponevano a tassazione sostitutiva agevolata solo la parte della retribuzione di lavoro notturno riferita all'indennità o alla maggiorazione e non anche la componente ordinaria della retribuzione stessa. L'Agenzia ha chiarito che sono oggetto dello speciale regime di tassazione sostitutiva agevolata del 10% su un massimo di 3.000 euro per l'anno 2008 e di 6.000 euro per gli anni 2009 e 2010, non soltanto le indennità o le maggiorazioni erogate per prestazioni di lavoro notturno, ma anche il compenso ordinario corrisposto per quella stessa

prestazione lavorativa; sempre che il reddito imponibile da lavoro dipendente, non abbia superato nell'anno precedente un determinato importo e cioè: 30.000 euro nel 2007, e 35.000 euro nel 2008 e 2009. A tal fine, quei lavoratori che negli anni passati si sono visti assoggettare ad una tassazione più elevata tali retribuzioni, potranno far valere la tassazione più favorevole in sede di dichiarazione dei redditi integrativa o avvalendosi dell'istanza di rimborso.

Le principali casistiche possibili: **Somme percepite nel 2008 e lavoratore che nel 2009 ha presentato la dichiarazione dei redditi (730 o Unico):** è possibile presentare dichiarazione integrativa con modello Unico entro il 30 settembre 2010 e far valere il maggior credito nella dichiarazione del prossimo anno. Oltre il 30 settembre sarà possibile pre-

sentare istanza di rimborso ai sensi dell'art. 38 dpr n. 602/1973, all'ufficio periferico dell'Agenzia competente per territorio di residenza del lavoratore.

Somme percepite nel 2008 e lavoratore che nel 2009 NON ha presentato la dichiarazione dei redditi: è possibile presentare istanza di rimborso ai sensi dell'art. 38 dpr n. 602/1973, all'ufficio periferico dell'Agenzia competente per territorio di residenza del lavoratore.

Somme percepite nel 2009 e lavoratore che nel 2010 ha presentato la dichiarazione dei redditi con modello 730: è possibile presentare un Unico correttivo nei termini entro il 30 settembre 2010, dopo tale data sarà possibile presentare un Unico integrativo fino al 30 settembre 2011.

Somme percepite nel 2009 e lavoratore che nel 2010 NON ha presentato la dichiarazione dei redditi: è possibile pre-

sentare la dichiarazione con modello Unico/2010 entro il 30 settembre e far valere il maggior credito nella dichiarazione del prossimo anno.

Oltre il 30 settembre e fino al 29 dicembre 2010 la presentazione della dichiarazione sarà possibile pagando la sanzione per tardiva presentazione. Oltre il 29 dicembre è possibile presentare istanza di rimborso ai sensi dell'art. 38 dpr n. 602/1073, all'ufficio periferico dell'Agenzia competente per territorio di residenza del lavoratore. La CGIL e il sistema dei CAAF sono impegnati a fornire tutte le informazioni necessarie ai lavoratori assistendoli anche nei relativi adempimenti e, se del caso, ad organizzare insieme alle categorie sindacali eventuali attività di tutela individuale.

PIETRO RUFFOLO
PRESIDENTE CONSORZIO NAZIONALE CAAF CGIL



VENEZIA 67

Red carpet



A schiena nuda per il grande maestro cinese

Questa che vedete qui sopra è l'attrice cinese Carina Lau, una delle protagoniste di «Il detective Dee ed il mistero della fiamma fantasma». Potreste anche non crederci, ma tale film è del grande maestro cinese Tsui Hark, uno dei protagonisti assoluti della giornata di ieri. Addirittura è arrivato un gruppo di fan direttamente da Hong Kong per omaggiare il maestro.

Due chiacchiere con il sicario
Con Gianfranco Rosi
nella voragine del Male

ALLE PAGINE 34-35

Pene civili e nobili intenti
nell'Italia ritmata
dalle canzoni di Ligabue

ALLE PAGINE 36-37



TSUI HARK È UN BRAVISSIMO PASTICCIERE

**MOSTRI
IN LAGUNA**

Alberto Crespi
VENEZIA



A Milano, quando esisteva ancora il dialetto milanese (ora i neo-padani della Lega l'hanno distrutto, inventandosi un «lumbard» che non esiste linguisticamente né culturalmente), ci si tramandava un saggio proverbio che diceva: «ofelé fa' el to mesté». Traduzione: pasticciere, fai il tuo mestiere. La nobile arte della pasticceria c'è venuta in mente di fronte al programma di ieri, popolato di pasticcioni. Nelle pagine interne parliamo di *Niente paura*, documentario sullo stato di salute dell'Italia in cui i temi agitati sono del tutto sproporzionati allo spunto di partenza (le canzoni di Ligabue). Ma prendiamo il concorso: sono passati due film di genere, il cappa e spada cinese *Il detective Dee e il mistero della fiamma fantasma* e – udite udite! – il western *Meek's Cutoff*. Il primo è diretto da un sommo maestro, l'hongkonghese Tsui Hark; il secondo da una neofita del vecchio West, l'americana Kelly Reichardt. Ovviamente il primo è una torta ben riuscita, il secondo – che rievoca la conquista delle terre in Oregon agli albori dell'Ottocento – è una pagnotta indigesta. Il western, checché ne pensino i registi intellettuali e postmoderni, ha le sue regole e persino le sue infrazioni alle regole, ampiamente praticate – con risultati a volte straordinari – nella New Hollywood degli anni '70. Nel western c'è stato John Ford e ci sono stati anche Robert Altman e Sam Peckinpah, quindi girare un western noioso oggi non è un gesto eversivo, è solo una dimostrazione d'incapacità. Venezia c'era già cascata con *L'assassinio di Jesse James*. Tsui Hark, invece, imbastisce una detective-story in costume che è una gioia per gli occhi, esattamente come *Il regno degli assassini* di John Woo. Niente da fare: anche al cinema, i cinesi sono pasticciere più bravi degli americani. ♦

Le dure lezioni della storia:
standing ovation per Nassiriya
e i fantasmi del golpe cileno

ALLE PAGINE 35 e 37



VENEZIA67

A tu per tu con il sicario dei narcos Il Male come non l'avete visto mai

Un corpo-a-corpo con un killer dei narcos, intervistato in una stanza d'albergo a Ciudad Juarez. Messico
Il racconto degli assassinii, la carriera nel crimine, le connivenze: ecco l'eccellente documentario di Rosi

Orizzonti

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Quella volta abbiamo attaccato i corpi a delle carrucole sul soffitto. Sotto un gigantesco recipiente con l'acqua bollente. Li calavamo poco a poco e quando perdevano i sensi li ritiravamo su. Gli arti che si erano cotti li tagliavamo via. E appena mandavano un fremito o un cenno di vita, via di nuovo nell'acqua. Fino alla fine». È una voragine di follia, quasi una lezione sul potere del male quella che ci spalanca *El sicario-Room 164*, il nuovo straordinario documentario di Gianfranco Rosi, autore tra i più autarchici e sorprendenti del nostro panorama documentario, che, nonostante i premi collezionati nei festival internazionali, non ha mai visto un suo lavoro distribuito in Italia. È accaduto per il precedente *Below Sea Level*, premiato due anni fa proprio qui alla Mostra, in cui ha indagato l'umanità dolente dei senza casa americani. E chissà se mai arriverà in sala questo nuovo viaggio che indaga invece nella disumanità. Quella dell'universo dei narcotrafficanti, raccontata da chi al soldo dei cartelli ha «lavorato» per vent'anni, uccidendo, torturando, violentando e seminando il terrore. È lui il «sicario», quest'uomo dal volto coperto, vestito di nero, che si racconta in totale anonimato in una stanza d'albergo a Ciudad Juarez, al confine tra Messico e Stati Uniti. Una confessione-intervista, nata a partire da un articolo dello scrittore americano Charles Bowden pubblicata nel 2009 su «Harper's magazine». Ot-



Incappucciato Un'immagine da «El sicario - Room 164», documentario di Gianfranco Rosi

Noomi Rapace: credo che tutti mi odino

«Mi aspetto sempre che la gente mi odi». L'ha detto ieri al Lido l'attrice Noomi Rapace, diventata famosa con «Uomini che odiano le donne (ora si parla di una possibile nomination gli Oscar), venuta a presentare «Beyond».



De Sica: sogno un Sanremo con la Ferilli

«Mi piacerebbe moltissimo salire sul palco dell'Ariston con Sabrina Ferilli». A confessarlo è stato Christian De Sica da Venezia, dov'è stato invitato in occasione della retrospettiva sul cinema comico.



tanta minuti che catturano lo spettatore attraverso la potenza del racconto, accompagnato dai suoi veloci schizzi su un blocco di carta. L'obiettivo è fisso sulle sue mani che tracciano schemi, numeri, disegni infantili. Una confessione «chirurgica» su metodi e tecniche di tortura. Sulle strategie e le politiche dei narcos che «non hanno frontiere», che possono tutto, che hanno uomini fin nelle più alte cariche degli stati latinoamericani e statunitensi. Che costituiscono un vero e proprio stato nello stato. Così la sua vita per vent'anni. Una «vida loca» la definisce, che l'ha trascinato in un gorgo di violenza, droga, alcol, onnipotenza in cui l'unica regola è quella della fedeltà assoluta al capo. Al servizio dei narcos è finito da ragazzo. Era ancora al liceo quando è stato arruolato per fare il corriere di coca. Senza mai interrompere gli studi, università compresa, grazie a loro è entrato anche in polizia. «I cartelli possono tutto», ripete come un mantra. «E non solo in Messico, anche negli Stati Uniti la polizia è corrotta».

Da qui la sua carriera da sicario professionista è stata un crescendo. «Una volta - racconta - avevamo rapito un uomo che doveva dei soldi al cartello. Dopo lunghe torture è arrivato l'ordine di ucciderlo. Lo stavamo strangolando quando è squillato il telefono. Il capo ci ha detto di tenerlo in vita ma a quel punto l'uomo era già privo di sensi ci voleva un medico per salvarlo. Dopo pochi minuti il medico è arrivato. I narcos possono tutto. Lo ha rianimato e per tre giorni lo abbiamo rificollato e rimesso in piedi. Ma una nuova telefonata del capo ci ha comunicato di farlo fuori. A quel punto lo abbiamo strangolato di nuovo».

Si muove per la stanza il sicario. E a tratti rifà i gesti e ricostruisce le azioni criminali. Racconta di quella volta che la polizia ha chiesto aiuto ai narcos per debellare una banda di ladri di auto. O di quella notte in cui in preda agli incubi ha quasi strangolato sua moglie. «Arriva un momento che non ne puoi più - prosegue - e non perché sei buono di cuore, ma perché sei talmente pieno di droga ed alcol che se ti affianca uno in macchina gli spari». Per lui quel momento è arrivato un po' di anni fa. È riuscito a sparire con tutta la sua famiglia, ha scoperto la fede ed oggi vive da latitante con una taglia di 250mila dollari sulla testa. ♦

Oggi

Dal Vallanzasca di Placido alla storia secondo Pannone

Vallanzasca - Gli angeli del Male di Michele Placido. Fuori concorso

Essential Killing di Jerzy Skolimowski. In concorso

I'm Still Here di Cazey Affleck. Fuori Concorso

Raavanan di Mani Ratnam. Fuori concorso

Ma che storia di Gianfranco Pannone. Controcampo italiano

Beyond di Pernilla August. Settimanale della critica

Cirkus Columbia di Danis Tanovic. Giornate degli Autori

Il fossato di Wang Bing. In concorso (film sorpresa)

I media stranieri: un errore escludere «Gorbaciov»

«Un errore non inserire «Gorbaciov» di Stefano Incerti nel concorso - lo dice Hollywood Reporter elogiando il film - se avrà la visibilità che merita farà la gioia di molti festival internazionali. Presto partirà per Toronto infatti, nulla è superfluo e Toni Servillo è strabilante». Anche Variety è dello stesso parere: ««Gorbaciov» è un film di grande effetto sostenuto da un grande Servillo». «Ha la capacità di raccontare senza bisogno di molte parole. E la performance di Servillo è da standing ovation», aggiunge Screen. Peccato che la stampa non abbia potuto seguirlo al meglio: la proiezione coincideva con quella di «Somewhere».

RED CARPET

I fan di Tsui Hark

È arrivato apposta da Hong Kong, patria di Tsui Hark, un gruppo di fans del regista che lo ha atteso «prima della prima».



Il buio della storia Pablo Llorain con i protagonisti del suo film, «Post mortem»

Quanti fantasmi nell'obitorio del golpe

«Post mortem» del cileno Pablo Llorain è potente e visionario. Un'incursione senza pietà nel colpo di Stato del '73. Da Leone

In concorso

DARIO ZONTA

VENEZIA
dariozonta@gmail.com

Iniziano ad arrivare i film in aria di Leone (almeno secondo la logica del «migliore»). *Post Mortem* di Pablo Llorain è uno di questi. Il regista cileno è alla sua terza opera, e in Italia lo abbiamo scoperto con il film *Tony Manero* (passato allora al Festival di Torino), storia di un uomo ossessionato dal famoso personaggio della *Febbre del sabato sera*, colto nel tentativo di vincere una gara televisiva per imitatori. Film duro e sordido, ambientato in un Cile sotto dittatura militare, nel pieno degli anni settanta, rivelava un regista che, sebbene giovane, aveva uno sguardo tanto rigoroso quanto impietoso. Anche *Post Mortem* è ambientato negli anni settanta, ma proprio nei giorni in cui si consumò il golpe che qui viene raccontato in modo trasversale, attraverso la storia di un funzionario statale, addetto alla trascrizione dei referti medici delle autopsie che si innamora di una ballerina di un cabaret. La piccola storia di quest'ossessione amorosa, vissuta da un uomo sordido (lo stesso straordi-

nario attore di *Tony Manero*) si interseca in un effetto straniante con la grande Storia del golpe cileno. L'incrocio tra queste due dimensioni e il gioco di leggere sfasamento temporale all'interno della stessa unità temporale, riesce con una certa originalità a farci calare nel clima di quel momento storico e nell'orrore del suo avverarsi.

Pablo Llorain è nato dopo il golpe cileno, e gli anni settanta li ha sempre e solo ascoltati attraverso i racconti. Per quelli della sua generazione la dittatura è una sorta di fantasma, di mostro, di ombra che aleggia sulle loro vite come fosse la minaccia di qualcosa che si è dissolto lasciando l'odore della morte. Llorain continua a tornarci e lo fa sempre attraverso la lente di piccoli eventi, minuti, quasi intimi in grado di però di far sentire, senza declamarla, la forza di eventi molto più grandi. Lo spunto del film nasce da un articolo di giornale in cui si parlava di un uomo che aveva realizzato l'autopsia dell'ex Presidente della Repubblica Salvador Allende. La sequenza dell'autopsia di Allende (ricostruita nel luogo dove realmente avvenne) è di una grande potenza, e arriva a sorpresa come una pistolettata. ♦



VENEZIA67

L'Italia «cantata» da Ligabue? Imbarazzante, ma a lui piace

«Niente paura», costruita da Piergiorgio Gay intorno alle canzoni del Liga: un ritratto «alto» del paese con interventi di Saviano, Hack, Englaro, Verdone, Rodotà... Nobili intenzioni, ma l'effetto è «stonato»

Fuori concorso

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

Per parlare di *Niente paura*, film di Piergiorgio Gay «costruito» sulle canzoni di Luciano Ligabue, è forse meglio partire dalle dichiarazioni del rocker emiliano, che ieri si è catapultato a Venezia (la sera prima aveva suonato a Bologna) per accompagnare il film. Così, per evitare equivoci: «Gay voleva realizzare un documentario che raccontasse la storia d'Italia attraverso le parole di attori, scienziati, intellettuali, sportivi, gente comune che esprimessero il proprio punto di vista, anche amaro e disilluso, sul nostro paese. Il tutto usando le mie canzoni come filo conduttore. Vorrei chiarire che *Niente Paura* non è un mio nuovo film e non ho collaborato né alla scrittura né alla produzione. Ho semplicemente detto sì ad un regista che voleva usare le mie canzoni. Il risultato è un film che emoziona, e che mi sembra molto vicino alla mia canzone *Buonanotte all'Italia*. Un film più sentimentale che ideologico, più civile che politico, con un forte sentimento d'amore per il nostro paese ma, allo stesso tempo, la sofferenza per la sua incapacità di vincere i propri vecchi mali». La precisazione ci fa piacere, perché altrimenti - visto il film - avremmo pensato che Ligabue stesse esagerando. Il problema rimane: ad esagerare è stato il regista. Ci spieghiamo. Sì, *Niente paura* è un film-saggio sull'Italia di oggi. Una lunga serie di personaggi illustri (Roberto Saviano, Margherita Hack, Carlo Verdone, Paolo Rossi, Stefano Rodotà e tanti altri, fino al capitano dell'Inter Javier Zanetti)



Rock forever Luciano Ligabue durante il photocall per «Niente paura»

viene intervistata sui massimi sistemi. Si parla della Costituzione e della necessità di rileggerla e difenderla; dell'ingerenza mafiosa in politica e in economia; del patriottismo e dell'identità nazionale; si rievocano la strage di Bologna, gli omicidi di Falcone e Borsellino... Insomma, si fa una carrellata su temi estremamente «alti» usando sempre le canzoni di Ligabue come sottotesto, o come ipertesto: come se tutto il film fosse la visualizzazione ideologica di un suo concerto. Beh, il tutto suonerebbe retorico ed esagerato anche se il punto di partenza fosse, che so, Bob Dylan (fermo restando che Dylan non lo farebbe mai). Usare Ligabue come «specula» per riflettere pensosamente sui guai dell'Italia sortisce lo stesso effetto della famosa, proverbiale farfalla alla quale si spara con un cannone. Con momenti imbarazzanti. Finché si ascolta *Una vita da mediano* e poi si vede Javier Zanetti, che parla delle sue origini argentine e del suo lavoro nel volontariato, va benissimo. Ma sentire Ligabue intonare alla chitarra (piuttosto male) *L'amore conta*, e da lì far partire una lunga e dolorosa intervista a Beppino Englaro sulla storia di Eluana, beh, è veramente troppo. Viene voglia di citare Edoardo Bennato: ragazzi, non dimentichiamoci che sono solo canzonette.

Gay ha mirato a un bersaglio troppo grosso. *Niente paura* sembra (anche nel titolo) un manifesto delle buone intenzioni del Pd: quindi, sembra una cosa condivisibile, ma che non dovrebbe essere un film. Ligabue, sempre ieri al Lido, ha dichiarato: «Mi piacerebbe molto fare un altro film da regista, ma non è il mio mestiere e lo rifarò solo se trovo una storia importante da raccontare. L'ultimo è di nove anni fa». Era *Da zero a dieci*: ripensando a quanto era brutto, forse è meglio che il Liga canti. ❖

Sandrelli snobba il Lido e va a Montreal

Stefania Sandrelli, insieme a sua figlia Amanda, ha rinunciato a Venezia per andare al Festival des films du monde di Montreal per presentare il suo «Christine Cristina», il suo primo film da regista.



Nichi: oggi ministri schernirebbero Fellini

Per Vendola, presidente della regione Puglia «L'Italia non sarebbe il Paese che è se non fosse stato educato da registi come Pasolini, Fellini, De Sica, Rossellini. Oggi sarebbero scherniti da alcuni ministri».



Miti

Salvatores: com'era bella la tv degli anni Sessanta...

Per la prima volta Gabriele Salvatores ha girato un film senza un metro di pellicola. In «1960», Fuori Concorso alla 67/a Mostra del Cinema di Venezia, ha raccontato l'Italia del boom economico con le immagini reali della tv degli anni '60. «In quegli anni la televisione raccontava bene il Paese. C'era molta attenzione a capire. Anche gli spettacoli e i varietà, che a me non sono mai piaciuti, erano belli» dice il regista che all'epoca aveva dieci anni. Il film sarà trasmesso il 16 ottobre in prima serata su Raitre dopo «Che tempo che fa» di Fabio Fazio che ospiterà Salvatores. E il 4 novembre uscirà il dvd. Soprattutto in quegli anni, dice il regista, «c'era una ricerca dell'inquadratura e un rispetto per le persone intervistate che è un pò scomparso. Non a caso il 1960 è stato un anno straordinario per il cinema». «La tv era appena nata ed era una finestra sul mondo, quello che oggi sono Internet, Youtube».



In guerra Una scena di «20 sigarette» di Aureliano Amadei

Ritorno a Nassiriya in cerca di una verità

Amadei era lì, e ancora porta addosso ferite dell'attentato Ora ne ha fatto un film. Sul quale aleggia l'ombra di censura

Controcampo

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Prima standig ovation di quasi un quarto d'ora del pubblica in sala. Poi le polemiche, inevitabili, visto il tema caldo: la strage di Nassiriya, le poche verità raccontate sulle «missioni di pace» delle truppe italiane in Iraq e la guerra che, invece, ancora continua. Ieri al Lido è stata la giornata di 20 sigarette, debutto nella regia di Aureliano Amadei, l'unico superstite civile della strage del 2003, in cui persero la vita 19 italiani. Dopo aver raccontato quell'esperienza in un libro, oggi il regista che ancora porta i segni dell'attentato - un piede fuori uso e la stampella - ha scelto la strada del cinema per testimoniare in prima persona. Affrontando anche le polemiche: «Mi è stato detto che recentemente persone vicine al ministero della Difesa hanno chiesto ai genitori delle vittime di protestare per bloccare il mio film - denuncia il regista -. Ma per fortuna io che conosco molti di loro so che lo vedranno prima di giudicare». E siamo sicuri anche noi che non troveranno alcun elemento di di-

sacordo. Se c'è chi davvero esce bene dal film, infatti, sono proprio i militari italiani rimasti uccisi, descritti con grande umanità, passione e sentimento. Tanto da aver fatto ricredere lo stesso Amadei, arrivato in quei luoghi nei panni di un pacifista militante «senza se e senza ma» e tornato in patria con le idee decisamente diverse, tanto da essere attaccato dai suoi stessi compagni «gruppettari», come si vede sul finale. Un terreno scivoloso sul quale si incammina il film, senza prendere però una vera posizione. Riservandosi invece tirate contro le strumentalizzazioni dei politici nei confronti dei «nostri ragazzi martiri» e della parte più reazionaria dell'esercito. Salvo mettere in risalto la figura tragica del papà generale di uno dei soldati uccisi, che va al capezzale del letto del nostro protagonista per infondergli speranza nel futuro. Di una cosa, però, il regista resta convinto: «Certo anche lì c'erano i guerrefondai, i fascisti, gli arrivisti, i finti eroi». La verità, prosegue, «è che ci sono state molte notizie omesse all'attentato e sui notiziari un'orgia di retorica, mentre si è continuato a parlare di un'infinta serie di missioni di pace. Quella in Iraq è una guerra, una delle tante guerre invisibili che continueranno ad esserci». ♦

LA SCELTA DEL GRANDE COCOMERO

DIARIO DELLA GIURATA

Susanna Nicchiarelli
VENEZIA



Da regista, ammetto che il giudizio del pubblico di un festival come quello di Venezia è quello che temo di più. Non sono persone venute al cinema per passare una serata in compagnia, sono tutti qui per giudicarti: alcuni, come i giornalisti, ti giudicano per lavoro, tutti gli altri svolgono qualche attività che per forza a che fare con il cinema, altrimenti non sarebbero qui, e sono spettatori difficili perché sanno quanto è complicato fare un film. A questi ultimi, devi dimostrare che ne è valsa la pena di mettere su tutto questo casino, di spendere soldi, di fare il tuo film piuttosto che quello di un altro, magari (anzi, sicuramente) molto più bravo di te... In questi giorni mi sono chiesta spesso in che modo giudico i film, e non solo quelli della mia sezione ma anche gli altri: e mi sono data una risposta. Secondo Linus, la notte di Halloween il Grande Cocomero sceglie il campo di zucche dove apparire con un criterio tutto suo: non sceglie il più bello o il più grande, né il più rigoglioso; non sceglie il più piccolo e il più modesto, né il meno ambizioso. Il Grande Cocomero sceglie il campo più sincero. Ovviamente quando Linus dice questo tutti lo prendono in giro: come può un campo di zucche essere sincero? Che significa? Linus non lo sa spiegare, ma io credo di sapere che significa, anche se non lo so spiegare nemmeno io. Il mio criterio di giudizio sui film è lo stesso, e mi piacerebbe che i miei film fossero giudicati dai miei colleghi e, perché no, anche dai non addetti ai lavori, nello stesso modo. Magari anche dal Grande Cocomero. ♦

FILM E FOTOGRAFIE

Fumetti umani

«Siamo in missione per conto di Dio» (Blues Brothers) e altre frasi a nuvoletta: il pubblico può farsi fotografare diventando fumetto.

IL POTERE DELLA PAROLA

ROBERTO CARNERO

VENEZIA
robbicar@libero.it

Dopo il Mondello 2010, con il romanzo *Accabadora* (Einaudi) Michela Murgia si è aggiudicata anche il Supercampielo. La scrittrice sarda, classe 1972, nativa di Cabras (dove vive), ha accolto con emozione la notizia del prestigioso riconoscimento. Il termine «ac-

Eutanasia

«La teologia mi ha educato alla cultura della domanda: oggi siamo circondati da persone che hanno il culto della risposta»

cabadora» indica in sardo una donna che «aiuta a morire», una sorta di eutanasi ante litteram, che nel libro compare con il nome di Bonaria in una storia ambientata nella Sardegna rurale degli anni '50.

Abbiamo incontrato la scrittrice sabato notte, al termine della cerimonia di premiazione che si è svolta alla Fenice di Venezia. Nel corso della quale ha duettato con il conduttore Bruno Vespa, che l'ha sollecitata sul tema del precariato. La Murgia ha infatti esordito nel 2006 con *Il mondo deve sapere*. Romanzo tragicomico di una telefonista precaria (Isbn Edizioni), da cui è stato tratto il film di Virzì *Tutta la vita davanti*.

«Guardi che anche lei è precario!», ha detto a Vespa. E il giornalista: «Certo, in Rai siamo tutti precari». Ma la scrittrice ha continuato: «Il mio precariato è, in realtà, un privilegio, perché, seppure da precaria, ho sempre avuto la possibilità di scegliere in quale città abitare e quale lavoro svolgere. Il vero dramma del precariato è quello di coloro che non hanno la possibilità di scegliere, essendo vincolati a una situazione che non amano».

Non paga, ieri la scrittrice ha rincarato la dose: «Vespa non mi è piaciuto per niente, l'ho trovato di cattivo gusto». Si riferiva agli apprezzamenti fatti dal giornalista alla cincintrice del Campiello Opera Prima, Silvia Avallone. Apprezzamenti sul suo décolleté: «Se l'avesse fatto a me, avrebbe avuto la risposta che si meritava». A chi, infine, le ha chiesto se intendesse



L'outsider Michela Murgia, che «Accabadora» (Einaudi) ha vinto il Supercampielo sabato sera alla Fenice di Venezia

L'intervista

Murgia precaria e teologa in cima al Supercampielo

Il personaggio La sua vittoria? Dedicata Sakineh. Vespa? Volgari gli apprezzamenti al décolleté di Silvia Avallone. L'eutanasia? Una realtà complessa a cui la Chiesa dà risposte dogmatiche. La vincitrice a sorpresa del premio letterario si racconta

dedicare la sua vittoria alla Sardegna, Michela ha risposto di preferire dedicarla a Sakineh, la donna iraniana condannata a morte per adulterio.

Michela Murgia, molti si sono chiesti se la realtà descritta nel suo romanzo corrisponda o meno a una effettiva presenza storicamente documentata...

«Si tratta di qualcosa di cui si parla, a livello di tradizioni popolari, ma di cui non abbiamo la prova storica. Tuttavia il fatto che esista questo nome a indicare una funzione socialmente riconosciuta, per me,

come narratrice, è stata la cosa essenziale. Perché se c'è quel nome, ci può essere una storia da raccontare».

Qual è la sua posizione personale sul tema dell'eutanasia?

«Non era mai intenzione scrivere un romanzo a tesi, come è sembrato a qualcuno, magari per sostenere l'opportunità di una legge sull'eutanasia. Su questo argomento così complesso non ho certezze. In sardo il termine 'giustizia' ha una connotazione negativa: una persecuzione del potere costituito ai danni del singolo, indipendentemente

di ciò che uno ha fatto. Il concetto positivo è quello che chiamiamo 'su giustu', cioè ciò che è giusto fare in una determinata circostanza. Questo per dire che la coscienza non si può esprimere a prescindere dalla situazione concreta. Personalmente di fronte al caso Welby avrei dato una risposta, davanti al caso Englaro, invece, un'altra. Non sono d'accordo con la Chiesa cattolica, perché dà regole generali e troppo rigide, ma non sono neanche d'accordo con chi afferma il diritto di scegliere la propria morte».

Dopo il diploma tecnico, lei ha conse-

guito una laurea in teologia e per alcuni anni ha insegnato religione nelle scuole. Qual è oggi il suo rapporto con il cattolicesimo?

«È stato proprio lo studio della teologia a educarmi a una cultura della domanda. Mentre oggi siamo circondati da persone che hanno il culto della risposta. La fede è un aspetto importante della mia vita, non il dogmatismo».

Al di là delle questioni etiche implicate nel suo libro, si intuisce dietro al suo romanzo l'importanza di un lavoro di ricerca letteraria che sta a monte della stesura.

«Ho lavorato per tre anni a questo libro, prima di consegnarlo all'editore. Fortunatamente negli ultimi tempi ho avuto la possibilità economica di dedicarmi a tempo pieno alla scrittura. Ciò mi ha consentito di sviluppare la storia e le idee ad essa sottese in uno stile che ho cercato di costruire in maniera molto attenta, coinvolgendo nell'italiano di fondo termini del dialetto sardo. Per dare al testo la sonorità dei luoghi in cui è ambientato».

Nelle scorse settimane ha tenuto banco sui giornali un'accesa polemica sulla casa editrice Mondadori, sollevata

Il caso Einaudi

«Il bel gesto che viene chiesto a noi scrittori non può coprire le inadempienze dell'opposizione...»

dal teologo Vito Mancuso, che aveva evidenziato il proprio disagio a pubblicare con la casa editrice di proprietà di Silvio Berlusconi, accusata tra l'altro di evadere il fisco. Einaudi, che ha pubblicato il suo ultimo libro, è nel gruppo Mondadori. Qual è la sua posizione in merito?

«Non c'è una visione del mondo e della realtà più lontana dalla mia rispetto a quella berlusconiana. Il berlusconismo è un'ideologia che mi è assolutamente estranea. Ma rivendico il diritto a pubblicare i miei libri con Einaudi, il cui catalogo di indiscusso prestigio è per me garanzia di serietà. Il bel gesto che viene chiesto a noi scrittori non può coprire le inadempienze di un'opposizione a dir poco dormiente. Ai politici spetta il compito di contrastare Berlusconi in maniera diretta. Agli scrittori tocca invece immaginare mondi alternativi a questo, favorendo, su un piano più profondo, un cambiamento di mentalità nella gente». ♦

Noemi, la pupa delle pupe non sa fare nulla e aspira a tutto

da l'Unità

MICHELA MURGIA

Diciamolo chiaro: non basta essere bellocce per essere automaticamente delle pupe. La Pupa si manifesta con precise caratteristiche, analizzando le quali apparirà lampante come sia Noemi Letizia la sola vera Pupa di questo 2009. Intanto, la vera Pupa suppone il Papi come declinazione locale del Boss a cui il cinema ci ha abituati ad associarla. E seppure non siano pochi, uomini e donne, quelli che possono vantare un Papi in questa Italia di fine decennio, la Pupa ha una caratteristica in più: non ha complessi di adeguatezza, e questo la distingue facilmente da una qualsiasi bella oca. Chi sente il bisogno di dimostrare di essere anche intelligente, variante lusso del modello base senza pretese di attività neuronica, non è una Pupa. Quel tipo di donna (o di uomo) al massimo può scrivere un libro sulle donne storiche della destra, oppure condurre un programma tv per una stagione, tutte vittorie apparenti destinate ad essere dimenticate all'arrivo della bella oca successiva. La Pupa, quella vera, si farà invece un vanto di non sapere né saper fare assolutamente niente, il che le darà la possibilità di aspirare in realtà a far di tutto, dalla soubrette alla deputata.

Quelli che hanno il culto della meritocrazia potranno anche continuare a pensare che non avere abilità specifiche sia un difetto, ma la Pupa dimostra loro che è vero il contrario: lei può permettersi la mediocrità in tutte le arti proprio perché non sono esse a giustificarla, casomai è lei a giustificare loro. Così, se per Natale Noemi incide *All I want for Christmas is you* senza false sudditanze verso Mariah Carey - e nemmeno Paris Hilton avrebbe saputo fare di peggio - lo fa per affermare: io posso perché sono Noemi, un'altra dovrebbe dimostrare almeno di saper cantare. Infatti, se acquisisce anche una sola attitudine sopra alla media, fosse anche l'insistenza, la Pupa smette di essere tale e diventa, che so, ministro del turismo.

*da l'Unità del 31 dicembre 2009

La sfida delle anziane suore sfrattate dalla Curia ed «emigrate» nelle Filippine

Sfrattate dal Convento di San Martino, dove avevano passato tutta la vita, un gruppo di anziane sorelle inizia un braccio di ferro con la Curia. Ma la risposta la trovano altrove. È una storia vera, «nascosta» in un romanzo.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Libro scomodo, di denuncia e al tempo stesso originale *La notte di san Martino* di Gianni Manghetti (pubblicato dalla casa editrice Marna per la collana Tracce, pagine 160 euro 12,00). La storia, un po' romanzata, ma assolutamente vera perché costruita fedelmente sul diario della madre superiora generale dell'Ordine della Divina Provvidenza (nel romanzo la chiama suor Cecilia, nome di fantasia come quello delle altre suore, dell'Ordine religioso e dei luoghi, ma il resto è reale), è quella di una comunità di anziane suore - all'inizio sette, poi restano solo in quattro - che si vedono sfrattate dal loro convento di san Martino, la sede storica del loro Ordine. Uno spreco per una comunità «morente» e senza

Il diario

La vicenda ricostruita sulla base del testo di una delle religiose

Domande

Il libro di Manghetti fa riflettere... ed è scomodo assai

futuro: questa la decisione irrevocabile della Curia diocesana. Quell'area di pregio andava meglio sfruttata e il prima possibile. Quindi trasloco forzato per le anziane e malmesse sorelle e pochi riguardi. Si devono rassegnare. Senza nuove vocazioni, non c'è futuro per il loro Ordine pluricentenario. Anche il passato, fatto di generazioni di bambini preparati alla prima comunione e di assistenza ai poveri, può essere tranquillamente cancellato. Una storia di ingiustizia consumata all'interno della Chiesa quella raccontata da Manghetti, dove le logiche dell'efficienza e del mercato, certo «per il bene superiore della Chiesa», finiscono per prevalere su ogni altra considerazione.

Alle suore non resterebbe che accettare ubbidienti. Protestano, ma invano. Perdono il braccio di ferro con la

Curia. Ma questo è solo l'inizio. L'autore, ripercorrendo il diario di quei giorni drammatici raccolto da suor Cecilia, racconta lo smarrimento, il dolore, la prostrazione ed anche la rabbia, il senso di impotenza delle religiose, considerate oramai un peso inutile. Il momento più duro è proprio quello della notte di san Martino che precede il trasloco verso la loro nuova destinazione, il monastero di san Gioacchino. È il momento delle grandi domande, del silenzio di Dio, del filo smarrito e da ritrovare sul senso della vita e della loro vocazione.

Alle suore riesce difficile anche recitare il Rosario. Ma la preghiera diventa adesione più profonda, nella prova la fede esce più forte. È da qui che trovano la forza per guardare con un inimmaginabile coraggio al futuro del loro Ordine, a ripensarne le ragioni di vita, lasciandosi il passato alle spalle. La svolta arriva con una richiesta imprevista. Padre Paolo, un sacerdote missionario nelle Filippine, che era stato da loro a catechismo e ancora ne conservava riconoscente il ricordo, chiede di accogliere nel loro Ordine alcune giovani della sua comunità dell'isola di Mindanao. Inizia una nuova storia.

IL VIAGGIO DELLA MADRE

Manghetti ci fa «vedere» l'ottantenne madre superiora, suor Cecilia affrontare il viaggio, il suo primo viaggio in aereo, verso Manila con accanto il Padre superiore generale del suo Ordine. Raggiunge l'isola dove ha sede la missione di padre Paolo. Parte malgrado l'ostracismo e lo scetticismo della Curia diocesana. Nell'isola diventa subito per tutti la «mamma vestita di bianco». Incontra un'umanità straordinaria, ma anche una situazione di terribile violenza e ingiustizia verso i poveri e i «senza terra». Incontra una Chiesa e un vescovo che con coraggio è padre e guida del suo popolo. Sarà questa la nuova casa e il futuro delle suore dell'Ordine della Divina Provvidenza.

La notte di san Martino è un libro sulla consapevolezza e sulla spiritualità. Non quella astratta dei filosofi o dei teologi, ma quella concreta, che spinge laici e credenti a scelte quotidiane difficili, apparentemente irragionevoli, e contro corrente. Con il suo libro Manghetti pone domande incalzanti anche ad una Chiesa che pare più sensibile alle ragioni del mondo che alla domanda di profezia. La lettura di *La notte di san Martino* aiuta a riflettere. In tempi come quelli che viviamo, non è poco. ♦

COS'È IL CONTEMPORANEO / 5



Guerrilla urbana «Indifference-Clandestine», la grande installazione di Renato Meneghetti

L'analisi

BEPPE SEBASTE
SCRITTORE

L'oscurità crescente del concetto di «contemporaneo» in riferimento all'arte (e non solo), è parte costitutiva del senso delle opere. E se è vero che le opere contemporanee hanno a che fare col «gesto», come suggeriva Jean-Luc Nancy, si capisce come questa oscurità derivi costitutivamente dal confondersi e convergere in esse di istanze linguistiche distinte, significato, intenzione, effetto suscitato (locuzione, illocuzione e perlocuzione) che al gesto e all'ostensione sono proprie; a cui aggiungerei la testimonianza, e l'attenzione al contesto dell'opera.

Ora, se lascio da parte i due artisti che più amo e su cui ho più volte scritto - Christian Boltanski e Claudio Parmiggiani - mi pare che il fantasma del «contemporaneo» sia proprio in ciò che unisce e separa due opere, le più importanti e recenti, di Renato Meneghetti: le teste (e volti) di *Indifference-Clandestine*, il cervello che si gonfia, vuoto

Le teste di Meneghetti fragili involucri di umanità clandestine

Fatte di ceramica e depositate per terra vengono calpestate e ridotte in frantumi. Trasformate in «intralcio» come i poveri e i reietti della società

e trasparente, di *Optional*.

Immaginate - come è accaduto pochi giorni fa all'Arsenale di Venezia - che una specie di preservativo afflosciato per terra cominci a gonfiarsi smisuratamente, mostrando meandri di tubi trasparenti che lentamente si gonfiano fino a formare gli emisferi cerebrali, una gigantesca cupola assolutamente vuota che contiene gli stessi attoniti spettatori. In quest'opera-performance che si ripete ogni 12 minuti, sgonfiandosi e rigonfiandosi, le reazioni e i pensieri dello stupito pubblico corrispondono al ri-

sveglio (erezione) del cervello come pubblica coscienza. Che, ahimè, è solo un optional.

L'opera precedente, *Indifference*,

Optional
All'Arsenale di Venezia il «cervello di plastica» pieno d'aria

continuamente replicata in ogni spazio pubblico anche con tecniche di guerrilla urbana (l'ho vista quest'an-

no sia a Roma, in apertura di «Road to Contemporary Art» al Macro, sia clandestinamente posta sulla pedana d'ingresso di Art Basel a Basilea), consiste in una distesa per terra di teste di ceramica bianca, calchi del volto dell'artista e di altri (anche un bambino): crani e volti inermi e fragili, con gli occhi chiusi, e un'espressione contemplativa che ne aumenta l'inermità, che interferiscono e a volte interrompono il flusso e la circolazione delle persone, o quanto meno le obbligano a considerarle, evitarle, oppure al contrario a infierire su di

L'artista

Renato Meneghetti tra pittura e multimedialità

Nasce nel 1947 a Rosà di Vicenza. Inizia a dipingere giovanissimo e dopo i primi interventi, presentati negli anni Sessanta da amici e artisti come Fontana, Munari, Guiducci, inizia una attività espositiva. Dal 1997 sue opere sono presenti in gallerie private e nelle aste internazionali. Predilige la pittura, strumento visibile della capacità rivoluzionaria dell'arte e ne difende la destinazione sociale. Si è impegnato senza regolarità in altre espressioni, come la musica, il cinema e il multimediale. Del 1997 è la mostra «Radiografie 1982/1997». Nel 2000 il Palazzo della Regione di Padova ospita «Sull'orlo del terzo millennio. Pittura e altre arti 1954/2000». Nello stesso anno espone presso la Mole Vanvitelliana di Ancona. Seguono, nel 2002, «Trasparenze: corpi ed altro. Radiografie» e «Installations X-Rays». Nel 2006, Roma per la prima volta dedica ad un artista una personale in quattro sedi: Palazzo Venezia, Complesso Monumentale del Santo Spirito in Sassia, Scala Santa, Archivio Centrale dello Stato.

esse e frantumarle.

La prima volta che le vidi mi sembrò uno spazio sacro (un camposanto, pensai), e mi incantò vedere la fenomenologia dei comportamenti del pubblico, le diverse andature e retoriche deambulatorie (come avrebbe detto Michel De Certeau): esitanti, rispettose, curiose, distratte, ignare, noncuranti, irreverenti, mondane. O indifferenti, appunto. Ma fu una carneficina di cocci, con signore che si facevano fotografare dai mariti non solo mentre prendevano a calci o sfondavano le teste con i tacchi a spillo, ma mentre le sollevavano e, sotto il flash del telefonino, le lasciavano ricadere a terra dall'altro gustandone il rumore di cocci infranti come ossa. Altri camminavano fra le teste per urtarle, come chi si diverte a far scoppiare palloncini. Fui molto turbato dal crescendo di aggressività indifferente, tanto più che l'inermità dei volti e teste per terra è già in sé il perfetto simbolo dell'opera d'arte, che nel migliore dei casi è sempre un volto che si espone, si offre (s'offre), alla nostra simpatia o violenza. (Vale per l'arte ciò che vale per il sacro e il gioco: cosa fa sì, per esempio, che in certi luoghi, di fronte a certi oggetti o persone, facciamo silenzio o ci togliamo il cappello, oppure rilanciamo la palla che ci cade addosso?).

«Il volto è rivolto a me, è la nudità stessa» - ha scritto il maestro dell'etica Emmanuel Levinas - per il quale il volto è l'epifania di Dio, cioè del prossimo, «ciò davanti a cui io non posso più potere». E in effetti, nel catalogo Electa di Renato Meneghetti (2006, a cura di A. Bonito Oliva), le teste rotte di *Indifference* sono giustapposte all'opera *Clandestine*, carrellata di immagini di profughi, mendicanti, clandestini, miserabili come *I ciechi* di Bruegel, che ci interpellano a mani nude e vuote, o con cartelli muti e per questo assordanti.

A Roma (ma capita ovunque) restò un tappeto di cocci che risuonava sotto le scarpe. Il campo di teste posto senza permesso all'ingresso di Art Basel - immaginatevi, per fare un esempio attuale, di trovarle sul red carpet della Mostra del Cinema a Venezia - fu rimosso con gelida efficienza dalla polizia, che le scaraventò ancora intere dentro furgoni come rifiuti, come le bottiglie nei contenitori del vetro. In una strada pedonale di Basilea solo i bambini erano rispettosi e camminavano attraverso le teste come una gimkana. Un padre di famiglia in vestito scuro e cravatta prese una testa e la lanciò come al bowling, per romperne il più possi-

Indifference
Crani e volti
con gli occhi chiusi
messi per terra

Clandestine
Una carrellata muta
di immagini di
profughi e miserabili

bile; con gesti calmi, precisi, meditati, distruttivi, come un gioco al massacro virtuale. Ed ecco, ovunque le teste di fragile ceramica bianca di Meneghetti sono un intralcio proprio come i poveri e i reietti della società, clandestine ed extracomunitarie, socialmente ed esteticamente rivelatrici. In fondo anche questa è una «apocalisse con figure» (per citare una bellissima mostra di Parmiggiani), così come «l'indifferenza» richiama, opposto dialettico o contraltare, la «commemorazione», che è il cuore dell'arte di Boltanski. Quanto alla componente essenziale dell'arte di Meneghetti, la previsione o induzione della risposta del pubblico, credo che sia un tratto costitutivo dell'arte «contemporanea». ♦

Nei corni del Gewandhaus il respiro di Schumann Concerto da MiTo a Milano

Bella inaugurazione del Festival MiTo con l'Orchestra di Lipsia diretta da Chailly in 4 concerti divisi tra le due città. In programma sinfonie e pagine scelte del musicista tedesco e l'ouverture di Mendelssohn per «Ruy Blas».

PAOLO PETAZZI

MILANO

Nel corso di una tournée europea da Lucerna a Vienna, Riccardo Chailly e l'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia (di cui è direttore dal 2005) sono stati protagonisti delle prime serate della Sagra Musicale Malatestiana di Rimini e del Festival MiTo a Milano e Torino. Grazie a loro non è stata una inaugurazione convenzionale: in quattro concerti divisi tra le due città hanno offerto grandi interpretazioni delle quattro sinfonie di Schumann nella revisione di Mahler, accostandole a pagine di Mendelssohn e dello stesso Schumann. Di particolare interesse era la seconda serata a Milano, dove la Terza Sinfonia era preceduta da due capolavori di Schumann di rarissimo ascolto, *Konzertstück* per 4 corni e orchestra (1849), e *Overture, Scherzo e Finale* (1841), e dall'intensa e drammatica ouverture di Mendelssohn per *Ruy Blas*. Il meraviglioso Quartetto di corni del Gewandhaus è stato applauditissimo nel difficile *Konzertstück*, la cui origine è legata solo al desiderio di Schumann di sperimentare nuove possibilità concertanti con strumenti a fiato, in questo caso ripensando le intense possibilità evocative e poetiche dei corni nella vitalità dello splendore sonoro e nella ricchezza di sfumature di un lirismo dalla cantabilità incantata.

Le Sinfonie di Schumann (a Milano la Prima e la Terza) erano eseguite nella revisione di Mahler, tesa a mettere in luce tutto ciò che secondo lui non trovava la necessaria evidenza ed efficacia nella densità della strumentazione originale. Il suo era un atto d'amore, legato alla convinzione che Schumann fosse impacciato nella orchestrazione: nelle magistrali revisioni di Mahler la musica suona più agile, più snella, più ricca di sfumature e chiaroscuri. L'approfondimento della scrittura originale di Schumann schiude, in realtà, prospettive del massimo interesse; ma l'ascolto delle versioni «corrette» da Mahler è importante per la conoscenza e la comprensio-

ne del suo rapporto con il maestro scomparso e offre molti spunti di riflessione sulla natura dei problemi della scrittura orchestrale di Schumann. Dalle partiture di Schumann-Mahler Chailly ha tratto le massime suggestioni possibili, con uno slancio, una freschezza poetica, una profondità di adesione, una ricchezza di colori e di sfumature che si incontravano felicemente con le tradizioni dell'Orchestra del Gewandhaus potenziandole e arricchendole. Unico neo, nella prima serata, la scialba prova del pianista americano Kit Armstrong (che ha 18 anni, ma musicalmente li porta male) nel *Concerto op. 54* di Schumann.

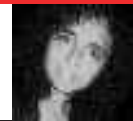
MiTo prosegue fino al 24 settembre con un fitto calendario. Schumann e Chopin sono in programma nei concerti di Maurizio Pollini, tra i più attesi; ma c'è una fitta varietà di proposte in cui ognuno è invitato a individuare i propri percorsi, da un protagonista della musica del Rinascimento, Josquin Desprez, ai due maggiori compositori tedeschi viventi, Helmut Lachenmann e Wolfgang Rihm. La musica di oggi è presente con altri autori, e con aperture al rock e al jazz (Stefano Bollani e Chick Corea, ad esempio); un ciclo monografico propone le tradizioni musicali turche. ♦

RAI TRADE

Fortapasc & gli altri Il cinema italiano nel Nord America

Il cinema italiano in 600 sale in Nord America. Sarà la prima vetrina internazionale permanente dedicata al cinema italiano: Rai Trade insieme con la AMC, una tra le principali catene di sale cinematografiche del Nord America (600 sale) curerà la programmazione. L'iniziativa debutterà a Toronto entro la fine dell'anno. Il primo titolo programmato sarà «Alza la testa» di Alessandro Angelini con Sergio Castellitto. Seguiranno poi «Fortapasc» di Marco Risi e «L'uomo nero» di Sergio Rubini. «Siamo riusciti - dicono a Rai Trade - a conquistarci una vetrina permanente per il cinema italiano. Crediamo che se il pubblico nordamericano avrà la possibilità di conoscere direttamente le novità del nostro cinema ne avrà giovamento tutta la filiera dell'esportazione del cinema italiano all'estero».

LIBERI TUTTI

Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Doppi Un'immagine dal film «Xxy» di Lucia Puenzo

Storia di Alessandro
e della sua mappa
genetica ambigua

Sottoposto a cure massicce di estrogeni da piccolo, le vessazioni, i divieti. La difficoltà di vivere da adulto una condizione «particolare» che nemmeno la legge riconosce

Perché dovevo imbottirmi di pillole? Non lo sapevo. In casa tutto doveva restare segreto. Avevo l'obbligo di prendere medicinali, ma non conoscevo la confezione. Non potevo parlarne con nessuno. Al mare dovevo stare attento a coprimi con il costumino, sennò erano botte». Alessandro C. racconta l'adolescenza a contatto con il mistero che riguarda il suo corpo. «Quando è morta mia madre ho deciso che non volevo saperne più: non avrei ingoiato le medicine. Mio padre all'inizio non l'ha presa bene. Forse perché avevano deciso insieme. I rapporti si sono raffreddati tremendamente». Impossibile capire cosa è successo quando era piccolo: «Ho tentato di sapere ma non c'è stato modo, in famiglia c'è il silenzio. Quando ho

smesso le pillole è cambiata la voce, mi è cresciuta la barba. Credo che prendessi estrogeni per facilitare la parte femminile».

Cosa succede a una «bambina» che rifiuta di prendere i farmaci e sente la voce ingrossarsi, la peluria ricoprire le guance? «A 17 anni sono andato da solo all'Ospedale di Firenze, dopo vari esami, un medico mi ha detto: c'è una particolarità nella mappa cromosomica, se la palesiamo verrai studiato, altrimenti puoi accedere alla legge 164 e avere i documenti al maschile». Alessandro scopre di essere una persona intersessuale, condizione della quale non si sa quasi nulla, e che purtroppo spessissimo viene trattata come fosse una malattia con interventi chirurgici e farmaci che tendono a decidere per il bambino piccolissimo il corpo – maschile o femminile – che avrà

da grande. La legge 164 permette alle persone trans che hanno un «disturbo della identità di genere» (dig) di adeguare il corpo al genere sentito come proprio, ma esclude dall'accesso chi è intersessuale, perché la diagnosi di «dig» non riguarda chi ha una varietà cromosomica o un'anatomia sessuale differente dalle definizioni tradizionali di maschile e femminile. Il medico propone ad Alessandro un percorso che non è ad hoc, ma che può risolvere il problema dei documenti, visto che la 164 consente dopo l'operazione la rettifica del nome sulla carta di identità. Alessandro prende la documentazione, ma non decide. È giovane, è solo, confuso. «Avevo bisogno di riflettere. Avrei dovuto subire comunque un'asportazione. Dopo un po' prendo contatto con Fabianna Tozzi Dameri allora responsabile in Toscana

Percorsi di liberazione
Volontariato come trans
i colloqui con sociologi
per l'accettazione di sé

dell'associazione Crisalide. Mi ascolta molto».

Alessandro fa volontariato come ragazzo trans. Si accorge della differenza: «Prendere gli ormoni per gli altri era una liberazione, per me no». Prova a iniziare la transizione: «A un certo punto mi viene detto che per aver cambiati i documenti basta l'asportazione delle gonadi, allora provo il percorso della 164. Assumo gli ormoni, ma poiché si aggiungevano a quelli che il mio corpo produce mi hanno fatto molto male». Chi è Alessandro? Non è maschio, né femmina, né trans: «Sono cresciuto con la sindrome del mostro». Finché incontra Michela Balocchi, sociologa e ricercatrice, che lavora sulla intersessualità. «Mi ha aperto un mondo, ho capito chi ero. Ho compreso che rischiavo di passare da un estremo all'altro: mi era stato imposto il genere femminile e io volevo quello maschile. Io ho una parte femminile che cocolo e una maschile preponderante. Ma uso questi termini solo per semplificare, io sono come sono. Ho deciso di affiancare il movimento trans perché sono la prova che non c'è un taglio netto tra maschio e femmina, ma un continuum. Le costruzioni di genere spesso servono al potere». E i documenti? «Andare in banca, compiere una scheda telefonica, venire fermato per un controllo: cose semplici che possono diventare incubi». ♦

Intersessuali
si nasce
e non è
una malattia

Da un anno Michela Balocchi e Alessandro gestiscono presso l'associazione fiorentina Ireos (www.ireos.org, info: michela.balocchi@gmail.com) l'unico sportello in Italia per l'accoglienza alle persone intersessuali. Numerosi i contatti via Internet: «Molti testimoniano che i medici suggeriscono il silenzio, la linea italiana è non dire nulla alle persone interessate e lo stretto necessario ai familiari». Michela, ricercatrice, lancia un appello: «Informatevi sulla varietà dell'essere umano. Ci fanno credere che siamo maschi o femmine, in altre culture c'è lo spazio per il terzo genere. L'intersessualità non è una malattia. Nella maggior parte dei casi non ci sono problemi fisici, e i problemi fisici si possono risolvere non medicalizzando per forza per rendere gli individui

Counseling
A Firenze è attivo
l'unico sportello
per gli intersessuali

totalmente maschi e femmine». Negli altri paesi qualcosa sta cambiando. «A San Francisco si stanno modificando i protocolli, si dice: non medicalizzate i bambini, lasciateli scegliere da grandi. Solo la costituzione colombiana afferma: non li toccate quando sono piccoli, ma intervenite quando possono scegliere». Gli interventi possono provocare mutilazioni. Tanti genitori nel tempo si interrogano: abbiamo forzato il genere dei nostri figli? E se avessimo aspettato?». Con «intersessuale» si indicano alcune condizioni alla nascita: un apparato riproduttivo, e/o un'anatomia sessuale, e/o una situazione cromosomica che variano rispetto alle definizioni tradizionali di maschile e femminile. Si possono scoprire anche in età adulta: «Ci sono i maschi klinefelter con xxy, cioè una x in più. Spesso nascono anatomicamente maschi e con un esame scoprono i cromosomi. I segnali non sono tutti uguali. L'intersessualità ci mostra con evidenza che i generi sono frutto di una costruzione». ♦

MISS ITALIA
VUOLE FARE
LA MINISTRA

TELEZERO

Roberto Brunelli

C'è chi sostiene l'allegro luna park berlusconico non abbia effetto sul senso comune. Appena sorvolando sullo spettacolare servizio dedicato da *Chi* la settimana scorsa alla sottosegretaria Ravetto che corre sulla spiaggia insieme al fidanzato come una qualsiasi velina, planiamo inteneriti sul paginone dedicato sabato dal *Giornale* a Miss Italia: da qui si apprende che buona parte delle aspiranti reginette da grandi vogliono fare le ministre. Mica attrici. No, ministre. Un po' sulla scia di un'al-

tra icona dei nostri tempi, Noemi Letizia, le ragazzine in perenne costume da bagno sottoposte a casting ininterrotto affermano «di essera ammirate - citiamo dal quotidiano della real famiglia - dal binomio "bellezza-bravura" del quartetto ministeriale Carfagna-Prestigiacomo-Brambilla-Gelmini», inconsapevoli, le bimbe, che le più fortunate finiranno a fare delle scrause pubblicità su tv locali. Epperò la tragedia è un'altra: il berlusconismo ha distrutto sinanche i sogni delle ragazzine. ♦

In Pillole

TEATROMANIA/EMERSONI
SCENE DALLA ROMANIA

Da mercoledì 8 a domenica 12 settembre, presso l'Accademia di Romania a Roma si terrà la prima edizione del festival di teatro ed arti performative «teatROMania/emersioni sceniche 2010», diretta da Letteria Giuffrè Pagano. Il festival, che si svolgerà all'aperto nell'emiciclo del giardino dell'Accademia, vedrà alternarsi in scena compagnie teatrali provenienti dalla Toscana, Liguria e Roma (con drammaturgie di autori romeni: Mircea Eliade, Gherasim Luca e Anca Visdeit).

OMAGGIO A OLE BULL
IL PAGANINI DEL NORD

Stasera a Roma, l'Ambasciata di Norvegia, in collaborazione con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, ricorda il violinista e compositore Ole Bull nel bicentenario della nascita con un concerto eseguito dall'ensemble norvegese Mi-Nensamblet presso l'Auditorium Parco della Musica. Violinista famoso in tutto il mondo per il suo virtuosismo, compositore, intellettuale norvegese, Ole Bull fu forse la prima vera star artistica internazionale nella storia della Norvegia. Robert Schumann lo definì il più grande violinista dopo la morte di Paganini.



Se Don Camillo e Peppone abitano a Lione

SOSIA FRANCESI Il figlio di Guareschi nega, ma Don Camillo e Peppone, i protagonisti del *Mondo Piccolo* sul Po, resi celebri da Fernandel e Gino Cervi, potrebbero essere «francesi». Guareschi potrebbe essersi ispirato a Bartolomeo Plechut e don Agostino Ponsose, collocati dalla penna di Gabriel Chevalier nel 1934, a Vaux-en-Beaujolais, vicino Lione. Lo ipotizza Fulvio Fulvi.

CHIARI DI LUNEDÌ

A reticenze unificate

Enzo Costa

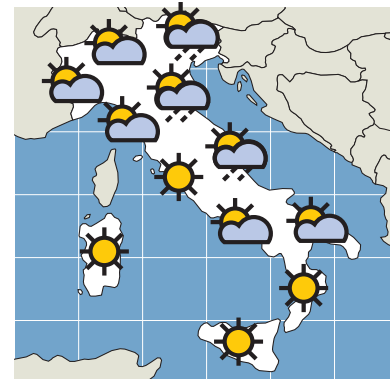
Un teleutente che avesse visto il Tg2 delle 13 del 31 agosto avrebbe saputo che, in quel di Como, al senatore Dell'Utri era stato impedito di

presentare i presunti diari di Muscolini per un'imprecisata contestazione. Se quel teleutente, per saperne di più, avesse messo sul Tg1 delle 13.30, non ne avrebbe saputo di più: pure qui silenzio sui motivi della contestazione. Quel teleutente, se informato sulle dispute storiografiche, avrebbe ipotizzato che si contestasse la diffusione di documenti taroccati; se ignaro di tali controversie, avrebbe pensato

che i contestatori fossero dei maleducati, dei casinisti o degli invidiosi. Se poi quel teleutente fosse andato sul Tg3 delle 14.20, avrebbe appreso che si contestava lo «storico» Dell'Utri in quanto condannato per associazione esterna mafiosa. Bisogna essere degli irriducibili dello zapping, per sconfiggere l'omertà di stampa.

www.enzocosta.net

Il Tempo

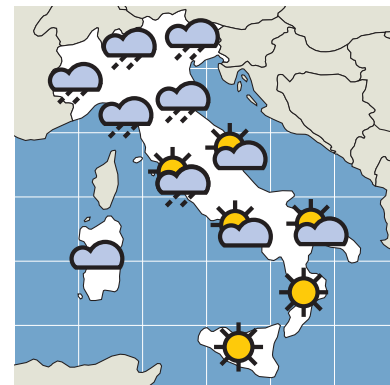


Oggi

NORD nuvolosità irregolare in transito, con locali piovoschi sull'Appennino emiliano-romagnolo ed al pomeriggio sull'alta Lombardia.

CENTRO variabile sulle adriatiche con piogge e rovesci sparsi, sereno altrove.

SUD poco nuvoloso.

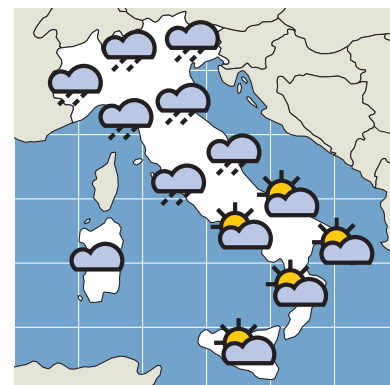


Domani

NORD tempo in rapido peggioramento con piogge e locali rovesci.

CENTRO parzialmente nuvoloso sulle tirreniche con locali piovoschi dal pomeriggio, parzialmente nuvoloso sulle adriatiche.

SUD prevalgono condizioni di bel tempo.



Dopodomani

NORD nuvoloso con piogge sparse.

CENTRO molto nuvoloso con piogge sparse.

SUD variabile su tutte le regioni, dal pomeriggio aumento della nuvolosità a partire dalle regioni tirreniche.

PRETTY WOMAN

RAIUNO - ORE: 21:20 - FILM
CON RICHARD GERE

RONIN

RAITRE - ORE: 21:10 - FILM
CON ROBERT DE NIRO

IL VOLO DELLA FENICE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON DENNIS QUAID

DISTRETTO DI POLIZIA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON CLAUDIA PANDOLFI

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.30** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina estate. Attualità.
- 10.40** Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.35** Tg 1
- 11.45** La signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Don Matteo 5. Telefilm.
- 15.05** Capri - La terza stagione. Miniserie. Con Bianca Guaccero, Lucia Bosé.
- 16.50** TG Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 17.55** Il commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Da da da. Videoframmenti

SERA

- 21.20** Pretty Woman. Film sentimentale (USA, 1990). Con Richard Gere, Julia Roberts, Hector Elizondo, Philip Stuckley Regia di G. Marshall
- 23.25** Tg 1
- 23.30** Porta a Porta Estate. Talk show. "Amori del Secolo". Conduce Bruno Vespa

Rai 2

- 07.00** Sorgente di vita. Rubrica.
- 07.30** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.30** Tg2 Mattina
- 10.45** Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 11.00** TG 2 Eat Parade. Rubrica.
- 11.15** The Love Boat. Telefilm.
- 12.05** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.50** Army Wives. Telefilm.
- 16.20** The Dead Zone. Telefilm.
- 17.10** Sea Patrol. Telefilm.
- 17.50** Tom & Jerry Tales. Cartoni animati
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2. News
- 19.00** Stracult Pillole. Rubrica
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** X Factor: la scelta finale. Show
- 23.20** Tg 2
- 23.35** Passioni pericolose. Film Tv azione (2006). Con Charisma Carpenter, James Thomas, Victoria Sanchez. Regia di R. Roy
- 01.10** TG Parlamento
- 01.20** Protestantesimo. Rubrica

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.00** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Matt Helm non perdona. Film azione (Usa, 1966). Con Dean Martin, Ann-Margret Regia di Henry Levin
- 10.45** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.00** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."
- 13.10** Julia. Telefilm
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."
- 15.05** La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.
- 16.30** Rai Sport Pomeriggio sportivo. Rubrica.
- 17.15** GEOMagazine 2010. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità.
- 20.10** Seconda Chance. Telefilm.
- 20.35** Aspettando Un posto al sole. Soap Opera
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Ronin. Film thriller (USA/Francia, 98). Con R. De Niro, N. McElhone, Jean Reno. Regia di J. Frankenheimer
- 23.15** TG Regione
- 23.20** Tg3 Linea notte estate
- 23.55** Saxofone. Film commedia (Italia, 1978). Con Renato Pozzetto, Cochi Ponzoni.

Rete 4

- 07.10** Piu' forte ragazzi. Telefilm.
- 08.10** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 09.05** Nikita. Telefilm.
- 10.30** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Notizie sul traffico. News
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Il Tribunale di Forum - Anteprima News
- 14.05** Sessione pomeridiana: Il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.15** Ieri e oggi in tv. Show
- 16.23** Accadde un'estate. Film commedia (USA, 1965). Con Maureen O'Hara, Rossano Brazzi, Richard Todd.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Il volo della fenice. Film avventura (USA, 2004). Con Dennis Quaid, Tyrese Gibson Regia di J. Moore.
- 23.25** I bellissimi di R4. Show
- 23.30** Suspect - Presunto colpevole. Film thriller (USA, 1987). Con Cher, Dennis Quaid. Regia di D. Filoni

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Finalemnte soli. Situation Comedy.
- 09.11** Il fidanzato di mia figlia. Film drammatico (2006). Con Isolde Barth, Teresa Harder. Regia di M. Kreihsl.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine Soap Opera
- 14.46** Un miracolo d'amore. Film commedia (USA, 2005). Con Jaclyn Smith, Lyndsy Fonseca, Sarah Aldrich. Regia di Michael Switzer.
- 16.30** Pomeriggio Cinque. Rubrica.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Quiz.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Velone. Show.

SERA

- 21.10** Distretto di polizia. Telefilm
- 23.30** Amori e incantesimi. Film commedia (Usa, 1998). Con Sandra Bullock, Nicole Kidman. Regia di G. Dunne.
- 01.30** Tg5
- 02.01** Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

Italia 1

- 06.00** A casa di Fran. Situation Comedy.
- 07.00** Beverly Hills, 90210. Telefilm.
- 09.45** Raven. Situation Comedy.
- 10.20** The Sleepover Club. Telefilm.
- 11.20** Deja Vu. Telefilm.
- 12.25** Studio sport
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Camera Café. Situation Comedy.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** Futurama. Telefilm.
- 15.00** Ace Ventura 3. Film (Usa, 2009). Con Josh Flitter, Emma Lockhart, Ann Cusack. Regia di David M. Evans.
- 17.00** Blue Water High. Telefilm.
- 17.30** Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Mercante in fiera. Gioco. Con Pino Insegno

SERA

- 21.10** L'allenatore nel pallone 2. Film commedia (Italia, 2008). Con Lino Banfi, Anna Falchi, Urs Althaus. Regia di Sergio Martino
- 23.25** L'allenatore nel pallone. Film commedia (Italia, 1984). Con Lino Banfi, Gigi Sammarchi, Andrea Roncato.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Rubrica.
- 07.30** Tg La 7
- 10.15** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 13.30** Tg La 7 - Informazione. News
- 14.00** Movie Flash. Rubrica
- 14.05** Totò e le donne. Film (Italia, 1952). Con Totò, Peppino De Filippo, Lea Padovani. Regia di Steno, M. Monicelli
- 16.05** Star Trek. Telefilm.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In Onda Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.10** La patata bollente. Film (Italia, 1979). Con R. Pozzetto, Edwige Fenech, Massimo Ranieri Regia di Steno
- 23.05** La valigia dei sogni. Rubrica. Conduce Simone Annichiarico
- 23.40** Tg La7
- 23.50** Riccardo III. Film (GB, 1995). Con Ian McKellen, Annette Bening.

Sky Cinema 1 HD

- 20.40** Sky Cine News.
- 21.00** L'era glaciale 3 - L'alba dei dinosauri. Film animazione (USA, 2009). Regia di C. Saldanha
- 22.45** La doppia ora. Film thriller (ITA, 2009). Con K. Rappoport F. Timi. Regia di G. Capotondi

Sky Cinema Family

- 21.00** Glitter - Quando nasce una star. Film musicale (USA, 2001). Con M. Carey M. Beesley. Regia di V. Curtis-Hall
- 22.50** Il tesoro dei templari - Ritorno al passato. Film avventura (DNK, 2007). Con J. Grundtvig W. Jester. Regia di G. Campeotto

Sky Cinema Mania

- 21.00** Malcolm X. Film biografico (USA, 1992). Con D. Washington A. Bassett. Regia di S. Lee
- 00.25** Bubba Ho-tep - Il re è qui. Film horror (USA, 2002). Con B. Campbell B. Ivy. Regia di D. Coscarelli

Cartoon Network

- 19.30** Beyblade.
- 19.55** Leone il cane fione.
- 20.25** Le avventure di Billy & Mandy.
- 20.50** Johnny Bravo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars. Film Tv fantascienza (USA, 2008). Regia di D. Filoni
- 21.40** FullMetal Alchemist.

Discovery Channel HD

- 19.00** Come è fatto. Documentario.
- 20.00** Top Gear. Documentario.
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario.
- 21.30** Marchio di fabbrica. Documentario.
- 22.00** Factory Made. Documentario.
- 22.30** Factory Made.

Deejay TV

- 15.55** Deejay TG
- 16.00** Summer Days. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Club. Musicale
- 19.30** Deejay Music Club. Musicale
- 21.00** The Flow. Musicale. "Best of"
- 22.00** Deejay chiama Italia story. Musicale
- 23.00** The Lift. Musicale

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Famous Crime Scene. Show
- 19.30** Famous Crime Scene. Show
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Taking The Stage. Telefilm
- 21.00** Jersey Shore. Telefilm
- 22.00** The Buried Life. Telefilm



Treviso va in meta Una meta della Benetton Treviso nella vittoria 34-28 sugli Scarlets gallesi

Treviso apre la strada al rugby italiano

Celtic League, con una grande rimonta la Benetton supera i gallesi di Llanelli. Battuti gli Aironi, squadra nata dalla «fusione» di Viadana, Parma e Noceto

Il dossier

IVO ROMANO

sport@unita.it

Un'altra svolta, la seconda. Prima la nazionale, una decina di anni fa. Ora i club, quando è giunto il momento di fare sul serio, anche a quei livelli. Il Sei Nazioni, per sentire l'aria del rugby che conta, e veder premiati sforzi e risultati. La Celtic League (o Magners League, come sponsorizzazione impone), perché i club si confrontino coi grandi e preparino gli azzurri del futuro. E

anche stavolta esordio col botto: al debutto nel Sei Nazioni l'Italia aveva battuto la Scozia, ora un nuovo capitolo della storia italiana ovale lo firma Treviso. Una rimonta da sogno - da 9-22 a metà gara al 34-28 finale - per aver ragione dei gallesi di Llanelli, dopo una sfida dalle mille emozioni, tirata, appassionante, in salita, prima di essere ribaltata, col cuore e col cervello, per la festa di Monigo. E pazienza se gli Aironi perdono sul campo del Munster (33-17), autentica corazzata del rugby irlandese: era nell'ordine delle cose.

Come prima uscita, non si poteva chiedere di meglio. La palla ovale italiana progredisce ed entra in un

altro capitolo della sua storia. Serviva competitività, non si poteva attendere oltre. Ed ecco il progetto, infine approvato: due selezioni ammesse al campionato che vede in lizza squadre irlandesi (Munster, Leinster, Ulster, Connacht), gallesi (Cardiff Blues, Gwent Dragons, Llanelli Scarlets e Ospreys) e scozzesi (Glasgow Warriors e Edinburgh Reivers). Ci avevano pensato loro, un po' d'anni fa, per trovare una formula che gli permettesse di misurarsi a un certo livello, non uguale ma neanche così lontano da quelli del Top 14 francese e della Premiership inglese. Normale che dovessimo pensarci noi, da troppo tempi chiusi nelle anguste mura di un campionato nazionale di basso livello qualitativo peraltro depauperato

Cos'è la nuova lega

Un campionato senza retrocessioni con club di 4 Paesi

Palla ovale gradita

Lievitano i bilanci come pure l'interesse e i praticanti

rato dei protagonisti migliori, emigrati nei tornei più in vista del continente. Emigranti di ritorno (non tutti, naturalmente), che ora sono andati a ingrossare le fila delle due selezioni ammesse alle Celtic League.

Parto complicato, in puro stile italiano. Ci si era messa in mezzo la politica, tra pasticci e polemiche. Il centrodestra, con le mani in pasta. La Roma di Alemanno a reclamare attenzioni, la Lega a difendere altrui diritti. Alla fine, ha vinto il nord, com'era giusto che fosse, almeno quando si parla di rugby. E a lanciare la sfida ai Celti ecco gli Aironi (Viadana, Parma, Noceto) e Treviso (che quando la politica ci ha messo lo zampino rischiava di restare fuori, malgrado sia un club ultratitolato e vanti un prestigioso successo sui campioni francesi del Perpignan in Heineken Cup, la Champions League ovale). Il professionismo l'avevamo conosciuto con la nazionale, adesso ci si arriva anche coi club: un campionato all'americana, senza retrocessioni, tra selezioni di 4 Paesi. Piccoli fra i giganti. Perché una cosa è Treviso (o Viadana), altra cosa sono Dublino, Belfast, Cardiff, Edimburgo, Glasgow.

Resta un dato, comunque storico: si va a giocare coi grandi, anche a livello di club. Ed è una conferma dei progressi. Che sono tecnici, ma non solo. Lievitano i bilanci, come pure l'interesse e i praticanti. Gli 80mila di San Siro (meno di un anno fa) per l'arrivo degli All Blacks hanno meravigliato tutti, anche chi non vive di rugby. E poi i soldi, che non fanno mai male. Il Sei Nazioni ne ha portati, direttamente o indirettamente. Solo la partecipazione garantisce 10 milioni annui, senza contare il botteghino. Per non parlare degli sponsor. Così il movimento ovale cresce, anno dopo anno: nel 2000, anno dell'ammissione dell'Italia nel Sei Nazioni, i tesserati erano circa 30mila, nel 2006 erano 47mila, ora si supera quota 65.000 (di cui oltre 10.000 giovanissimi, a livello di under 14). Un movimento che cresce, anche oltre le previsioni. E ora la Celtic League, una nuova tappa verso l'alto. ♦



La sequenza tratta da YouTube dell'incidente che è costato la vita al giapponese Shoya Tomizawa durante la gara della Moto2 del gp di San Marino

→ **Tragico incidente** in Moto2: il giapponese cade e viene investito da due piloti che seguivano

→ **Rossi:** «Si era capito che l'incidente era grave, sarebbe stato più giusto interrompere la gara»

Moto, la pista torna assassina A Misano muore Tomizawa

Shoya Tomizawa, 19enne giapponese, durante la gara di Moto2 del Gp di San Marino a Misano, è scivolato in un curvone ed è stato centrato dalle moto di De Angelis e Redding. Inutile il trasporto in ospedale.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Le bandiere a mezz'asta sul circuito di Misano salutano per l'ultima volta il giapponese Shoya Tomizawa, 20 anni ancora da compiere e morto ieri all'ospedale di Riccione per una serie di traumi multipli seguiti al terrificante incidente che lo ha visto protagonista al quattordicesimo giro del gp sammarinese di Moto2. Scivolato in un tratto di gara in cui le moto sfiorano i 250 chilometri orari, il pilota della Suter è stato investito a raffica dalle moto di Alex De Angelis e di Scott Redding, entrambi alle sue spalle e incolpevoli, a distanza troppo ravvicinata per evitare l'impatto. Dai movimenti innaturali del corpo si è capito subito che ci sarebbe stato ben poco da fare, i medici hanno cercato di rianimarlo in elicottero ma, alle 14,19, nel reparto rianimazione di Riccione, Shoya è morto.

UN GIORNO DI DOLORE

Troppo forte lo shock nel paddock di MotoGp, per di più nel giorno in cui la carovana delle due ruote salutava la scomparsa del tredicenne Peter Lenz dopo la caduta nel warm up del Gp Us Series 250 di Indianapolis di una settimana fa. «La gara è stata perfetta, ma la testa adesso è da un'altra parte...»,

le uniche parole che riesce ad esprimere Dani Pedrosa, vincitore della gara di MotoGp, corsa quando il giapponese era ancora in lotta tra la vita e la morte. Erano sette anni che un pilota non moriva in MotoGp e la sorte ha voluto che fosse ancora un giapponese, come Daijiro Kato, morto dopo due settimane di coma per un incidente avvenuto a Suzuka nel 2003. Sotto accusa la decisione degli organizzatori di non voler ricorrere alla bandiera rossa, così da consentire un più tranquillo soccorso da parte dei medici, su questo si

Le parole di Valentino

«In quella categoria sono in troppi. Shoya era un ragazzo simpatico»

spacca ora il mondo delle moto. Rossi spiega che «si era capito subito dal movimento del suo corpo che l'incidente era grave, sarebbe stato più giusto interrompere la gara», mentre per Dovizioso «non c'era una situazione così pericolosa» così da dover bloccare la corsa. In effetti, nel lasso di tempo impiegato dai soccorsi per arrivare al ferito, non c'erano più moto in pista, anche se poi, a causa di uno scivolone di uno dei medici, il corpo di Tomizawa ha rischiato anche di cadere dalla barella. In casi come questo non esiste un vero e proprio protocollo di intervento, e quello messo in pratica ieri dai soccorritori del circuito di Santa Monica è il cosiddetto sistema «corto», che come spiega il dottor Costa, prevede «lo spostarsi in una zona protetta ancor prima che arrivi



Incidente fatale ieri a Misano per il 19enne giapponese Shoya Tomizawa

la bandiera rossa. Per la sicurezza dei soccorritori e dei piloti, attendere sul luogo avrebbe creato ulteriore caos». Un altro interrogativo, tuttavia, lo apre proprio Rossi, quando sostiene che «in Moto2 sono in troppi». Infatti la nuova quarto di litro conta il più alto numero di moto, 40, contro le 27 della 125 e i 17 piloti della classe regina, così i circuiti sono affollatissimi e aumenta il rischio di contatti ravvicinati. Amarezza e imbarazzo tra i piloti all'atto dell'estremo saluto al pilota di Chiba, che sapeva far divertire tutti nel pad-

dock per quel suo modo felice di approcciare alla vita. «Era allegro, l'avevo visto prima della partenza, era un ragazzo simpatico, peccato», il commento di Valentino Rossi.

LA GARA DELLE MOTOGP

Passando allo sport, voluto e ottenuto terzo posto per il dottore, che così sale al quarto posto generale a soli nove punti da Dovizioso. Seconda piazza invece per Lorenzo che a sei gare dalla fine vanta un bottino di 63 punti su Pedrosa, ieri al suo quarto successo stagionale. ♦



Intervista a Franco Uncini

«Abbiamo fatto bene a non sospendere la corsa»

L'ex campione del 500 è tra i responsabili della sicurezza «Fatti passi in avanti ma certi incidenti sono imponderabili»

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

Francò Uncini, campione del mondo nella classe 500 negli anni Ottanta, è da tempo uno dei componenti di maggiori rilievo della Dorna, la società che gestisce il motomondiale. In particolare ha l'incarico di "Responsabile della Sicurezza". Un compito che ha sempre svolto egregiamente, anche se i dubbi sul mancato stop della gara

di Moto 2 a Misano ci sono tutti. Per di più avvalorati dal frenetico correre degli uomini del soccorso, ai quali è persino caduta la barella con sopra il corpo ormai inerme di Shoya Tomizawa...

Uncini, è proprio sicuro che la decisione di non sospendere la gara, presa dalla direzione di gara e dunque anche da lei, sia stata quella più giusta?

«I soccorritori e i medici presenti sul posto non ci hanno segnalato problemi particolari. Nel senso che ci hanno subito comunicato che potevano intervenire senza interrompe-

re la gara. Non mi sento perciò responsabile in merito, quello che è stato fatto non è per nulla errato o frutto di una decisione irresponsabile».

Qualcuno avanza l'ipotesi che, vista la successiva gara della MotoGP, si siano volute evitare perdite di tempo inopportune, anche dal punto di vista dei vari collegamenti televisivi...

«Sono solo illazioni. Questo è un incidente che fa parte dell'imponderabile e dell'inevitabile. In tutti questi anni abbiamo lavorato molto per aumentare la sicurezza dei piloti e delle piste. Ma oltre un certo punto non si può andare. Tutti i piloti sanno che in circostanze simili, ossia in caso di caduta, non esiste un antidoto per evitare di essere travolti da chi segue. Anche io, giova ricordarlo, fui vittima di un episodio simile. Ma mi andò bene e sono ancora qui a raccontarlo. Potremo fare in futuro degli sforzi ulteriori, ma non riusciremo mai ad evitare tragedie come questa, se si dovessero riverificare».

Intervista a Giacomo Agostini

«Uno stop avrebbe reso i soccorsi più ponderati»

Per il 15 volte iridato «Tomizawa conosceva i rischi. Assurdo invece morire a 13 anni come quel bambino negli Usa»

LO. BA.
sport@unita.it

Dalla sua ha un'esperienza unica e un "vissuto" certamente significativo, sia per quel che riguarda le imprese, sia per le tragedie a cui ha assistito. Parliamo di Giacomo Agostini, ancora sul gradino più alto di tutto i tempi per quel che concerne i titoli mondiali, ben 15 in tutto, firmati in gran parte MV Agusta.

Agostini, si poteva fare qualcosa per lo sfortunato pilota giapponese?

«Partiamo da un concetto. Questo è un incidente che fa parte delle gare in moto. Non facciamo i farmacisti, ma i piloti. Ne ho visti tanti perire, nella mia carriera. Ogni anno la lista era lunga. Ora però l'ultimo pilota a morire fu 7 anni fa, Kato a Suzuka».

Dunque l'organizzazione non poteva agire in maniera più proficua?

«Forse. Anche se non sono in grado di quantificare il beneficio. Probabilmente fermando la gara i soccorsi avrebbero potuto essere più ponderati, ma per il giapponese era comunque finita. Quella è una curva dove si viaggia a oltre 240 km/h. Chi seguiva non poteva evitarlo».

Sto dicendo che altri episodi simili potrebbero verificarsi in futuro...

«Certamente. Quello che però ribadisco è che le corse sono una palestra di vita. E che vanno affrontate come si deve, sapendo a cosa si va incontro. Tomizawa aveva poco meno di venti anni, dunque un'età certamente appropriata per gareggiare a questi livelli. Sapeva, come tutti, i rischi che correva. Quello che non tollero è veder morire un ragazzino di 13 anni, come è accaduto domenica 29 agosto a Indianapolis. Io, la mia prima gara, la feci a 18 anni, e per giunta con la firma di mio padre che sollevava gli organizzatori da eventuali responsabilità. Non capisco questa frenesia, che manda dei bambini in pista su pressione delle stesse famiglie. Questo è un tema su cui discutere. In fin dei conti, per quel che mi riguarda, sono riuscito a portare a casa 15 titoli senza scendere in pista con i calzoncini corti».

Brevi

**TENNIS, US OPEN
Schiavone nei quarti**

Francesca Schiavone, testa di serie n. 6, è nei quarti dopo aver battuto 6-3 6-0 la russa Anastasia Pavlyuchenkova. Ora affronterà Venus Williams.

**CASSANO
«Ringrazio Prandelli»**

A una domanda su Lippi così Antonio Cassano ha risposto ieri a Coverciano: «Guardo al presente: non voglio fare polemiche. Con Prandelli il rapporto è fantastico, mi ha dato importanza come persona e lo ringrazierò sempre». «La mia avventura in azzurro è stata un disastro per colpa mia».

**BASKET MASCHILE
Italia qualificata a Euro2011**

Gli azzurri parteciperanno a settembre del 2011 agli Europei in Lituania senza dover disputare il girone di ripescaggio grazie alla decisione di allargare il numero di partecipanti a 24.

Scacchi *Adolivio Capece*

Belov - Maslak, campionato a squadre Russo 2010. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. Dc4+ e il Nero si è arreso. Te8 m8T
matto. Se 1...Rh8; 2. D:c7, T:c7; 3.
so. Se 1...D:c4; 2. Td8+, Rf7; 3. Tf8

Magnus contro il mondo

Venerdì prossimo, 10 settembre, Magnus Carlsen, attuale numero uno della graduatoria internazionale, sfida il «resto del mondo» in una partita via internet. Tutti possono giocare proponendo la propria mossa; basta iscriversi al sito <http://g-star.com/rawchess> Il «resto del mondo» sarà aiutato da Judit Polgar, Nakamura e Vachier-Lagrave.

QUEI DIARI PATACCA DEL DUCE

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Il senatore della Repubblica Marcello Dell'Utri, già condannato per mafia in due gradi di giudizio, gira l'Italia brandendo e tentando di declamare in pubblico falsi diari di Benito Mussolini. La stampa li chiama "presunti diari", mentre la comunità scientifica degli storici è unanime nel ritenerli semplicemente falsi. Dai diari patacca emerge una figura del duce quasi tenera: Mussolini ne esce come un sentimentalone tradito dalle cattive amicizie (Hitler), malinconico e bonario. Un tipo alla mano, un buon uomo, qualcosa a metà tra Alberto Sordi ("A me è 'a guera che m'ha fregato!") e Jessica Rabbit ("Non sono cattiva, è che mi disegnano così"), il tutto intriso di quel falso storico accuratamente costruito negli anni che si può condensare nel motto "italiani brava gente". La gustosa difesa di Dell'Utri così recita a proposito dei diari patacca: "Nessuno potrà provarne l'assoluta autenticità come nessuno potrà affermarne la falsità". Saremmo dunque al cospetto, piuttosto ridicolo, di una storiografia per mancanza di prove, e appaiono incomprensibili le ragioni che spingono adesso una prestigiosa casa editrice a pubblicarli. Quello che indigna per soprammercato, però, è (anche) altro. La sufficienza, l'arroganza, la serafica noncuranza con cui si snobbano gli studiosi veri, gli intellettuali che hanno dedicato una vita a quegli studi, gli storici che sostengono la falsità dei diari, liquidati senza alcun rispetto. "Culturame", insomma, una parola che piaceva al duce, tra l'altro, e che di recente è stata usata dal ministro Brunetta: un classico del fascismo e del parafascismo passato e presente. Dopotutto, dov'è il problema? Basta essere ricchi e potenti e oplà, eccovi la storia riveduta e corretta, pronta all'uso dei duci vecchi e nuovi. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro



14 residuo fisso
in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza
in gradi francesi

5,8 valore di
pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

LAURETANA *consigliata a chi si vuole bene*

etichetta comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1,1	0,37
MONTEROSA	14,7	1,2	0,4
VOSS	22	4	1,2
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	39,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	123	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SAN BENEDETTO	271	6,3	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
FIJI	210	4,28	9,45
EVIAN	309	6,5	29,1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

acqua scelta da



Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



servizio clienti



Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



**Tragedia
in moto**

**GP SAN MARINO
DI LA TUA**

POLITICA
L'offerta del pifferaio:
«Un seggio se tornate... »

PRIMARIE
L'appello de l'Unità
Migliaia di firme

COMICS
Ragazzi senza terra
Scarica il fumetto de l'Unità

FOTOGALLERY
Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo